



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 11 aprile 2011

Rassegna Stampa del 11-04-2011

PRIME PAGINE

11/04/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
11/04/2011	Messaggero	Prima pagina	...	2
11/04/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
11/04/2011	Stampa	Prima pagina	...	4
11/04/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
11/04/2011	Italia Oggi Sette	Prima pagina	...	6
11/04/2011	Figaro	Prima pagina	...	7
11/04/2011	Herald Tribune	Prima pagina	...	8
11/04/2011	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

11/04/2011	Corriere della Sera	I timori del Quirinale sull'Europa - Napolitano preoccupato per i rapporti con la Ue	Breda Marzio	10
11/04/2011	Repubblica	Profughi, l'Europa bocchia l'Italia - Immigrati, la Ue gela il governo "I permessi validi solo in Italia"	Cadalanu Giampaolo	12
11/04/2011	Corriere della Sera	Maroni: "Una risposta che non sorprende"	Sarzanini Fiorenza	14
11/04/2011	Sole 24 Ore	Slitta la responsabilità delle toghe	Nariello Francesco	15
11/04/2011	Sole 24 Ore	Prescrizione breve al voto mercoledì	r.tu	17
11/04/2011	Corriere della Sera	La giustizia incerta - Giustizia, le riforme goccia a goccia che producono iniquità e incertezze	Ferrarella Luigi	18
10/04/2011	Messaggero	De Siervo: basta attacchi alla Corte tutti siano fedeli alla Costituzione	...	20
10/04/2011	Corriere della Sera	I voli blu e l'assalto dei partiti alla cassa - Rimborsi elettorali e aerei "blu". L'assalto dei partiti alle casse pubbliche	Stella Gian Antonio	21
11/04/2011	Messaggero	La storia in cammino la politica al palo	Golini Antonio	22
11/04/2011	Mattino	Processo breve: Berlusconi teme l'agguato del Pdl	Rizzi Fabrizio	23

CORTE DEI CONTI

10/04/2011	Sole 24 Ore	Stipendi bloccati per i manager degli enti locali	G.Tr.	24
11/04/2011	Messaggero Cronaca di Roma	La Corte dei Conti: stop ai compensi dei manager delle società comunali	Fa.Ro.	25
11/04/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Appalti, pagamenti a termini fissi - Termini fissi per pagare gli appalti	Barbiero Alberto	26
11/04/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Via libera alla cessione dei crediti	...	29
09/04/2011	Unione Sarda	La Corte dei conti condanna l'ex segretario Lecca	...	30

GOVERNO E P.A.

11/04/2011	Sole 24 Ore	Le tasse occulte dei comuni - Tarsu e tariffe salvano i bilanci dei sindaci	Trovati Gianni	31
10/04/2011	Sole 24 Ore	Fitto: rischio fondi sud, ancora 4,5 miliardi da spendere nel 2011	Santilli Giorgio	33
11/04/2011	Sole 24 Ore	La fantasia dei sindaci per evitare il fallimento - La fantasia in campo per evitare il fallimento	Bordignon Massimo	34
11/04/2011	Corriere della Sera	Acqua, rifiuti e trasporto urbano Ecco le "tasse occulte" degli italiani	Salvia Lorenzo	35
11/04/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Sui meccanismi di valutazione nessun dietrofront	Barrera Pietro	37
09/04/2011	Messaggero	Tagli, il Palazzo si fa lo sconto - Trucchi, sconti e ritardi così il Palazzo dribbla i tagli	Gentili Alberto	38
09/04/2011	Milano Finanza	Cdp, che occasione. Non sprechiamola	De Mattia Angelo	41
11/04/2011	Stampa	La Cdp vara il fondo anti-scalate	Spini Francesco	43
11/04/2011	Repubblica Affari&Finanza	La geopolitica dei porti - Porti, enti locali alla carica per l'ultima volta	Minella Massimo	44
11/04/2011	Corriere della Sera	Generazioni perdute - Generazioni Perdute e Declino del Paese	Galli Della Loggia Ernesto	46
11/04/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Il versamento segue alla verifica di conformità	...	47

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

11/04/2011	Mattino	Conti pubblici, ora Tremonti prepara il Def della crescita	b.c.	48
10/04/2011	Sole 24 Ore	Debito pubblico? Privatizziamo	Reichlin Pietro	49
11/04/2011	Messaggero	"Imprese mai così sole" - Marcegaglia: le imprese non sono mai state così sole	Lama Rossella	50
11/04/2011	Messaggero	Riforme per lo sviluppo: Tremonti ricorre ai tempi supplementari	B.C.	52
11/04/2011	Repubblica Affari&Finanza	Intervisya a Luca Enriques - Enriques: "Ecco la nuova Consob, più tutela agli azionisti minori" - "Così sarà la nuova Consob, più tutela ai soci di minoranza"	Bonafede Adriano	53
11/04/2011	Stampa	La banca è troppo curiosa? Fa quello che le dice lo Stato	Grassi Luigi	56
11/04/2011	Italia Oggi Sette	Gdf, con le buone si ottiene tutto - Accesso in presenza di titolare o delegato	Bongi Andrea	58
11/04/2011	Italia Oggi Sette	Gdf. strada spianata in giudizio	Alberici Debora	60

11/04/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	La Gdf punta sulle confische - La Gdf affila l'arma del sequestro	<i>Falcone Francesco - Iorio Antonio</i>	61
UNIONE EUROPEA				
10/04/2011	Stampa	Bruxelles: salva-Stati diventi obbligatorio - La Ue punta al salvataggio obbligatorio	<i>Zatterin Marco</i>	63
10/04/2011	Sole 24 Ore	Inchiesta. Le manovre finanziarie degli altri - Madrid e Londra capitali dell'austerità europea	<i>E.Br.</i>	64

LUNEDÌ 11 APRILE 2011 ANNO 50 - N. 15

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



Serie A Il Milan vince a Firenze Ilra ancora espulso

Oggi SU CorrierEconomia

Tassi in rialzo Mutui e Btp come difendersi



Milano Eventi e creativi: la festa del design



I TANTI TALENTI COSTRETTI A EMIGRARE

GENERAZIONI PERDUTE

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

La manifestazione dei precari di sabato scorso ha ricordato agli italiani che il loro è un Paese che riserva ai giovani una condizione di estremo sfavore.

di rispettare gli equilibri consolidati: vale a dire ciò che fanno o decidono i vecchi.

Tutta la classe dirigente italiana è organizzata in un sistema di compatte oligarchie di anziani che per conservare e accrescere i propri privilegi sono decisi a sbarrare l'ingresso a chiunque.

È così che l'Italia sta mandando letteralmente al macero una generazione dopo l'altra.

La muraglia invalicabile dietro la quale prospera la gerontocrazia italiana ha un nome preciso: l'ostracismo alla competizione e al merito.

È un'emigrazione di qualità, insomma. Ma è anche un'emigrazione che non dimentica, il proprio Paese.

Immigrazione Bruxelles scrive all'Italia e frena sui permessi. Maroni: niente di nuovo

I timori del Quirinale sull'Europa

Napolitano chiama Frattini: più cautela, salvaguardare l'Unione

Dalla Louisiana al Giappone

LA SPERANZA DOPO LE TRAGEDIE



La speranza dopo le tragedie. Il Giappone un mese dopo, la Louisiana un anno dopo.

A un anno dalla marea nera Il ritorno nel Golfo per pescare i gamberi

Un anno dopo l'esplosione della piattaforma della Bp, dal delta del Mississippi ripartono i pescherecci.

A un mese dallo tsunami Il vecchio delle lacrime trova il suo rifugio

Un mese dopo terremoto e tsunami la ricerca dei dispersi in Giappone è sempre in corso.

«Troppe parole in libertà, sull'Europa». Il presidente Napolitano chiama il ministro Frattini e esprime le sue preoccupazioni: serve più cautela, così richiamo che la posizione italiana a Bruxelles si indebolisca.

Mercanti di uomini

Quei 20 milioni guadagnati dagli scafisti

di GIUSEPPE SARCINA

Il business scalfista ammonta a 20 milioni di euro nel giro di soli tre mesi: sono 150 i barconi e 18 mila i migranti che sono partiti in massa dalla Tunisia dopo la rivolta.

Delitto a Ventimiglia

IL MALESSERE VIOLENTO CHE OLTRAGGIA LA RIVIERA

di MARCO IMARISIO

La cronaca nera serve anche a questo, purtroppo. A ricordarci dell'esistenza di certe piccole patrie italiane. Così vicine sulla carta geografica, così lontane dal pensiero di tutti.

CONTINUA LA PAGINA 37 ALLE PAGINE 20 E 21 Dellacasa, Santucci

Confindustria in campo. «Facciamo sentire la nostra voce»

Marcegaglia: imprenditori mai lasciati così soli

Giannelli



«Mai come adesso gli imprenditori si sentono soli». Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, lancia un appello via web a unire le forze: «Facciamo sentire la nostra voce»

Politica e riforme

LA GIUSTIZIA INCERTA

di LUIGI FERRARELLA

La dichiarata intenzione della maggioranza di legiferare una «epocale» riforma della giustizia sembra assumere curiose traduzioni.

Pubblico & Privato

di Francesco Alberoni

Sconfiggere pigrizia e inerzia che si oppongono all'innovazione



Cibo, moda, mobile: oggi ne abbiamo capito il valore

Il nuovo, l'invenzione, ciò che non hai mai visto, suscita sempre paura e rifiuto. Ed è logico, perché sconfigge l'esistente.

devano la bomba atomica hanno avuto la saggezza di non utilizzarla.

Chi rifiuta l'innovazione lo fa perché vuol tenere tutto come è sempre stato, soprattutto non alterare i rapporti di potere tradizionali.

l'oreficeria, il mobile, il cibo. Non si rendevano conto della grande ricerca tecnologica, degli straordinari rapporti commerciali mondiali che c'erano dietro i prodotti del made in Italy.

Purtroppo nel programmare l'istruzione, i corsi universitari, le ricerche non abbiamo puntato sui settori produttivi più promettenti.

Il nuovo, il cambiamento che può far fiorire la nostra economia e ridurre la disoccupazione, è nelle mani degli imprenditori che sanno produrre e operare nel mercato mondiale.

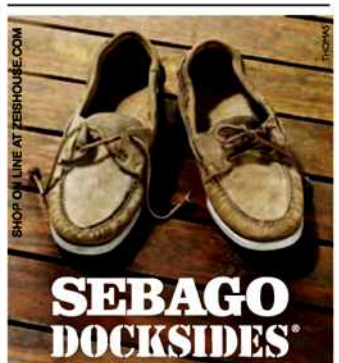
www.corriere.it/alberoni

Truffa dei Parioli Nomi coperti e altri 70 milioni spariti I clienti segreti del Madoff romano

di GIOVANNI BIANCONI e FLAVIO HAVER

Nell'elenco dei vip truffati dal Madoff dei Parioli ci sono 12 nomi segreti. Un altro elemento misterioso in cui i giri di soldi sospetti si moltiplicano.

Le indagini su Gianfranco Lande s'allargano in Italia e all'estero facendo sospettare che l'uomo non sia solo il terminale di investitori della Roma bene.



ottica optariston

Il Messaggero

ottica optariston

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 98

€ 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

LUNEDÌ 11 APRILE 2011 - S. STANISLAO



Immigrati, scontro Calderoli-La Russa
L'Europa gela l'Italia:
permessi a tempo
non validi per l'espatrio

ROMA - Il decreto firmato giovedì dal premier Berlusconi non fa scattare la libera circolazione nell'area Schengen. Lo ha scritto la Commissaria europea Cecilia Malmström in una lettera inviata al ministro dell'Interno Roberto Maroni. Intanto è scontro tra Calderoli e La Russa, a proposito del problema dei migranti e delle missioni dei nostri soldati all'estero.

LA STORIA IN CAMMINO
LA POLITICA AL PALO

LE migrazioni creano spesso - non sempre, per fortuna - un conflitto più o meno forte fra due diritti ugualmente importanti: da una parte il diritto di una singola persona di lasciare il proprio Paese di origine, che è un diritto che fa parte della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo sancita fin dal 1948 nella carta dell'Onu; dall'altra parte il diritto di una nazione di lasciare entrare quanti e quali migranti vuole, e quando.

La Confindustria lancia l'allarme su riforme e crescita economica

«Imprese mai così sole»

Marcegaglia in campo: Paese diviso, occorre mobilitarci

Calcio
Riparte la Lazio
ora è derby
per la Champions



LAZIO da Champions, gioia e veleno. Se lo scippo di domenica scorsa a Napoli non ha lasciato scorie sul campo - ieri 2-0 perentorio al Parma e quarto posto riaggiuntato - non si è esaurita la spinta polemica della settimana, con Lotito lancia in resta contro certe sviste arbitrali, le frecciate sparse di Reja e, ultimi, i macigni di ieri di Brocchi. «Se non andremo in Champions - le parole del centrocampista - non dipenderà solo da noi ma da tanti fattori».

ROMA - Sceglie la strada del videomessaggio Emma Marcegaglia. Tre minuti e mezzo sul piccolo schermo del sito web di Confindustria per dire alla politica che «gli imprenditori si sentono soli». E per chiamare a raccolta tutti gli associati, piccoli, medi e grandi, alle assise di Bergamo del 7 maggio, per mettere a punto un progetto per l'Italia.

LAMA, PEZZINI, SARDO E STANGANELLI ALLE PAG. 4 E 5

LA LETTERA
Assorbire i precari e non farne più

di MARIATESTA GELMINI
FIN dall'inizio del mio mandato ministeriale mi sono occupata di precario, in diversi modi e in diverse direzioni. Da una parte, ho affrontato il problema del precariato nella scuola, ereditato dalle precedenti legislature e determinato da scelte politiche irresponsabili. Del resto, non vedo come possano diversamente definirsi quelle politiche che hanno fatto lievitare fino a 240.000 il numero degli insegnanti abilitati ed iscritti nelle graduatorie, a fronte di soli circa 30.000 posti vacanti all'anno.

CONTINUA A PAG. 8

AL NOSTRO SITO MANCA SOLO IL TUO PUNTO DI VISTA

zero it
www.ilmessaggero.it

L'omicidio del faccendiere preceduto da un diverbio in un bar di Prati
Roma, il giallo del killer

Settantenne confessa ma la polizia ferma un altro uomo: ha sparato lui

ROMA - Il reo confesso dell'omicidio di Prati avrebbe mentito per coprire il vero killer. Il settantenne che ha detto di avere ucciso il faccendiere Roberto Caccarelli secondo gli investigatori avrebbe mentito. Erano in quattro fino a pochi minuti prima che uno di loro impugnasse una calibro 22 e sparasse alla vittima davanti al Teatro delle Vittorie. E di quei quattro, gli accusati del delitto sono due. Uno è il settantenne; l'altro lo hanno fermato ieri sera, dopo un interrogatorio pressante e drammatico. È più giovane e pregiudiziato; dopo il delitto avrebbe convinto l'anziano a prendersi la colpa in cambio di una contropartita ancora da individuare.

DE RISI, FAGGIANO E MARINCOLA A PAG. 9 E IN CRONACA

Investitori coperti da intermediari, un altro affare da 70 milioni
Truffa dei Parioli, la terza lista

ROMA - Mentre spunta un'altra lista, con nomi criptati, la versione fornita dal Madoff dei Parioli Gianfranco Lande (nella foto) non convince il pm Luca Tesaroli sulla ricostruzione della truffa e sui rapporti «con il dipartimento militare tedesco Eads». Intanto spunta un altro contratto, oltre a quello della Vector aerospace che ha garantito al broker dei Parioli 84 milioni di euro per la cessione di quattordici eurofighter. L'affare da 70 milioni, gestito nel 2008 da

una società riconducibile a Lande, è adesso all'esame degli uomini del nucleo valutario della Guardia di Finanza. A verbale Lande ha raccontato che la lista sequestrata a Torreggiana non è completa, ce n'è un'altra con una dozzina di posizioni schermate, la cui identità è ancora sconosciuta. Poi ha spiegato come sono spariti i soldi dei 1500 investitori. «L'elenco completo dei clienti è inserito in un file che io ho preparato. Ci sono una dozzina di soggetti che, in quanto codificati, stavo cercando di identificare per attribuire loro un'identità. Per altri soggetti avevo già svolto, con successo, l'attività di decrittazione».

ERRANTE A PAG. 10

Ventimiglia, lite tra ventenni durante una festa. Fermati 4 romeni
Difende il figlio, ucciso a pugni

IMPERIA - Un idraulico di 53 anni di Ventimiglia è intervenuto per difendere il figlio da un'aggressione ed è stato ucciso a calci e pugni. Con l'accusa di omicidio preterintenzionale sono stati fermati quattro romeni. Secondo una prima ricostruzione, tutto è iniziato quando il figlio ventenne della vittima, che si trovava in compagnia di alcuni amici, ha avuto una discussione in un locale della zona - sembra a causa di un cane - con alcuni giovani romeni. Tra i ragazzi ci sarebbe stata una piccola rissa.

Anche il tuo sogno saprà trasformare Realtà
parola di Roberto Corlino
Tel. 06.8549811
www.immobiliareali.com

DIARIO DI PRIMAVERA

di MAURIZIO COSTANZO
CONTINUA
Credo traffico degli scafisti, che consumano i risparmi dei migranti garantendo loro la certezza di un approdo. Purtroppo, molti sono morti in questi ultimi giorni e certamente nei loro occhi è rimasta stampata la speranza di una vita che non hanno fatto in tempo ad acciappare. Adesso qualcuno dice di ripartire i migranti tra i Paesi europei. Molti telefoni hanno le immagini di traversate effettuate da migranti ormai altrove. Leggendo una all'altra, ne verrebbe fuori un interessantissimo documentario. Ma poi, a che pro?

È LUNEDÌ, CORAGGIO
Nel condominio Montecitorio è un valzer di case, ville e villoni

di ANTONELLO DOSE e MARCO PRESTA
LA Casa, non apre quella porta, Amityville horror: tutti i grani di film dell'orrore hanno come cornice e protagonista un'inquietante abitazione. Forse non è un caso. I cosiddetti Beni Immobili sono infatti protagonisti, in quest'ultimo avvilente scorcio di storia italiana, di fenomeni paranormali, ma soprattutto un po' paraculi, capaci di far accapponare la pelle all'opinione pubblica e di tenerla con il fiato sospeso. Ricorderete certo l'appartamento vista Colosseo dell'ex ministro Scalfaro.

CrepeNeiMuri?
Chiedi il preventivo
840 222202

Il giorno di Branko

Il segno del Cancro ritrova la felicità
BUONGIORNO, Cancro! Da questo Primo quarto nel segno che nasce intorno alle ore 14, alla Luna piena del prossimo lunedì 18, arrivano al cadimite le pressioni che da qualche settimana esercitano i pianeti in Ariete. Ma in mezzaluna tempeste spunta ogni tanto un raggio di fortuna. Oggi Luna forma un bellissimo aspetto con Venere, a cui anche la tradizione popolare attribuisce il significato di fortuna, propizia la nascita di nuovi amori e incontri promettenti per carriera e affari. Talvolta bisogna essere prima punti da una rosa con le spine, per capire il valore di certi rapporti. Auguri.



La storia
Il patto si è rotto
Medvedev e Putin
duellanti di Russia
NICOLA LOMBARDOZZI



La scienza
Dormire quattro ore?
La colpa (o il merito)
del gene "poco sonno"
ENRICO FRANCESCHINI



Gli spettacoli
Bob Dylan
missione nostalgia
in Vietnam
GINO CASTALDO



il lunedì de
la Repubblica
Fondatore Eugenio Scalfari
Direttore Ezio Mauro

UN OPERATORE.
UNA FATTURA.
UN SERVIZIO CLIENTI.
CHIAMA IL 156
WINDBUSINESS.IT

www.repubblica.it

Anno 18 - Numero 15 € 1,00 in Italia CON "SPEAK NOW" € 13,00 lunedì 11 aprile 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 100. TEL. 06/49821. FAX: 06/4982203. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 4054 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVENA, 21. TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, ROMANIA, SLOVACIA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00. CANADA \$1. CINA ¥10. EGITTO E.P. \$1,50. REGNO UNITO £1,10. REPUBBLICA Ceca € 2,11. SLOVACCHIA SKK \$ 2,96. SVIZZERA FR. 3,00. EUROPA DI O. VENEZIA € 2,30. TURCHIA TL 4. URUGUAY \$ 4,90. USA \$ 5,50.

"I permessi temporanei non aprono Schengen". Duro stop anche da Berlino. La Lega: via i soldati dal Libano, li mettiamo alle nostre frontiere
Profughi, l'Europa boccia l'Italia
Appello di Napolitano: no a dispetti e ritorsioni, serve una visione comune

L'analisi
La Francia
e i tre talismani
del guerriero
Sarkozy

Attacco al governo. Montezemolo: ha ragione
Marcegaglia
"Le imprese
mai così sole"
ROMA — Il Paese è «diviso», «stenta a crescere». E gli industriali italiani «si sentono soli». Il leader di Confindustria Emma Marcegaglia punta l'indice sul mancato sostegno all'imprenditoria da parte del governo, incassando il plauso del suo predecessore Luca Cordero di Montezemolo.
CILLIS E D'ARGENIO ALLE PAGINE 2 E 3



Oltre 400 sbarchi ieri sulle coste italiane SERVIZI ALLE PAGINE 10 E 11

Il retroscena
Il Colle e i vecchi fantasmi
CLAUDIO TITO
ROMA
IN EUROPA serve una visione «comune» anche sull'immigrazione. Ma guai a perseguire atti di «ritorsione» o «linee di divisione». Con il rischio di una frattura nell'Unione europea.
SEGUE A PAGINA 11

La polemica
Il paese dei camaleonti
GAD LERNER
DIFRONTE a Sarkozy e alla Merkel in camicia verde, i camaleonti della destra italiana reagiscono cambiando colore: si appellano ai principi della Ue che fino a ieri dileggiavano, nelle campagne contro la moneta unica e gli "euroburocrati" di Bruxelles.
SEGUE A PAGINA 40

BERNARDO VALLI
PARIGI
IL GIUDIZIO più corrente, in egual misura perfido e banale, è che Nicolas Sarkozy cerca la popolarità perduta in patria nel deserto libico, nella tormentata Abidjan, capitale economica della Costa d'Avorio, e sugli altipiani dell'Afghanistan. Per i suoi detrattori il presidente punta sulle tre guerre, in parte create, al fine di recuperare i consensi indispensabili tra un anno, quando scadrà il suo mandato, se vuole tentare una rielezione. La quale si annuncia difficile.
SEGUE A PAGINA 17

Il personaggio
Emma sfodera le unghie
"Inutile il fondo anti-scalate"
ROBERTO MANIA
«È DEL tutto sbagliato creare un Fondo per salvare l'italianità delle imprese. Non è questo di cui ha bisogno il Paese. Non è così che si affronta il tema della crescita economica. Non è così che si risolve l'emergenza occupazionale. La verità è che c'è un immobilismo inaccettabile». Nei ragionamenti che Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, svolge in questi giorni con i suoi più stretti collaboratori la critica al governo è assai più netta di quella registrata nel video preparato in vista delle Assise nazionali degli industriali in programma il 7 di maggio a Bergamo.
SEGUE A PAGINA 3

Oggi il premier in aula a Milano per il processo Mediaset. Affondo sulla prescrizione breve, scontro con Fini
Berlusconi dai giudici, è caos nel Pdl
IL CASO
E Tremonti finisce sotto tiro
FRANCESCO BEI
IL PDL è un barcone alla deriva. Gianfranco Micciché lo ha compreso prima di altri.
SEGUE A PAGINA 4
MILANO — Oggi Silvio Berlusconi sarà in aula nel Tribunale di Milano per il processo Mediaset. Ieri il premier ha attaccato l'ex alleato Fini: alle prossime elezioni non sarà neanche rieletto. Ela maggioranza tenta l'affondo sulla prescrizione breve. Ma cresce il caos nel Pdl.
SERVIZI
ALLE PAGINE 4, 6, 7 E 9

Il racconto
La rivoluzione
senza Islam
TAHAR BEN JELLOUN
NESSUNO aveva previsto la rivolta dei popoli arabi. Non i servizi di intelligence, particolarmente efficaci e radicati, non gli analisti politici, sia gli accademici che i giornalisti, non la semplice polizia e soprattutto i leader dei movimenti di ubbidienza islamica, dai più radicali ai moderati. La scintilla è partita il 17 dicembre da una cittadina della Tunisia, dopo un'umiliazione di troppo che ha spinto Mohamed Bouazizi, venditore ambulante di frutta e verdura, a immolarsi dandosi fuoco di fronte al municipio dove nessuno voleva riceverlo o ascoltarne le sue lamentele.
SEGUE ALLE PAGINE 14 E 15

SPEAK NOW! Evolution
MIGLIORA IL TUO INGLESE CON JOHN PETER SLOAN.
DA OGGI IL 14° COFANETTO. la Repubblica L'Espresso

R2
Tra i ribelli del Golfo un anno dopo il mare nero
GULFPORT
L'ATROVATA più imbarazzante l'hanno avuta quelli di Transocean. Il 20 aprile i costruttori della piattaforma maledetta prenderanno i parenti delle undici vittime e li caricano sugli elicotteri. Un bel giro dove il mare è più blu a 66 chilometri al largo della Louisiana.
ALLE PAGINE 41, 42 E 43

Lo sport
Napoli sogna per poche ore poi torna il Pato-Milan
GIANNI MURA
IL NAPOLI capolista alla pari col Milan dura poche ore: al 2-0 di Bologna risponde il 2-1 di Firenze, molto più sofferto, in 10 contro 11 (espulso Ibrahimovic). Si continua, con sei partite da giocare, col Milan solitario, il Napoli a 3 punti, l'Inter a 5, mentre per il quarto posto la Lazio scavalca l'Udinese, battuta sabato all'ultimo secondo dalla Roma, che qualche speranza, come la Juve, può ancora averla.
NELLO SPORT

CASABELLA 800 aprile 2011
"cos'è architettura" per:
A. Garcia-Abril e R. Moneo
A. Monestiroli e F. Venezia
Á. Siza e E. Souto de Moura
F. Dal Co e F. Gehry
E. Saarinen
L. Mies van der Rohe
In edicola



LA STAMPA

RefrigiWear

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 11 APRILE 2011 • ANNO 145 N. 100 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Domani con La Stampa il mio amico in cucina *

* Ricettario Cioccolatini e Stuzzichini + Stampo Cuoricini *

La leader di Confindustria: mobilitarsi per dare l'esempio
“Noi imprenditori mai soli come ora”
 Marcegaglia: il Paese è troppo diviso



Emma Marcegaglia Alfieri, Baroni e Masci ALLE PAGINE 6 E 7

CERCASI POLITICA DISPERATAMENTE

DANIELE MARINI

I temi per il rilancio dell'economia da troppo tempo latitano nell'agenda politica nazionale. Soprattutto in una fase, lunga, di grande incertezza, le imprese si muovono in una condizione schizofrenica.

CONTINUA A PAGINA 31

La Lega: via i soldati dal Libano, servono per gestire l'emergenza clandestini. Bonino a Berlusconi: l'Ue non è un taxi
Rifugiati, l'Europa gela l'Italia
 “Il decreto sui permessi non fa scattare Schengen”. Maroni: nulla di nuovo

SE PREVALE L'EGOISMO DEI PIÙ FORTI

ENZO BETTIZA

Oggi al concilio di Lussemburgo dei 27 ministri europei dell'Interno, l'Italia, rappresentata da Roberto Maroni, farà la figura dell'accusatrice o dell'accusata? Sulla lettura più o meno estensiva degli accordi di Schengen il concilio darà ragione a Roma, oppure subirà e approverà l'interpretazione restrittiva della potente diarchia di Parigi e Berlino sostenuta dal satellite di Londra? È probabile che avranno la meglio le tesi, sostanzialmente egoistiche e antieuropee, dei francesi e dei tedeschi. Lo fa già immaginare la lettera inviata a Maroni dalla commissaria europea Cecilia Malmström, in cui si sostiene che il discusso decreto del governo italiano «non fa scattare automaticamente la libera circolazione dei migranti nei territori comunitari». Quindi è altrettanto probabile che nella grande crisi mediterranea, che vede la Libia esposta ad una guerra mal congegnata e l'Italia aperta all'invasione selvaggia di migliaia di tunisini, etiopi, somali, eritrei, toccherà alla Penisola la parte della vittima e del principale capro espiatorio occidentale.

CONTINUA A PAGINA 31

Il decreto sui permessi non fa scattare «automaticamente» la libera circolazione nell'area Schengen. Con una lettera a Maroni, alla vigilia del viaggio del ministro in Lussemburgo, la commissaria Ue Malmström gela l'Italia. Il Viminale: «Lo sapevamo». E Calderoli propone di far rientrare i soldati dal Libano: servono a gestire l'emergenza clandestini. **Amabile, Poletti, Rampino e Taralico** DAPAG 2 APAG 5

ROMA-BRUXELLES Da costruttori a emarginati

Dal mercato unico all'arrivo dell'euro Poi l'isolamento

Marco Zatterin A PAGINA 5

I VERI GUAI DEL CAVALIERE

MICHELE BRAMBILLA

È probabile che stamattina Berlusconi sia presente a uno dei tanti processi contro di lui: quello sui diritti tv di Mediaset. È altrettanto probabile che, come due settimane fa, la sua comparsata sia

accompagnata da un paio di manifestazioni: una di oppositori e una di sostenitori. L'opinione diffusa è infatti che sia qui, sul terreno giudiziario, che si gioca la partita decisiva sul futuro del Cavaliere.

CONTINUA A PAGINA 9

UN ANNO DOPO IL DISASTRO ECOLOGICO IN LOUISIANA PROVOCATO DALLA BP

Rinascono le spiagge della marea nera



Due bimbe giocano su una delle spiagge lambite l'anno scorso dalla marea nera Bagnoli e Semprini PAG. 12-13

Il padre, 53 anni, è intervenuto per sedare la rissa
Ucciso a calci e pugni per difendere il figlio
 Ventimiglia, fermati quattro romeni

*** Il delitto.** Un idraulico di 53 anni, Walter Allavena è intervenuto per difendere il figlio da un'aggressione ed è stato ucciso a calci e pugni. L'omicidio è avvenuto nella notte tra sabato e domenica in località Torri, a pochi chilometri da Ventimiglia.

*** Gli assassini.** Con l'accusa di omicidio preterintenzionale sono stati fermati quattro romeni che si sono accaniti prima sul giovane e poi sul padre. Gli amici del ragazzo: erano ubriachi e volevano attaccare briga a tutti i costi.

Gavino e Micalotto ALLE PAGINE 10 E 11

REPORTAGE

Gente di frontiera

GRAZIA LONGO INVIATA A VENTIMIGLIA

Da città di frontiera abituata a gestire le emergenze, Ventimiglia ieri si è scoperta a fare i conti con la banalità del male. La morte assurda di Walter Allavena, certo. Ma non solo. La firma romena di un delitto che per modi e violenza rievoca atmosfere areniche, molto distanti dalla pietas del mondo civile.

CONTINUA A PAGINA 11

ITALGEST
 IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA
 MONTECARLO PALACE
 A 2 PASSI DA MONACO

Lussuosi appartamenti con vista mare mozzafiato.
 Monolocali da € 253.000
 Bilocali da € 400.000
 Trilocali da € 544.000
 Tel. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Libia, la Nato blocca il blitz di Gheddafi

Decine di tank distrutti Si del raiss alla road map dell'Unione africana

Mimmo Cándito A PAGINA 15

Parla Mubarak: non ho beni nascosti all'estero

«Campagna contro di me» Egitto, il procuratore convoca l'ex presidente

Francesca Paci A PAGINA 15

La Juve vince Zona Champions più vicina (-6)

Terzo successo consecutivo per i bianconeri (3-2) In vetta Milan e Napoli ok

Ansaldo, Boffo, Buccheri, Condo e Nerozzi DA PAGINA 39 A PAGINA 43

IL NUOVO ROMANZO

MONDADORI
 ANDREA CISI
METERRA
 Un fantasy avventuroso ed emozionante

WIND BUSINESS ONE OFFICE

Il Sole 24 ORE www.ilsole24ore.com

FISSO, MOBILE E INTERNET. CHIAMA IL 156 - WINDBUSINESS.IT

DEL LUNEDÌ

GUIDA PRATICA I finanziamenti delle banche per sostenere chi esporta

AFFARI PRIVATI Come proteggersi dalle trappole dei ladri d'identità

LAVORO DA OGGI IN EDICOLA Libro e cd-rom per le novità sul lavoro

MONDO & MERCATI Per le Pmi in Africa affari e non solo rischi

SCELTE OBBLIGATE La fantasia dei sindaci per evitare il fallimento

di Massimo Bordignon
Non metteremo le mani nelle tasche degli italiani. Una frase di grande effetto che è stata spesso utilizzata nel dibattito politico a sostegno delle ipotesi di riduzione nella pressione fiscale.

Nel mirino i servizi ai cittadini: nel 2010 riscossione più efficiente ma anche rincari tariffari
Le tasse occulte dei comuni
Asili, mense, parcheggi, rifiuti: incassi in crescita del 13%

I sindaci presentano il conto. Non potendo fare leva sulle addizionali Irpef, bloccate fino al 2010, i comuni hanno trovato strade alternative per far quadrare i bilanci. Il risultato finale è nei dati del ministero dell'Economia che registra i flussi di cassa di tutte le pubbliche amministrazioni: nel 2010 i sindaci hanno raggranellato dai tasse, ma con l'altra ricevono i servizi offerti da parte del settore pubblico.

MONDO & MERCATI Per le Pmi in Africa affari e non solo rischi

di Micaela Cappellini
Per avere successo all'estero, guardare la mappa dei rischi non basta. Bisogna incrociarla con quella delle opportunità. Si sceglie così che anche l'Africa sub-sahariana, il continente del futuro, può essere già a misura di Pmi, purché capaci di guardare lontano.

Le vacanze del Dragone. Decollano i turisti cinesi under 40

Questo è quello che viene in mente scorrendo le tabelle riportate nelle pagine che seguono. Queste mostrano come i municipi italiani, atrozzati dal blocco dei tributi locali da un lato e dalla riduzione dei trasferimenti erariali dall'altro, abbiano finito nel 2010 con il pigliare maggiormente il pedale dei prezzi pubblici laddove possibile, cioè per quei servizi a domanda individuale dove si può individuare un utente e dunque imporre una tariffa.

ALL'INTERNO La cedolare sugli affitti debutta con gli acconti

esclusa dal congelamento. Aumenti significativi si registrano però anche dai ricavi delle rette degli asili nido (+4,6%) e dei ticket delle mense (+4,6%). E se per queste ultime voci le tariffe sono solitamente legate ai livelli reddituali, il boom dei parcheggi (+10,6%) riguarda invece indistintamente tutte le categorie di cittadini.

Adatte al made in Italy LE PROMESSE

5 Botswana, Senegal, Namibia, Mauritius e Gabon: i Paesi su cui investire secondo Coface
LE RICHIESTE Prestiti alle imprese ma di piccola taglia

IL CONFRONTO EUROPEO Lavoro e giovani, solo Bolzano salva l'onore dell'Italia

di Francesca Barbieri
Scordatevi il Trentino Alto Adige isola felice per i giovani. Dove tutti (o quasi) trovano un lavoro subito dopo aver riposato i libri di scuola in soffitta. In un'Europa senza confini, dove

le 35 regioni sono messe a confronto sul campo minato della disoccupazione giovanile, per rintracciare la prima italiana, la provincia di Bolzano, bisogna scendere fino alla posizione numero 74. Nella top ten è tutto un alternarsi di province olandesi e Länder tedeschi, con Zealand, Brema e Tubinga sul podio. Davanti al Tirolo, ben 64 posti avanti rispetto ai cugini oltreconfine. Trento è ancora più in basso, al posto numero 86. Sono le due province autonome a salvare

L'ESPERTO RISPONDE Dipendenti all'estero, credito d'imposta contro il doppio prelievo

di Micaela Cappellini
L'impresa italiana, che registra, inoltre, la "crescita zero" nel numero delle pratiche. Lo spostamento delle richieste delle imprese verso la fascia di importo più bassa si può spiegare sia in chiave opportunistica (è più facile accedere al credito per importi più contenuti) sia in chiave gestionale: l'ottimizzazione dei processi produttivi potrebbe aver ridotto la necessità di integrare le risorse proprie con nuovi finanziamenti.

VERTU LIFE BEAUTIFULLY ARRANGED

MONDO SPAZIO L'eredità di Gagarin tra costi e brevetti

ECONOMIA & IMPRESE M&A La meccanica attira i capitali stranieri

MONDO & MERCATI DOPO I GIOCHI DEL 2014 A Sochi hotel di lusso aperti tutto l'anno

NORME & TRIBUTI REATI TRIBUTARI La Gdf punta sulle confische

VERTU Via Montenapoleone 29, Milano +39 02 777 3171

• Anno 20 - Numero 85 - € 2,50 - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Lunedì 11 Aprile 2011 •

• NELL'INSERTO, TUTTE LE SCADENZE DEL MESE DI MAGGIO PER FISCO E LAVORO •

* con guida «La conciliazione» a € 5,00 in più, con guida «Trasparenza nei contratti pubblici» a € 5,00 in più, con guida «La mobilità senza nulla lasciare e le altre novità del federalismo» a € 5,00 in più, con guida «Acquisizioni e fusioni in Cina» a € 5,00 in più, con guida «Attualità fiscale - Istan» a € 9,00 in più, con guida «Contratti Pubblici di Lavori, Servizi e Forniture» a € 7,00 in più, con guida «La riforma dell'Iran» a € 5,00 in più



www.italiaoggi.it

WIND BUSINESS ONE OFFICE

Italia Oggi

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Sette

CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGGI.
CHIAMA IL 158 WINDBUSINESS.IT

Accertamenti col bon ton

Ecco il vademecum della Guardia di finanza su ispezioni e verifiche
Mentre le adesioni crescono del 600% e i verbali del 40% l'anno

IN EVIDENZA

Primo piano/1 - Telemarketing, si mette in moto il sistema opt-out: 311 mila gli iscritti al registro delle opposizioni. E se la cornetta squilla ancora la sanzione è salata

Tomasichio a pag. 6

Primo piano/2 - Collegi sindacali al test dell'indipendenza. È meno rischioso scegliere sindaci e consulenti nei grandi studi



De Angelis da pag. 8



Fisco - I chiarimenti delle Entrate sulla cedolare secca permettono di fare i primi calcoli: conviene diversificare

Mastroberti da pag. 12

Ambiente - Rifiuti elettrici, il ritiro «uno contro uno» dà i primi risultati. Soprattutto nei grandi store più che nei negozietti di elettrodomestici

Saturno a pag. 17



Documenti - Il provvedimento delle Entrate sulla cedolare secca

www.italiaoggi.it/docio7



DI MARINO LONGONI

Nel 2010 l'adesione ai verbali di constatazione è aumentata del 600%, mentre le verbalizzazioni in materia di imposte sui redditi e Iva sono cresciute del 38 e del 22%. E certamente la circolare n. 1 del dicembre 2008 è stata un punto di svolta per migliorare la qualità degli accertamenti delle Fiamme gialle. È quanto emerge dalle risposte ufficiali della Guardia di finanza alle domande di *ItaliaOggi*, un vero e proprio vademecum sull'attività ispettiva che ora potrà essere utilizzato anche dai contribuenti per verificare la correttezza del comportamento tenuto dagli accertatori.

Dalle risposte, fornite ufficialmente dal generale Stefano Screpanti, capo dell'Ufficio Tutela Entrate del III Reparto - Operazioni del Comando generale, emergono altri spunti di un certo interesse, come la crescita massiccia dell'uso delle indagini finanziarie (+14% rispetto al 2009 e +65% rispetto al 2008), che dimostra come questo strumento stia diventando, e sempre più diventerà in futuro, centrale nell'attività di contrasto all'evasione. Notevole anche la precisazione secondo la quale «non è in atto né è mai stata disposta, perché non consentita alcuna acquisizione generalizzata dei dati dei contribuenti che hanno acceduto allo scudo fiscale».

Il cuore delle risposte però sta nelle regole di comportamento che la Guardia di finanza esplicitamente riconosce come vincolanti per i suoi uomini. Dal divieto di accesso negli studi professionali in assenza del titolare alla discrezione che deve informare le varie fasi dell'ispezione in modo da arrecare il minor disturbo possibile all'attività lavorativa, alla necessità di acquisire sempre i chiarimenti e le spiegazioni del contribuente.

Insomma, un importante strumento in direzione della trasparenza e, in ultima analisi, del dialogo tra le istituzioni e i cittadini.

© Riproduzione riservata

IO Lavoro

La sicurezza è una realtà in 3,5 milioni di aziende: nessun infortunio in un anno

da pag. 49

Avvocati

Expo 2015 inizia a entrare nel vivo e gli studi legali scaldano i motori

da pag. 29



Kadhafi accepte les propositions des médiateurs de l'Union africaine PAGE 6

Couperose: les traitements efficaces

PAGES 9 À 12

Le Figaro santé

Infections à l'hôpital: de gros progrès



LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie

L'Europe tente de renforcer son système bancaire PAGE 22

Affaire Renault: le verdict du conseil d'administration PAGE 25

Management & Emplois
Comment remobiliser les managers de proximité PAGES 27 À 33

Reportage à Baikonour, dans la maison de Gagarine PAGE 2



Dossier: les 8 familles de la droite et du centre PAGE 4

Côte d'Ivoire: la bataille d'Abidjan se poursuit PAGE 7



Soupçons d'espionnage chez Turbomeca PAGE 13

La nouvelle génération de la chanson française PAGES 36 ET 37

Le cinéaste Sidney Lumet est mort à l'âge de 86 ans PAGE 38

REUTERS-M. TURKUA/AFP-RENAULT-VOISIN/PHANE-RTL/C. DOUTRE/ABACAPRESS

ALG: 1500A. AND: 1500C. BEL: 1500C. DOM: 2300C. CH: 3200F. CAN: 4255C. D: 2300C. A: 30C. ESP: 2300C. GB: 1700E. GR: 2300C. ITA: 2300C. LUX: 1500C. NL: 2300E. N: 8300HF. PORT: CONT. 2300C. SVN: 2300C. MAR: 1400H. TUN: 2500TU. USA: 4255. ZONE CFA: 1000CFA. ISSN 0182-5452

Un mois après, le Japon se mobilise pour la reconstruction



Sous les cerisiers en fleur d'un parc de Tokyo, des jeunes filles collectent des fonds pour les victimes du tsunami. Le premier ministre, Naoto Kan, qui s'est rendu hier à Ishinomaki, une ville entièrement détruite par le séisme du 11 mars, a promis de « ne pas abandonner » les sinistrés de la catastrophe. PAGE 7

Primaires socialistes

Hollande trouble le jeu entre Aubry et DSK

Le député de Corrèze déclare ne pas se sentir tenu par l'accord entre ses deux principaux concurrents.



LE PS est en ordre de marche... ou presque. Samedi, il a adopté son projet. Mais il attendra octobre pour désigner son candidat. Et si le « pacte » entre Martine

Aubry et DSK semble tenir, François Hollande, invité hier du « Grand Jury RTL-LCI-Le Figaro », n'a pas dit son dernier mot. PAGE 3 ET L'ÉDITORIAL PAGE 19

La chute des paris sportifs en ligne

LES PARIS sportifs sur Internet sont loin d'être l'eldorado espéré. Après un bon démarrage l'été dernier, à l'occasion de la Coupe du monde de football, les mises

ne cessent de reculer. Elles ont encore baissé de plus de 25 % depuis janvier. Les Français n'ont pas la culture des paris sportifs des Britanniques, qui peuvent miser sur

tout et n'importe quoi, y compris la coupe de cheveux de David Beckham. Du coup, le secteur, qui compte 16 sites autorisés en France, est appelé à se concentrer. PAGE 24

HISTOIRE DU JOUR

Ce drôle de ballet où les cygnes côtoient les étoiles

Quatre cygnes sont nés vendredi dans une des loges d'artistes du Centre national de la danse. Un destin de star les attend, comparable à celui de Natalie Portman, oscarisée pour *Black Swan*. En juin 2012, au Théâtre national de Chaillot, ils participeront à *Swan*, ballet du chorégraphe Luc Petton, écrit pour un corps de ballet de douze cygnes noirs ou blancs et de sept danseurs. Le succès du spectacle les oblige à se faire passer, auprès des oiseaux, pour des membres de la famille. L'« imprégnation » a commencé sitôt les œufs éclos. Six danseuses et un danseur ont été introduits pour un nursing intensif : nourriture donnée au creux de la main, dialogues, caresses. Jeu préféré des oisillons ? Grim-

per sur les épaules des danseurs. Peu à peu, les cygnes vont élire le partenaire avec lequel ils se sentiront le plus à l'aise pour battre des ailes et serpenter du cou. Les six cygnes blancs sont nés il y a un an, en mai 2010, pour anticiper la mue, qui fait virer au blanc le plumage noir des petits. Dans cette troupe où chacun va sur ses quinze kilos, des mâles viennent d'être démasqués : s'ils prennent les danseurs pour des rivaux ou des partenaires, le casting sera revu. *Swan*, scénographié autour d'un lac reflétant le calme du ciel, évoque la période décrite par Ovide où les animaux vivaient en paix dans la compagnie des hommes. Pas de coups de bec au scénario. ■

ARIANE BAVELIER

DÉBATS & OPINIONS

LE REGARD de Philippe Labro Paroles de pilotes PAGE 19

**RENDEZ-VOUS**

L'ÉDITORIAL de Paul-Henri du Limbert LE CARNET DU JOUR APARTE d'Anne Fulda TOUTE L'ACTUALITÉ SUR lefigaro.fr PAGE 19 PAGE 17 PAGE 44

Pierre Marly
opticien
PARIS

50, rue François 1^{er} - Paris 8^e
+33(0)1 47 20 25 34
pierremarly-opticien.com

FRENZY IN MILAN
FURNITURE'S
NEXT BIG THING

PAGE 11 | DESIGN



BOB DYLAN'S SELLOUT
MAUREEN DOWD ON HIS
COMMUNIST CASH GRAB

PAGE 9 | VIEWS



MUPPETS REDUX
LAST SHOT FOR
KERMIT & CO.

PAGE 14 | BUSINESS WITH REUTERS

International Herald Tribune

MONDAY, APRIL 11, 2011

THE GLOBAL EDITION OF THE NEW YORK TIMES

GLOBAL.NYTIMES.COM

Budget deal in U.S. sets the stage for clash on debt

WASHINGTON

With global implications, a partisan battle looms on whether to raise limit

BY JACKIE CALMES

The down-to-the-wire partisan struggle over cuts to this year's U.S. budget has intensified concern in Washington, on Wall Street and among economists around the world about the more consequential clash coming over increasing the government's borrowing limit.

Congressional Republicans are vowing that before they agree to raise the current \$14.25 trillion federal debt ceiling — a step that will become necessary in as little as five weeks — President Barack Obama and Senate Democrats will have to agree to far deeper spending cuts for next year, and beyond, than those contained in the six-month budget deal agreed to late Friday that cut \$35 billion from the spending plan and averted a government shutdown.

Republicans have also signaled that they will again demand fundamental changes in policy on health care, the environment, abortion rights and more, as the price of their support for raising the debt ceiling.

But Obama administration officials said Sunday that the president would lay out a long-term deficit reduction plan this week that will take "a scalpel, not a machete," to programs like Medicare and education, and try once again to extract more taxes from the wealthiest Americans.

Treasury Secretary Timothy F. Geithner informed congressional leaders last week that the government would hit the debt limit no later than May 16, though "extraordinary measures" could buy time until July 8.

Once the limit was reached, the Treasury Department would not be able to borrow as it did routinely to finance federal operations and roll over existing debt; ultimately it would be unable to pay off maturing debt, putting the U.S. government — the global standard-bearer for creditworthiness — into default.

The repercussions would ripple from the bond market into the lives of ordinary citizens through higher interest rates and financial uncertainty of the sort that the U.S. economy was only now tentatively overcoming.

U.S. Treasury notes are the worldwide benchmark in the bond market, because investors always assumed default was impossible. Undercutting that assumption would create uncertainty in markets worldwide, because so many banks, insurance companies and other investors hold U.S. bonds as a low-risk form of cash. China and many sovereign wealth funds, large holders of U.S. bonds, would react with alarm.

Among the predictable consequences would be a surge in borrowing costs for the U.S. government, similar to what **BUDGE, PAGE 8**

A BOLD AND PRINCIPLED CONSERVATIVE Washington commentators have a new darling — the Republican Paul Ryan, Albert R. Hunt writes. **PAGE 7**

WORLD NEWS

Gbagbo forces on the offensive As the Ivory Coast strongman Laurent Gbagbo remained cornered in the basement of the presidential residence in Abidjan, the economic capital, his forces retook the offensive in a series of military actions, belying predictions of his imminent downfall. **PAGE 2**



Sidney Lumet, filmmaker, dies Sidney Lumet, who preferred the streets of New York to Hollywood and whose movies "12 Angry Men" and "Network" became American film classics, has died at age 86. **PAGE 4**

NEWSTAND 24 HOUR TECHNICAL SUPPORT
Toll Free US/Canada: 1-866-837-4567
International callers: +1-512-334-5106
E-mail: support@newstand.com



'Hang in there' Two survivors of the earthquake and tsunami that ravaged northern Japan writing words of encouragement on a makeshift billboard illuminated by headlights in hitonaki on Sunday. The government's chief cabinet secretary defended its handling of the humanitarian and nuclear crisis created by the disasters. **PAGE 8**

Less pay, fewer benefits, more radiation

KAZO, JAPAN

BY HIROKO TABUCHI

The ground started to buck at the Fukushima Daiichi nuclear power plant and Masayuki Ishizawa could scarcely stay on his feet. Helmet in hand, he ran from a workers' standby room outside the plant's No. 3 reactor, tore where he and a group of workers had been doing repair work. He saw a chimney and crane swaying like grass. Everybody was shouting in a panic, he recalled.

Mr. Ishizawa, 55, raced to the plant's central gate. But a security guard would not let him out of the complex. A long line of cars had formed at the gate and some drivers were blaring their horns. "Show me your I.D.," Mr. Ishizawa remembered the guard saying, insisting that he follow the correct sign-out procedure. And where, the guard demanded, were his supervisors? "What are you saying?" Mr. Ishizawa said he shouted at the guard. He looked over his shoulder, he said, and saw a dark shadow on the horizon, out at sea.

The dirty work at Japan's nuclear plants is often left to temporary laborers.

He shouted again: "Don't you know a tsunami is coming?"

Mr. Ishizawa, who was finally allowed to leave, is not a nuclear specialist. He is not even an employee of Tokyo Electric Power, the operator of the crippled plant. He is one of thousands of untrained, itinerant, temporary laborers who handle

the bulk of the dangerous work at nuclear power plants in Japan and other countries, lured by the higher wages offered for working with radiation.

Collectively, these contractors were exposed to levels of radiation about 16 times as high as the levels faced by Tokyo Electric employees last year, according to Japan's Nuclear and Industrial Safety Agency, which regulates the industry.

These workers remain vital to efforts to contain the nuclear crisis at the **JAPAN, PAGE 4**



A Libyan rebel patrolling the western gate to the city of Ajdabiya on Sunday, an area that was recaptured from forces loyal to Col. Muammar el-Qaddafi after heavy street fighting.

Qaddafi forces falter as NATO helps rebels in fight for key city

AJDABIYA, LIBYA

BY C.J. CHIVERS

Col. Muammar el-Qaddafi's military forces appeared to falter Sunday in a second day of assault against the rebel city of Ajdabiya, as opposition fighters aided by heavy NATO airstrikes retook positions through much of the city.

Occasional skirmishes between small units within the city on Sunday morning appeared to be dying out. And other than an apparent mortar attack against a rebel checkpoint, the loyalists' artillery and rocket batteries were mostly silent by the afternoon, when rebel fighters were able to roam many of

Ajdabiya's streets with confidence.

It was a sharp turnaround from the fighting Saturday, when heavy artillery barrages sent rebel forces running several times through the day and caused heavy damage here. Loyalist forces were able to infiltrate the city, fighting gun battles in the city center against local rebels who had stayed to defend their homes. But by Sunday, that threat appeared to have passed.

"I think the Qaddafi forces go out of **LIBYA, PAGE 4**

Portuguese put through the wringer on bailout

LISBON

New austerity demands from creditors are same ones lawmakers rejected

BY RAPHAEL MINDER

To secure a bailout worth about €50 billion, Portugal may have to agree to international creditors' demands that it impose tougher austerity measures than those its own lawmakers rejected less than a month ago.

This paradoxical situation is fueling divisions in Lisbon before a June 5 general election that was itself called because of a parliamentary standoff over how to clean up the public finances. In fact, Portuguese politicians may be more concerned about not getting blamed by voters for seeking outside help than about negotiating favorable terms for that rescue, valued at \$116 billion.

"For the first time in three generations, the Portuguese are being forced to accept that they may find themselves worse off than their parents, and that is a huge shock for which nobody wants to take the blame," said Miguel Morgado, a political science professor at the Catholic University of Portugal.

But officials from the European Union, the International Monetary Fund and the European Central Bank — expected to arrive Tuesday in Lisbon — will want to ensure that bailout conditions remain binding whatever the outcome of the June 5 vote. With that in mind, Olli Rehn, the European commissioner in charge of economic and monetary affairs, said last week that "a cross-party agreement" needed to be negotiated by mid-May, led by the caretaker Socialist government of Prime Minister



The government of Jose Socrates collapsed when it could not push through cuts.

Jose Socrates but also involving opposition parties.

So far, the Portuguese response has been discordant.

Fernando Teixeira dos Santos, Portugal's finance minister, said that "it is not for the government to negotiate with the opposition."

Pedro Passos Coelho, the head of the main opposition Social Democratic Party, who will challenge Mr. Socrates in June and is leading in opinion polls, backed the government's call for a **PORTUGAL, PAGE 11**

PORTUGAL JOINS THE 'DEBT TRAP' GROUP Portugal follows Greece and Ireland in getting new loans on the condition of ever more drastic spending cuts. **PAGE 11**

BUSINESS

Rushing in higher phone rates Big European phone companies are trying to raise fees before the European Commission gets more influence over rates. In Germany, Italy and Spain, companies have sought increases in the fees they charge others for access to landline networks. The increases are part of a broader debate over how much operators will be able to charge rivals for access to new, faster networks. **PAGE 14**

U.S. executives rolling in cash After shrinking during the 2008-9 recession, paychecks for the top executives in the United States are growing again — in many cases, significantly so. Some paychecks have risen 48 percent to 250 percent. **PAGE 19**

NYSE spurns Nasdaq and ICE NYSE Europe's decision to pursue a deal with Deutsche Boerse and reject a takeover bid by Nasdaq OMX Group and the later continental exchange is expected to set off a battle for the Big Board operator. **PAGE 18**

ONLINE

Grass seem greener? It's paint The winter grass is dying out, so many homeowners in Arizona face fives or other legal action if their lawns fade to an unsightly factory hue. The pressure to keep grass green has led to some money-saving shortcuts, including dye. **global.nytimes.com/us**

Final round of the Masters After three rounds at the Masters in Augusta, Georgia, Rory McIlroy had the lead. Final final results and analysis at **global.nytimes.com/golf**



SPORTS

Vettel keeps cool in Malaysia Amidst the heat of Sepang, Malaysia, Sebastian Vettel, above, zigzagged across the line to take the 12th victory of his career. The Red Bull driver, who started in the pole position, made it two for two this season. **PAGE 11**

PAGE TWO

Mob violence is tied to Taliban WHILE it is still too early to say who killed seven U.N. employees in Mazar-i-Sharif in northern Afghanistan earlier this month, the violence has proved to be a disturbing gauge of the depth of Taliban influence in the progressive city, and of its potential to foment unrest. The attacks also raise questions about the multimillion-dollar U.S.-financed reintegration program.

EDUCATION

Greece is pushed on colleges Greece is facing the prospect of legal action by the European Union unless it satisfies officials in Brussels that it will lift a series of restrictions on private colleges. **PAGE 10**

VIWS

Lessons from Nuremberg At Nuremberg our civilization designed a vehicle to annihilate men imbued with evil. Military justice worked then, and it can work again in the 9/11 trial, writes William Shawcross. **PAGE 4**

Goldstone aftermaths Richard Goldstone's reversal of his 2009 investigation into an Israeli military incursion has provoked a fierce debate among Jews, writes Nabum Barnea. **PAGE 8**

www.breguet.com

CANNES DUBAI EKATERINBURG GENEVA HONG KONG LONDON LOS ANGELES MACAO MOSCOW NEW YORK PARIS SEOUL SHANGHAI SINGAPORE TAIPEI TOKYO VIENNA ZURICH

EL PAÍS

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

www.elpais.com

LUNES 11 DE ABRIL DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.346 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



El plan del Barça frente a la estrategia de Mou

- ▶ Víctor Valdés y los retos. "Ganar a un equipazo como el Madrid es muy gratificante, todo un premio"
- ▶ Tropezón de Alonso. Vettel triunfa con autoridad en Malasia y el piloto asturiano embiste a Hamilton
- ▶ Las chicas de oro. El Perfumerías Avenida, campeón de Europa de básquet en Rusia

DEPORTES



La OTAN frena por segunda vez el avance de los leales a Gadafi

La Unión Africana anuncia que el dictador acepta su mediación

JUAN MIGUEL MUÑOZ, Bengasi
ENVIADO ESPECIAL

Muy impacientes por vivir el día de la caída del coronel Muamar el Gadafi, los milicianos rebeldes libios exigen armamento pesado para que la aviación de la coalición internacional no sea su único salvavidas, rechazan toda componenda política con el régimen de Trípoli y desconfían de la OTAN, que castiga a las tropas del dictador cuando una ciudad clave está a punto de enarbolar bandera blanca o si estima que la situación es desesperada.

La Alianza Atlántica volvió a castigar severamente ayer, 15 días después, a las tropas del dictador libio en la Cirenaica e impidió in extremis que la crucial plaza de Ajdabiya, última gran población que precede a Bengasi, fuera conquistada por segunda vez por los soldados del dictador. A los cazas les bastó con abrasar una columna de 11 carros de combate y 6 vehículos de transporte en los que perecieron una veintena de uniformados.

El presidente sudafricano, Jacob Zuma, aseguró ayer, tras reunirse durante varias horas con Gadafi, que el dictador libio había aceptado el plan de mediación de la Unión Africana. "Tenemos que dar una oportunidad al alto el fuego", dijo Zuma. La delegación se entrevistará hoy con los rebeldes en Bengasi. PASA A LA PÁGINA 6

Humala gana la primera vuelta de las elecciones de Perú, según los sondeos

FERNANDO GUALDONI, Lima
ENVIADO ESPECIAL

Ollanta Humala, el candidato nacionalista asesorado por el equipo de Lula de Silva, ganó la primera vuelta de las presidenciales de Perú, según los sondeos a pie de urna. Por detrás quedaron la populista Keiko Fujimori y el exministro de Economía Pedro Pablo Kuczynski. PÁGINAS 2 Y 3

Londres quiere llevar a los islandeses ante los tribunales por la deuda

W. OPPENHEIMER, Londres

El rechazo de los islandeses en referéndum a pagar la deuda que generó uno de sus bancos quebrados ha enfurecido a británicos y holandeses, principales acreedores extranjeros. Reino Unido y Holanda amenazan con llevar a Islandia a los tribunales. PÁGINA 23



ULY MARTÍN

Zapatero ataca al PP por no apoyar el plan de ajuste

El presidente del Gobierno cargó contra el PP en el segundo mitin de precampaña. Junto a Tomás Gómez, candidato a la Comunidad de Madrid (a la izquierda en la foto), al que no apoyó en las primarias, Zapatero acusó a Rajoy de preferir que "el Gobierno cayera a una España fuerte". PÁGINA 16 Y MADRID

Detenidos los dos etarras que dispararon al policía francés

Bildu rechaza el "incidente" en plena polémica por las listas

ANTONIO JIMÉNEZ BARCA, París

Los dos etarras que el sábado se saltaron a tiros un control de la policía francesa e hirieron a un gendarme fueron detenidos ayer tras una persecución de 18 horas

con la participación de 300 agentes. Los arrestados, que abrieron fuego en otras dos ocasiones durante la operación, son: Oier Gómez, de 27 años, que montó la base portuguesa de ETA, e Itziar Moreno, de 29, relacionada con

la bomba que estalló en la televisión pública vasca en 2008. Bildu, el partido del plan b de la izquierda abertzale para estar en las elecciones, se limitó a rechazar el "incidente" y pedir su "esclarecimiento". PÁGINAS 14 Y 15

cuenta NÓMINA

CÁMBIATE YA A LA CUENTA NÓMINA.

¡TARJETAS GRATIS AÑO TRAS AÑO!

901 020 040
www.ingdirect.es
¡Y en tu oficial!

ING DIRECT
Un Gran Banco que hace Fresh Banking
Almora, Móstoles, Hipódromo, Irujo.

GONZÁLEZ MACHO Presidente del cine "No venimos a romper nada en la Academia"

El distribuidor se impone a Bigas Luna

ROCÍO GARCÍA, Madrid

Enrique González Macho se impuso ayer a Bigas Luna en las elecciones a la Academia. El mundo del cine ha optado así por un perfil más técnico, un gestor más cercano a la industria y un poderoso distribuidor frente a un candidato más creativo. Las elecciones ponen fin a la crisis por la dimisión de Alex de la Iglesia en protesta por la ley Sinde. En su primer mensaje, González Macho llamó a la calma: "No venimos a romper nada". PÁGINAS 36 Y 37

rosos distribuidor frente a un candidato más creativo. Las elecciones ponen fin a la crisis por la dimisión de Alex de la Iglesia en protesta por la ley Sinde. En su primer mensaje, González Macho llamó a la calma: "No venimos a romper nada". PÁGINAS 36 Y 37

Bailando con el demonio Por Alex de la Iglesia

Immigrazione Bruxelles scrive all'Italia e frena sui permessi. Maroni: niente di nuovo

I timori del Quirinale sull'Europa

Napolitano chiama Frattini: più cautela, salvaguardare l'Unione

«Troppe parole in libertà, sull'Europa». Il presidente Napolitano chiama il ministro Frattini ed esprime le sue preoccupazioni: serve più cautela, così rischiamo che la posizione italiana a Bruxelles si indebolisca. Intanto l'Ue frena sui permessi temporanei: «Non validi in area Schengen».

Per il ministro Maroni «una risposta che non sorprende». Il leghista Calderoli: le missioni all'estero sono uno spreco, riportiamo a casa i nostri soldati per difendere i confini.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5
Breda, Calabrò
Mannheimer, Offeddu
Sarzanini, Sciacca

La Francia ha un solo modo per impedire ai tunisini con il preteso provvisorio di circolare: che esca da Schengen o sospenda il trattato **Roberto Maroni**, 7 aprile 2011

Napolitano preoccupato per i rapporti con la Ue

I dubbi del Quirinale sull'ultimatum del premier e gli interventi leghisti. Telefonata con Frattini

Escalation

Secondo il Colle, l'escalation di interventi antieuropei è pericolosa per la credibilità nazionale

Economia

Tremonti ha rassicurato il Quirinale riguardo all'imminente Piano nazionale delle riforme

Troppe parole in libertà, sull'Europa. Troppi giudizi perentori e apodittici, pronunciati spesso senza un minimo di ponderazione. Così rischiamo che la posizione italiana a Bruxelles si indebolisca, anche perché quelle affermazioni in molti casi dimostrano una scarsa conoscenza dei trattati Ue e delle loro tecniche giuridiche. Bisogna sapersi frenare subito.

È molto preoccupato, Giorgio Napolitano, dopo aver letto al suo rientro da Budapest certe esasperate dichiarazioni dei membri del governo sulle risposte dell'Unione Europea al decreto varato da Roma per tamponare l'emergenza immigrati. Una piccola guerra verbale cominciata con l'ultimatum di Silvio Berlusconi: «La Ue ci aiuti o è meglio dividerci». Proseguita poi con la staffilata all'Eliseo di Roberto Maroni: «Se la Francia non s'impegna esca da Schengen». E culminata infine con la sortita di Ro-

berto Calderoli, che ha proposto di ritirare il nostro contingente dal Libano e di schierare quei soldati lungo i confini nazionali per fermare i profughi.

Un premier e un paio di ministri che alimentano un'escalation di segno antieuropeo pericolosa per la credibilità e per lo stesso ruolo del Paese nei confronti dei nostri partner più diretti. Una rincorsa da fermare, ha pensato il presidente della Repubblica. Il quale ha spiegato ieri i suoi timori al ministro degli Esteri, Franco Frattini, che ha chiamato al telefono dopo aver sondato il rappresentante diplomatico italiano presso la Ue, l'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci.

Due colloqui per mandare un segnale e per sottolineare l'attenzione e l'ansia con cui segue questa prova di forza. Per il capo dello Stato, infatti, un conto è criticare una certa «deriva involutiva» dell'Unione: problema che esiste e che ha ripetutamente denunciato nei fori internazionali. così co-

me non gli sfuggono certe «illusioni di autosufficienza» emerse ad esempio da recenti scelte (dettate anche da sfide di politica interna) del presidente francese Sarkozy o della cancelliera tedesca Merkel. Un altro conto, invece, è sganghearsi in sortite esasperate, improvide e senza costrutto, come quelle che si è trovato ad ascoltare in questi giorni. Tanto più che, sul decreto con cui Roma offre permessi provvisori «di protezione» agli immigrati, ci è appena arrivato da Bruxelles il brusco altolà del commissario Cecilia Malmstrom, oltre al contemporaneo stop di Berlino.

Napolitano ne ha parlato l'altroieri durante un vertice in Ungheria con il presidente tedesco Christian Wulff che, per non mettere il dito sulla piaga, si è limitato a un interlocutorio «sono un po' pessimista» sull'ipotesi di un'intesa. Ora, una prima verifica su quanto sia fondato quel pessimismo l'avrà oggi in Lussem-

burgo il ministro Maroni, e molto dipenderà dall'approccio con cui deciderà di confrontarsi con i suoi omologhi.

Ma non è soltanto sull'immigrazione che Roma gioca una partita delicatissima dentro la Ue. È ormai vicino anche il momento nel quale il governo dovrà presentare il Piano nazionale delle riforme (Pnr) e quello sulla Decisione di Finanza Pubblica (Dfp). E su questo il capo dello Stato ha appena avuto informazioni dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che lo ha chiamato al Quirinale per rassicurarlo.

Insomma: Napolitano ha parlato con tutti gli attori di questi due appuntamenti cruciali per l'Italia. O, meglio, qua-



si tutti, perché con Berlusconi non si sente da venerdì scorso. Da quando cioè il premier salì sul Colle (assieme ad alcuni ministri e ai rappresentanti degli enti locali) per illustrargli l'accordo finalmente concertato sulla questione immigrati. Un accordo da lui avallato. In realtà, buona parte di quel colloquio fu monopolizzato dal racconto del premier sulla villa che intendeva comprare a Lampedusa, oltre a qualche cenno del ministro La Russa sull'eventualità di rafforzare il nostro impegno militare in Libia. Eventualità sulla quale il capo dello Stato vorrebbe più chiarezza, per il contesto di relativa ambiguità che ancora pesa sulla missione.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Scelte coese

Venerdì a Budapest per l'incontro multilaterale del gruppo «Uniti per l'Europa» il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano (*nella foto Afp*), interviene sul tema dei migranti: «Sul problema dell'immigrazione c'è bisogno da molto tempo di scelte europee più coese»

Le regole

Il giorno successivo il capo dello Stato ribadisce la necessità di «un chiarimento sulle molte direttive e linee guida delle istituzioni europee». E precisa: «Lo vediamo concretamente, vis à vis, da ciò che sta accadendo in Tunisia e Libia: siamo di fronte a una nuova emergenza, che dobbiamo affrontare con precise posizioni sull'interpretazione delle regole di Schengen». Napolitano però guarda con preoccupazione alle «illusioni di autosufficienza» mostrate dal governo nei confronti dell'Ue

“I permessi temporanei non aprono Schengen”. Duro stop anche da Berlino. La Lega: via i soldati dal Libano, li mettiamo alle nostre frontiere

Profughi, l'Europa boccia l'Italia

Appello di Napolitano: no a dispetti e ritorsioni, serve una visione comune

SERVIZI ALLE PAGINE 10 E 11

Immigrati, la Ue gela il governo

“I permessi validi solo in Italia”

Maroni: Schengen, condizioni rispettate. Berlino: no alla protezione di massa

I punti

LA DIRETTIVA 55

La direttiva 55 sulla protezione temporanea prevede l'immediata concessione dalla Ue dello status di rifugiato politico per un tempo limitato a chi "fugge da Paesi in cui la loro vita sarebbe messa a rischio"

STRANIERI E CONVENZIONE SCHENGEN

Per i cittadini di Paesi non appartenenti alla Ue ci sono restrizioni per il superamento delle frontiere. Il permesso umanitario non è sufficiente per attraversare l'area Schengen

L'ARTICOLO 5

In base all'articolo 5 del trattato Schengen per l'ingresso del migrante in altro Paese Ue servono "un documento valido, mezzi di sussistenza sufficienti, non essere pericoloso per l'ordine pubblico"

GIAMPAOLO CADALANU

ROMA — È in rotta di collisione con l'Europa il percorso del governo italiano sull'immigrazione. Mancano poche ore alla riunione dei ministri europei degli Interni e della Giustizia a Lussemburgo, in cui Roberto Maroni cercherà di far scattare il meccanismo di "solidarietà obbligatoria" sulla base della direttiva 55. Ma l'Europa ha già chiuso la porta: i migranti arrivati a Lampedusa e nel sud Italia, dice l'Unione europea, sono spinti da ragioni economiche, non dalla guerra. Dunque non è applicabile la ripartizione automatica nei paesi della Ue prevista nella legislazione comune per i fuggiaschi dai conflitti, come vorrebbe il governo di Roma con quelli di Cipro e Malta. Insomma, la comunità non farà di più: assorbire o rimpatriare 23 mila tunisini è un problema italiano.

Il primo "no" è arrivato da Cecilia Malmstrom: «Al momento non sussistono le condizioni per attivare la direttiva 55 del 2001 sulla protezione temporanea» ha ricordato il commissario europeo per gli Affari interni in una lettera a Maroni, sottolineando che il decreto firmato giovedì da Berlusconi non fa scattare "automaticamente" la libera circolazione nell'area Schengen per i migranti.

Bruxelles, dice la Malmstrom, «ha già attivato meccanismi per contribuire ad affrontare una situazione effettivamente molto difficile sul piano umano, sul piano economico e su quello del sistema di controllo alle frontiere dell'unione».

Diplomatica la reazione del Viminale, secondo cui «è cosa nota» che il permesso temporaneo di soggiorno concesso dall'Italia non faccia scattare automaticamente la libera circolazione nell'area Schengen, perché «devono anche essere rispettate una serie di condizioni previste dal Trattato che per noi, in questo caso, sono rispettate». Pacate anche le parole di Franco Frattini: «Continuiamo a sollecitare l'unione perché comprenda che la questione immigrazione non è solo una questione economica ma soprattutto una questione politica», ha detto il ministro degli Esteri, ricordando però che «ogni Paese ha le sue leggi» e la legge italiana «indica con molta chiarezza i requisiti necessari per riconoscere lo status di rifugiato ad un immigrato e noi a quei requisiti non possiamo non attenerci».

Molto duro il "no" del ministro degli Interni tedesco, Hans Peter Friedrich. «L'Italia deve risolvere da sola il suo problema», dice Friedrich in un'intervista pubbli-

cata oggi sul quotidiano di Amburgo *Die Welt*, aggiungendo che «non c'è ragione di riattivare la direttiva sulle fughe di massa... con 23 mila migranti l'Italia non è inondata, ma sta violando in modo eclatante il diritto d'asilo europeo». Il ministro tedesco ricorda che le regole comunitarie prevedono che sia il paese d'arrivo quello responsabile per l'accoglienza umana e per una giusta procedura d'esame delle richieste di asilo. «La riunione di Lussemburgo deve convincere l'Italia a smetterla con la sua politica non solidale con l'Europa e contraria al diritto europeo», dice il ministro. E il giornale tedesco aggiunge che per ritorsione molti governi dei Länder minacciano di sospendere l'accordo di Schengen e richiedere i passaporti alla frontiera.

Intanto oggi cominciano i voli



verso la Tunisia per i rimpatri: saranno due al giorno, con trenta migranti e almeno sessanta o forse novanta agenti a scortarli. Si temono reazioni violente di chi ha pagato una forte somma e corso rischi enormi per varcare il Mediterraneo, e oggi si vede riaccompagnato a casa. Ma anche se il meccanismo funzionasse perfettamente, persino dopo l'accordo fra Roma e Tunisi il ritmo dei rimpatri appare troppo lento rispetto agli arrivi sulle coste di Lampedusa: solo ieri sono sbarcate 400 persone e attualmente ce ne sono in tutto 1300. La promessa di Silvio Berlusconi, che voleva "svuotare" l'isola in tempi brevi, appare sempre più azzardata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

Nessun automatismo

Il decreto subordina la libera circolazione al rispetto delle norme in vigore, escludendo quindi già di per sé ogni automaticità legata al permesso

No alla libera circolazione

A proposito della tua richiesta di valutare la possibilità di attivare la direttiva 55 sulla protezione temporanea, al momento non ritengo che esistano le condizioni

Il Viminale La scelta di non arrendersi di fronte al «muro» alzato dall'Europa nelle ultime settimane

Maroni: «Una risposta che non sorprende»

La replica del ministro: posizione scontata, per noi non cambia assolutamente nulla

Abbiamo rispettato le regole, quindi non vedo il problema. Non sono i soldi ciò di cui abbiamo bisogno

ROMA — «Mi sembra una posizione scontata, per noi non cambia assolutamente nulla». Reagisce così il ministro Roberto Maroni alla lettera preparata dalla commissaria europea Cecilia Malmström che bocchia l'ipotesi di attivare la direttiva 55. E poi chiarisce: «Ero stato io a sollecitarla chiedendo una sua valutazione sulla possibilità di avviare la procedura, pur nella consapevolezza che molti Stati sono contrari, come ho detto qualche giorno fa in Parlamento. Dunque non mi aspettavo niente di diverso». In realtà quella missiva certifica ancora una volta l'isolamento dell'Italia all'interno dell'Unione. Ribadisce quanto la Francia e la Germania avevano già detto in questi giorni: non ci sarà una distribuzione dei profughi e, soprattutto, non è affatto scontato che i tunisini in possesso del permesso di soggiorno temporaneo possano circolare liberamente oltre frontiera.

«Nella sua lettera — fa notare ancora Maroni — è la stessa Malmström a riconoscere come il decreto firmato dal presidente Berlusconi subordini la possibilità di entrare negli altri Paesi al possesso dei requisiti. Vuol dire che abbiamo rispettato le regole, quindi non vedo il problema». In realtà il problema riguarda i soldi che i tunisini dovranno dimostrare di possedere. Superata la questione del documento di identità con un tesserino che sarà rilasciato dalle questure insieme con il permesso, rimane aperta quella del sostentamento. Anche perché il trattato che regola Schengen parla di una cifra che oscilla tra i 30 e i 60 euro al giorno, vale a dire dai 900 ai 1.800 euro al mese. Quanti di loro potranno davvero contare su una somma così alta, tenendo conto che per il viaggio hanno già versato almeno 500 euro agli scafisti?

Il rischio — più volte emerso in questi giorni — è che in realtà il provvedimento del governo sortisca un effetto boomerang. In sostanza i 25.000 stranieri approdati in Italia nei primi tre mesi dell'anno — che nella maggior parte dei casi rispondendo alle domande dei poliziotti durante la pro-

La nostra necessità riguarda la condivisione dell'accoglienza, la possibilità di poter contare su progetti comuni

cedura di identificazione avevano manifestato l'intenzione di raggiungere amici e parenti in Francia e Germania — resteranno nel nostro Paese per almeno sei mesi, liberi di andare dove vogliono perché sottoposti alla protezione umanitaria. Ma bloccati all'interno dei confini italiani dall'atteggiamento di fermezza manifestato dagli altri Stati, pronti a procedere anche con i respingimenti pur di non accogliere chi arriva dal Nord Africa.

Proprio su questo «isolamento» Maroni tornerà oggi a fare leva durante la riunione dei ministri dell'Unione. Ai collaboratori ripete che lui comunque non si arrenderà di fronte al muro alzato nelle ultime settimane. Anche perché gli arrivi delle ultime ore dimostrano come le partenze dalla Tunisia non siano state affatto fermate e anche in Libia gli scafisti si sono evidentemente organizzati visto che sono più frequenti gli approdi di barconi carichi di eritrei e somali in fuga dalla guerra. Una situazione che rischia di aggravarsi nei prossimi giorni, rendendo necessaria l'apertura di nuovi centri per l'accoglienza.

Nella lettera Malmström chiarisce che «la Commissione ha già attivato meccanismi per contribuire ad affrontare una situazione effettivamente molto difficile e resta disponibile a fare anche di più». Maroni non si fa illusioni «anche perché — spiega — non sono i soldi quelli di cui abbiamo bisogno. È chiaro che bisogna predisporre un piano di investimenti, soprattutto per aiutare i Paesi in crisi e così convincere i giovani a rimanere nelle proprie terre d'origine. Ma la nostra necessità riguarda la condivisione dell'accoglienza, la possibilità di poter contare su progetti condivisi». Altrimenti, come ha già detto venerdì scorso dopo l'incontro con il collega francese Claude Guéant, «tanto vale cominciare a valutare l'ipotesi di uscire da Frontex», il programma di controllo delle frontiere marittime. O forse addirittura qualcosa di più.

Fiorenza Sarzanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Comunitaria. Nel Ddl concessioni demaniali, piccole tv locali e potrebbe spuntare la norma sui precari nella scuola

Slitta la responsabilità delle toghe

Dopodomani l'ok in Commissione ma i tempi per il varo finale si allungano

Francesco Nariello

Non solo responsabilità civile dei magistrati, ma anche concessioni demaniali, comunicazioni elettroniche e precari della scuola. I tempi per il via libera alla comunitaria 2010 si allungano e i nodi da sciogliere, sia politici che tecnici, restano numerosi. Il testo di recepimento della normativa Ue è stato rinviato lo scorso 6 aprile in commissione Politiche comunitarie della Camera, lasciando così il campo libero alla discussione sul processo breve. La motivazione ufficiale per il ritorno del testo in commissione, formalizzata dal relatore del Ddl, il leghista Gianluca Pini, è stata invece la necessità di approfondire la discussione sugli articoli 13 (comunicazioni elettroniche) e 21 (concessioni demaniali), accantonati dal Comitato dei nove che ha esaminato gli emendamenti.

Il disegno di legge, secondo l'impegno annunciato dal relatore prima di ottenere dalla Camera l'ok al rinvio (con 8 voti di scarto), dovrebbe tornare in aula a Montecitorio dopodomani o al massimo giovedì mattina, dove, calendario dei lavori permettendo, riprenderà la discussione. Che si annuncia accesa e che si concentrerà sui temi più caldi, a partire dalla norma sulla responsabilità civile dei magistrati.

«Il nuovo passaggio in commissione si è reso necessario per approfondire due questioni molto delicate che erano state accantonate - afferma Pini -; le telecomunicazioni, con particolare attenzione alle emittenti locali, e le concessioni demaniali marittime». La commissione chiuderà l'esame - ribadisce il relatore - in tempo per consentire l'approdo del Ddl in aula «mercoledì sera o al massimo giovedì mattina», dopo il voto sul processo breve.

«Non c'era alcun motivo valido per rimandare l'esame in aula - attacca Sandro Gozi, esponente Pd in commissione Politiche comunitarie -. È assurdo, inoltre, che su un provvedimento che lo stesso governo ha definito urgente siano state inserite norme ad alta conflittualità politica come quella sulla responsabilità civile dei magistrati, mentre è stato

escluso il recepimento della direttiva sui rimpatri. In queste condizioni, purtroppo, la comunitaria 2010 non vedrà la luce prima del prossimo giugno».

In cima alla lista delle questioni "calde" si piazza, senza dubbio, la responsabilità civile dei magistrati. La cosiddetta «norma Pini», introdotta da un emendamento firmato dal deputato leghista, che modifica la legge 117 del 1988, cancellando la previsione di «dolo o colpa grave» del magistrato come causa di risarcimento e introducendo il principio della «violazione manifesta del diritto». L'inserimento di tale disposizione nella comunitaria, motivata sul presupposto di adeguare la legislazione vigente a una sentenza della Corte Ue del 2006, è stata però bocciata dall'opposizione, che

giudica la norma «forzata» e annuncia battaglia in aula. Il governo, intanto, ha stimato in 4,9 milioni di euro il totale dei possibili risarcimenti che potrebbero derivare dalla nuova norma (si veda il Sole 24 Ore di mercoledì scorso).

Di carattere tecnico la discussione sull'articolo 13 del Ddl, che riguarda la delega per il recepimento di due direttive in materia di comunicazioni elettroniche. Su questo punto, in particolare, il relatore ha presentato in extremis un emendamento che conferisce alle piccole reti televisive locali la capacità trasmissiva dei contenuti anche in ambito nazionale. L'altra questione riportata all'esame della XIV commissione riguarda l'articolo 21, che abroga la norma del 1993 che prevede la durata di sei anni delle concessioni demaniali marittime per finalità turistico-ricreative e il loro rinnovo automatico alla scadenza (di sei anni in sei anni). Una revisione, varata per far fronte a una procedura di infrazione comunitaria (sul rinnovo automatico e sulla preferenza accordata al concessionario uscente), che ha portato in piazza la scorsa settimana i balneari di tutta Italia.

Altra questione che potrebbe piombare sul percorso della comunitaria, inoltre, è quella dei precari della scuola. Con il governo che sembra intenzionato (a meno di non puntare su un decreto leg-

ge) a presentare un emendamento, messo a punto dal ministero dell'Istruzione, che mira a eliminare il rischio di nuovi maxi-risarcimenti per la mancata stabilizzazione degli insegnanti con tre supplenze consecutive ma non stabilizzati, come quello deciso dal Tribunale di Genova il 25 marzo scorso. Un intervento che introdurrebbe una deroga ad hoc per la scuola al Dlgs 368/2001, che ha recepito la direttiva 1999/70/Ce sul lavoro a tempo determinato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il provvedimento

LA «NAVETTA»

01 | IL PASSAGGIO AL SENATO

Il disegno di legge comunitaria 2010 (Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee) è stato presentato al Senato il 5 agosto 2010. Il 2 febbraio 2011 il Ddl (atto S 2322) è stato approvato da Palazzo Madama.

02 | I LAVORI A MONTECITORIO

Dal 4 febbraio il provvedimento è all'esame della Camera (dove ha preso il numero 4059). Nel corso della seduta del 6 aprile, l'aula di Montecitorio, su proposta del relatore Gianluca Pini (Lega Nord), ha deciso il rinvio in commissione per un nuovo esame degli articoli 13 e 21.

03 | IL RITORNO IN AULA

Secondo la maggioranza, il nuovo esame della commissione sul disegno di legge dovrebbe concludersi dopodomani. Da mercoledì, dunque, il testo potrebbe tornare in aula a Montecitorio.

04 | L'EMENDAMENTO PINI

Nel frattempo è stata introdotta con un emendamento del relatore una modifica alla disciplina sulla responsabilità civile dei magistrati. In particolare

LA RESPONSABILITÀ CIVILE DELLE TOGHE

01 | LA NOVITÀ

La proposta di modifica della legge n. 117 del 1988 sulla responsabilità civile dei magistrati è volta a sopprimere il riferimento al «dolo o colpa grave», quale titolo di imputazione della responsabilità, e a precisare che la responsabilità opera in presenza di una «violazione manifesta del diritto».

02 | PERCHÉ IN COMUNITARIA

La modifica è stata introdotta nella comunitaria sul presupposto di una sentenza della Corte Ue e di una procedura di infrazione aperta nei confronti dell'Italia sulla attuale disciplina nazionale in materia di responsabilità civile dei magistrati.

03 | LA CORTE UE

Secondo la sentenza degli eurogiudici del 13 giugno 2006 (causa C-173/03) è in contrasto con il diritto comunitario una legislazione nazionale – come quella italiana – che limiti la sussistenza della responsabilità civile dei magistrati ai soli casi di dolo o colpa grave del giudice, ove una tale limitazione conducesse ad escludere la sussistenza della responsabilità dello Stato membro interessato in altri casi in cui sia stata commessa una violazione manifesta del diritto vigente.

Calendario. Disco verde sulle quote rosa

Prescrizione breve al voto mercoledì

Primo check e primi voti in commissione per il decreto legge omnibus, che spazia dalle partecipazioni della Cassa depositi e prestiti in società strategiche nazionali al reintegro dei fondi per spettacolo e cultura. Quote rosa nei Cda delle società quotate in attesa del disco verde finale, regole anti-usura in rampa di lancio, Comunitaria 2010 che torna in commissione col fardello della responsabilità civile dei magistrati. A due settimane dai mini stop per le vacanze pasquali, il Parlamento promette una ricca agenda dei lavori.

Ma a tenere banco sarà ancora una volta la giustizia. Governo e maggioranza, infatti, rilanciano ancora e spingono con tutte le forze per incassare rapidamente processo e prescrizione brevi: dopo il duro confronto con l'opposizione che la settimana scorsa ha paralizzato i lavori dell'aula di Montecitorio, il Ddl fortemente voluto dal premier riparte in questi giorni alla Camera: salvo sempre possibili imprevisti, il voto è atteso per mercoledì, dopo di che quella che

per il centrosinistra è una nuova legge ad personam, tornerà al volo al voto decisivo del Senato che Berlusconi s'attende entro fine mese. Dopo di che dovrebbe entrare in agenda quella riforma costituzionale destinata ad accendere ancora di più le polveri del confronto politico.

Il decreto omnibus (Dl 34) è all'esame delle commissioni Bilancio e Istruzione del Senato, dove da oggi si attendono gli emendamenti. Alla Camera - nelle commissioni Finanze, Giustizia e Politiche Ue - sono invece quote rosa nei Cda delle quotate, norme anti-usura e Comunitaria 2010. E ancora a Montecitorio rispuntano la riforma dell'avvocatura e delle professioni regolamentate (commissione Giustizia). Mentre a palazzo Madama vanno avanti lo statuto delle imprese (commissione Industria) e le misure per il sostegno alla libera imprenditorialità (commissione Lavoro), entrambi già approvati dalla Camera.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti legge in lista d'attesa

• Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Festa del 17 marzo	5	C 4215	24 apr	• Approvato dal Senato. Ora in aula alla Camera
Svolgimento delle assemblee societarie annuali	26	C 4219	25 mag	• In commissione Finanze della Camera
Finanziamenti per le forze dell'ordine e della difesa	27	C 4220	27 mag	• Commissioni Affari cost.ii e Difesa Camera
Reintegro fondi cultura, divieto di incrocio tv e quotidiani, partecipazioni della Cdp in società strategiche nazionali	34	S 2665	30 mag	• All'esame delle commissioni Bilancio e Istr. del Senato
Modalità di voto ai referendum di giugno per chi è temporaneamente all'estero	-	-	-	Approvato dal Consiglio dei ministri il 7 aprile

C = atto Camera; S = atto Senato



Politica e riforme

LA GIUSTIZIA
INCERTA

di **LUIGI FERRARELLA**
*La dichiarata intenzione
 della maggioranza di
 legiferare una «epocale»
 riforma della giustizia sembra
 assumere curiose traduzioni.*

A PAGINA 37

TRIBUNALI E GOVERNO

Giustizia, le riforme goccia a goccia
che producono iniquità e incertezzedi **LUIGI FERRARELLA**

Qualunque sia la loro parte in giudizio quando hanno la ventura di sperimentare tempi imprevedibili e procedure farraginose dei tribunali, cittadini e imprese conoscono bene quanto costi loro, e alla collettività, il non poter contare con certezza e uniformità sugli strumenti ordinari di risoluzione delle controversie. Sconfinata, dunque, sarebbe la prateria del consenso per legislatori che ponessero mano a una seria «manutenzione» di risorse, regole e contrappesi del sistema giudiziario. Peccato che la dichiarata intenzione meno di un mese fa della maggioranza di legiferare «per i cittadini» una «epocale» riforma della giustizia sembri sinora assumere curiose traduzioni.

Infilano un emendamento che allarga in maniera generica la responsabilità civile dei magistrati, proprio nelle settimane in cui tre giudici d'appello del lodo Mondadori sono in camera di consiglio a decidere se l'azienda del «cittadino» Berlusconi deve o no pagare 750 milioni di euro per risarcire De Benedetti dei danni di una sentenza che la Cassazione ha stabilito comprata 20 anni fa da un avvocato dell'odierno premier nel suo interesse. Investono la Consulta del tentativo di dirottare il processo Ruby del «cittadino» Berlusconi sul Tribunale dei Ministri, alla cui eventuale richiesta di giudizio si sa già che 314 parlamentari negherebbero l'autorizzazione a procedere con la stessa nonchalance con la quale hanno trangugiato la storiella di Ruby nipote di Mubarak. Votano domani alla Camera un'altra chirurgica limatura di 8 mesi alla prescrizione degli incensurati, in modo che, combinata al taglio già di 5 anni propiziato dalla legge Cirielli nel 2005, incenerisca subito a maggio il processo Mills del «cittadino» Berlusconi e lo liberi dalle ambascie di dover convivere fino all'anno pros-

simo con l'incubo di una condanna in primo grado per corruzione giudiziaria. E poi piazzano al Senato una norma che impedisca ai Tribunali di sfoltire le liste di testi da elenco telefonico, in modo che il «cittadino» Berlusconi, nel processo sui diritti tv Mediaset dove oggi ascolterà discutere proprio della superfluità o meno della moltitudine di testimoni citati dalle difese, possa contare sul fatto che le eccezioni dei suoi avvocati-legislatori trovino comunque accoglienza in Parlamento nella legge caldeggiata dai suoi legislatori-avvocati.

«Dal produttore al consumatore» può essere insegna confortante per i prodotti in salumeria, dove le leccornie di uno fanno l'utilità gastronomica di tutti, ma per le leggi sulla giustizia è deprimente in Parlamento, dove l'impunità per uno è ottenuta sacrificando i diritti di molti, le aspettative delle parti lese, gli interessi degli imputati. Chi in passato aveva patteggiato sulla base delle regole vigenti, in futuro con la prescrizione breve vedrà salvarsi i coimputati che a non patteggiare erano sembrati matti, e che ora invece le ultime estrazioni della «ruota della fortuna» legislativa agganceranno al «trenino» degli interessi processuali del premier. E chi ieri vittima di un reato nutria qualche affidamento su un ristoro in giudizio, domani andrà a ingrossare la fila delle parti lese con un pugno di mosche in mano nei 170 mila fascicoli che ogni anno vanno in prescrizione già con le regole attuali.

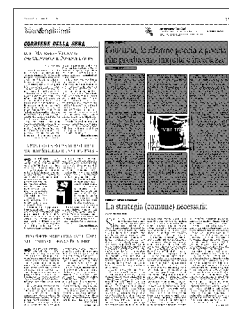
Prima e più ancora dell'impatto quantitativo sui processi, a dover dunque essere temute sono la strage qualitativa dei principi, l'iniqua disparità di trattamento goccia dopo goccia di norme estemporanee, la (in)certezza del diritto prodotta dal caotico stratificarsi di norme irrazionali e contraddittorie: appunto come la prescrizione breve agli incensurati, che va nella direzione opposta del «pacchetto sicurezza» di appena il 2008, e

che nel solco della Cirielli fa discendere da qualità soggettive, come l'essere incensurati o recidivi, l'interesse oggettivo dello Stato a perseguire due autori ad esempio della medesima truffa per addirittura 3 anni di tempo in meno o in più.

Visto che lo contrabbandano «processo europeo», di europeo in tema di giustizia potrebbero prima fare qualcos'altro. Magari allinearsi alla direttiva per i pagamenti delle imprese da parte della Pubblica amministrazione in 30 giorni, anziché nei 128 di media che strozzano la dovuta liquidazione alle aziende di 37 miliardi di euro (il 2,4% del Pil): ma stranamente per l'approvazione definitiva dello Statuto delle imprese licenziate sinora in un ramo del Parlamento, un po' come per la desaparecida nuova legge sulla corruzione annunciata più di un anno fa, non sembrano essere convocate sedute-fiume di ministri e peones, precettati invece per votare la prescrizione breve del processo Mills.

Neppure farebbe male un approccio «europeo» ai numeri veri della giustizia, ad esempio per abbandonare il ritornello stantio dei 5 milioni di cause civili pendenti, quando ben 1 milione (cifra che da sola libererebbe nei tribunali più sprint di qualsiasi piano di «rottamazione» di cause fatte smaltire a cottimo da giudici non di professione) dipende già solo dal contenzioso previdenziale dell'Inps, scaricato sugli uffici giudiziari da ambiguità normative e furbizie elettorali.

All'«europea» andrebbero benedetti sia un meno barocco sistema di notifiche, capace di finirla con la farsa di sentenze che «saltano» per una notifica fat-



ta anni prima bene a un avvocato ma male al domicilio del codifensore, e di azzerare i vizi formali che ogni giorno fanno rinviare 12 processi su 100; sia lo stop ai processi agli imputati irreperibili, per sgravare i tribunali dall'ingolfamento di questi processi ai «fantasmi» che l'Europa ritiene appunto tutti nulli, e che allo Stato costano però decine di milioni di euro di inutile «gratuito patrocinio».

E più di tutto è forse il carcere che il legislatore dovrebbe rendere «europeo», tanto più che nel 2009 dalla Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo arrivò la prima condanna dell'Italia per aver detenuto una persona in meno di 3 metri quadrati a testa: eppure oggi i detenuti in più rispetto alla capienza delle celle sono 22.280 persone, cioè 2.500 più di quanti fossero quando 15 mesi fa quando il governo dichiarò lo stato di emergenza e pluriannunciò un piano-carceri. Segno che solo sugli spot non cala mai la prescrizione.

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Siervo: basta attacchi alla Corte tutti siano fedeli alla Costituzione

ROMA - Le incomprensioni tra i responsabili politici e gli organi di giustizia «sono fisiologiche» ma «è inammissibile che si giunga a campagne di disinformazione sull'attività della Corte costituzionale o di denigrazione dei giudici». Lo ha detto il presidente della Consulta Ugo De Siervo ieri a La Spezia. Lo Stato di diritto, ha aggiunto, «è sorto in polemica con i principi che si ritenessero legibus soluti, cioè al di sopra della legge». E «la fedeltà sostanziale alla Costituzione spetta a tutti i soggetti istituzionali e sociali».



Vizi pubblici

**I VOLI BLU
E L'ASSALTO
DEI PARTITI
ALLA CASSA
Rimborsi elettorali
e aerei «blu»
L'assalto dei partiti
alle casse pubbliche**

di GIAN ANTONIO STELLA

Il volo blu pagato dai cittadini per consentire al ministro della Difesa, Ignazio La Russa, di vedere la partita Inter-Schalke 04 vi ha scosso? Il finanziamento pubblico ai partiti, invocato da uno schieramento trasversale, rischia di spiccare un volo ancora più costoso: 185 milioni di euro più di quanti già incassano oggi. Praticamente un raddoppio. La proposta è contenuta in un disegno di legge da dopodomani alla commissione Affari costituzionali con la firma di 58 deputati di tutti gli schieramenti.

Nessuno stupore: la leggina che nel 2002 raddoppiò i rimborsi elettorali non passò forse coi voti della maggioranza di destra e di quasi tutta l'opposizione? E non accade lo stesso nel 2006 quando si stabilì che quei «rimborsi» andassero erogati anche in caso di fine anticipata della legislatura? Nessuno stupore neanche sul primo firmatario: Ugo Sposetti, il tesoriere del Pds-Ds che «portò in salvo» il patrimonio del partito attraverso una serie di fondazioni spiegando che non avrebbe dato un centesimo al Pci perché il suo con Luigi Lusi, il tesoriere della Margherita, era un matrimonio politico che non sfuggiva alle regole di tutti i matrimoni: «Luigino e Ughetta, che sono io, vanno all'altare poveri in canna, ma se Ughetta ha un po' di patrimonio e Luigino ha un po' di soldi, quel che devono dire al sindaco è: facciamo la separazione dei beni».

Si sa come la pensa: più soldi ai partiti, più democrazia. Sennò, ha spiegato ieri a Goffredo de Marchis di *Repubblica*, «ci teniamo per altri vent'anni il miliardario Berlusconi». Che il problema esista è vero: senza un centesimo di soldi pubblici, potrebbero fare politica solo i ricchi. C'è modo e modo, però. In Spagna, per dire, allo scoppio della crisi, governo e Parlamento decisero di tagliare subito i soldi ai partiti: da 136 a 119 milioni di euro. E in Gran Bretagna il finanziamento pubblico, esclusi certi servizi messi a disposizione dallo Stato nelle campagne elettorali, è limitato ai contributi ai partiti di opposizione. Da noi, il taglio iniziale del 50% ai «rimborsi» (circa 200 milioni l'anno, dose doppia se ci sono davvero le elezioni) previsto dalla prima bozza della manovra di maggio 2010, è stato via via ridotto al 10%. Di più: mentre i tagli agli stipendi pubblici scattavano da subito, la prima sforbiciata ai rimborsi elettorali fu fissata nel 2013. Il modello da seguire, dice la proposta di legge sotto un titolo nobile quanto vago («Disciplina dei partiti politici, in attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, e delle fondazioni politico-culturali...») sarebbe la Germania dove i partiti possono avere al massimo 133 milioni l'anno, ma «per le fondazioni politiche è stato fissato uno stanziamento pari a circa 334 milioni». Totale: 467. Chi conosce il sistema tedesco dice che si tratta di una tesi forzata perché le fondazioni lì, come riconosce un dossier della Camera, «fanno assegnamento su risorse proprie e perseguono finalità specifiche

estrane al diretto confronto politico» e vale comunque la regola che ogni partito non può ricevere finanziamenti pubblici superiori a quelli privati? Discussione aperta. Fatto sta che la nuova legge, fatti due conti, propone che in proporzione alla Repubblica tedesca le nuove fondazioni «culturali» dei partiti italiani debbano ricevere, come dicevamo, 185 milioni l'anno. Da aggiungere, si capisce, ai rimborsi. Totale, calcolando già ora le sforbiciate ai rimborsi futuri non ancora date: 345 milioni di euro. Passerà? Vedremo. Il clima rissoso non inganni: già in passato, su queste cose, asce e pugnali furono posati d'incanto il tempo necessario a varare le leggi utili a tutti. Ma certo non può non sbalordire, in giorni che vedono una generazione intera di precari in piazza, la sicurezza con cui il mondo della politica tira diritto. Indifferente al riaccendersi di polemiche come quella sugli aerei blu, che volano a un ritmo superiore a quello record del 2005: 78 ore e 50 minuti l'anno per ogni membro del governo allora, 97 ore e 15 minuti oggi. Un aumento del 23%. Alla faccia delle promesse. Indifferente soprattutto ai costi «reali» della Casta e del suo indotto. Come quelli denunciati nel dossier Uil che sommano tutte le persone che in qualche modo dipendono dalle scelte e dai capricci della politica (dai ministri ai precari beneficiati di un contrattino per motivi clientelari) ha calcolato oltre 1.300.000 italiani. Per un costo (senza contare la «sovraabbondanza» del sistema istituzionale) di 18,3 miliardi

l'anno. Basti dire che nella sola Campania quanti devono la loro busta paga alla politica, in un modo o nell'altro, sarebbero duecentomila: un cittadino su 29. Un po' troppo, o no?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ogni membro
del governo
vola 97 ore
l'anno. Nel
2005 erano 78**



LA STORIA IN CAMMINO LA POLITICA AL PALO

di ANTONIO GOLINI

LE migrazioni creano spesso – non sempre, per fortuna – un conflitto più o meno forte fra due diritti ugualmente importanti: da una parte il diritto di una singola persona di lasciare il proprio Paese di origine, che è un diritto che fa parte della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo sancita fin dal 1948 nella carta dell'Onu; dall'altra parte il diritto di una nazione di lasciare entrare quanti e quali migranti vuole, e quando.

Proprio perché si tratta di diritti fondamentali e certo ugualmente validi, nel caso in cui essi vengano in conflitto è difficile dare piena ragione a uno dei due contendenti. Nel caso dell'Italia e dei migranti tunisini la questione è ancora più complicata. In primo luogo dal fatto che la Tunisia non può andare contro la Dichiarazione universale dell'Onu e ha tutto l'interesse a far partire i migranti, sia per alleggerire la pressione sul proprio mercato del lavoro, sia per guadagnare rimesse di valuta dall'estero, sia infine per consentire ai propri cittadini il diritto di ricongiungersi ai familiari già emigrati all'estero e in particolare in Francia.

E anche dal fatto che Lampedusa non costituisce soltanto il confine o la porta di ingresso in Italia, ma anche quella verso la Francia e la Germania e verso tutti gli altri Paesi, compresa la Svizzera, che aderiscono all'accordo di Schengen. In virtù di questo accordo si è quasi in presenza del diritto assicurato dall'altro comma dell'art. 13 della Dichiarazione (Ogni persona ha diritto di circolare liberamente e di scegliere la propria residenza entro i confini di uno Stato).

In presenza di una materia così complessa occorre forse un po' più di rispetto delle regole, ma anche ragionevolezza e pragmatismo da parte di tutti. In Italia nel corso dell'anno 2009 il numero di stranieri regolarmente iscritti all'anagrafe è aumentato di 344 mila unità, un numero ancora molto elevato, sebbene inferiore a quello

dei due anni precedenti, 494 mila nel 2007 e 459 mila nel 2008: in soli tre anni quindi gli stranieri regolarmente presenti in Italia sono cresciuti di circa 1 milione e 300 mila. Forse si poteva fare il piccolo sforzo di accettare i 25 mila arrivati in pochi giorni dalla Tunisia, cercando nel frattempo di mettere in atto tutte le misure perché questo rivolo non si trasformasse in un fiume in piena.

In Francia la popolazione ha superato i 61 milioni e circa il 10 per cento, cioè oltre 6 milioni sono immigrati o figli di immigrati e anche lì il piccolo rivolo non avrebbe spostato nulla in termini di questione migratoria.

La verità, come è stato sottolineato più volte in questi giorni, è che manca colpevolmente una visione e una politica europea del problema e, se manca, è anche perché gli egoismi e i particolarismi dei più ricchi tendono a prevalere sulle esigenze dei più poveri e disperati, sia fra le nazioni dell'Unione, sia fra le regioni dell'Italia. Ma così, è evidente per tutti, non si va da nessuna parte.

Quello delle migrazioni infatti non costituisce un fenomeno transitorio e circoscritto. Come è pensabile che si possa immaginare di bloccare in futuro una popolazione di persone nordafricane che al 2009 fruivano di un reddito medio pro-capite di 6.400 dollari e di persone subsahariane che ne fruivano di uno pari a 1.900 dollari, contro i 27.300 di ogni cittadino della Unione europea? Come è pensabile che si possa immaginare di bloccare in futuro una popolazione che fra il 2010 e il 2050 dovrebbe aumentare in Africa di 965 milioni di persone e in Europa diminuire di 42 milioni? I grandi movimenti socio-politici che si sono avuti nel Nord Africa preludono a quelli che più intensi e forse più demolenti si avranno (e in parte si stanno già avendo) nei Paesi del Golfo e in quelli dell'Africa sub-sahariana.

Abbiamo bisogno in Europa di leader coraggiosi e lungimiranti come quelli che abbiamo avuto dopo la seconda guerra mondiale. O anche dopo la caduta della cortina di ferro nel

1989. Molti commentatori hanno paragonato gli imponenti recenti moti del Nord Africa a quelli che 22 anni fa portarono alla caduta del comunismo in tutti i Paesi dell'Est europeo; ma la differenza fondamentale è che allora si ebbe anche la caduta del muro e quindi la libera circolazione delle persone con grandi movimenti di popolazione (che stanno anche alla base della immediata riunificazione delle due Germanie) alla ricerca di libertà e di benessere. Oggi il "muro" costituito dal Mediterraneo è rimasto quello che era, e la parallela ricerca di libertà e benessere dei nordafricani vi affonda. Può la coscienza della civilissima Europa sopportare l'angosciosa vista – rimbalzata molte volte sulla televisione - di un cadavere dalla pelle nera che a braccia e gambe aperte galleggia sul Mediterraneo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scontro

Processo breve: Berlusconi teme l'agguato del Pdl

Partito diviso, Ferrara getta scompiglio:
«Attenti perché Silvio potrebbe lasciare»

Fabrizio Rizzi

ROMA. Giornata piena di scintille nella maggioranza, non solo per le dichiarazioni di Berlusconi sugli immigrati contro la Ue, ma per una minacciata volontà del premier di «mollare tutto», non sopportando «il subbuglio» del partito. Almeno, questo è il sogno raccontato da Giuliano Ferrara, che si ritiene sia stato ispirato dallo stesso Cavaliere per stoppare, o limitare i danni, dopo le cene di ministri simili - nell'immaginario del Pdl - a quelle di congiure di palazzo. L'«Elefantino rosso» ha firmato un articolo immaginando Berlusconi in sogno che dà questo annuncio: «Cari amici, se continua così con la stessa rapidità con cui sono sceso in campo, me ne ritorno in tribuna a godermi lo spettacolo». La sua uscita sarebbe spinta dai troppi litigi nel Pdl, simili a quelli di «lavandaie d'inizio secolo». Piuttosto realista e privo di diplomazia il commento di Ferrara: «Tutte queste riunioni segrete, questi posizionamenti correntizi e le richieste che piovono sul premier da tutte le parti, rivelano che in molti pensano già di essere al dopo Berlusconi. Invece, stiamo attenti, perché se cade lui restiamo tutti con il c...lo per terra».

Berlusconi, che oggi andrà in tribunale a Milano, punta, con qualche trepidazione, a far approvare, in settimana, il processo breve alla Camera (poi tornerà in Senato) con 200 emendamenti da votare. Si sono alzate voci di possibili agguati da parte di alcuni settori del Pdl, ma sono già partiti gli sms per mobilitare i deputati da martedì fino a mercoledì notte. Il capogruppo Fabrizio Cicchitto e il vice Osvaldo Napoli, fino a Gianfranco Rotondi, chiedono di serrare i ranghi, mentre Paolo Bonaiuti, portavoce del premier,

getta acqua sul fuoco: non crede a possibili defezioni. «Siamo a un mese dalle amministrative, non può accadere nulla», dice. Tuttavia, se la cena dei ministri (alla quale non ha partecipato Raffaele Fitto) non può ritenersi un «fenomeno isolato» («Di incontri segreti - raccontano - ne hanno fatti anche gli ex di An, quelli di Matteoli e i Responsabili») non sfugge agli osservatori che le partite siano duplici: una, riguarda il coordinatore unico, l'altra interessa i nodi giudiziari (sia le leggi da varare sia i processi che coinvolgono il Cavaliere).

La questione del superamento dei tre coordinatori da molti è giudicata una non questione: nel senso che la procedura per nominare un coordinatore unico o un vice-presidente (sarebbe in corsa Claudio Scajola) è troppo lunga e complicata, inoltre richiede la convocazione di un congresso. Troppi rischi anche per Berlusconi, in questo momento. Al di là degli annunci per una soluzione a giugno, si mostra perplessità su una chiamata degli Stati generali del Pdl. Quanto a Scaloja, indicato al centro di trame, ha convocato per mercoledì sera (presumibilmente quando sarà approvato il processo breve) una cena con i suoi parlamentari amici. Si legge ciò come un segnale di distensione. Stando a una fonte dei vertici, l'agenda dei prossimi giorni è questa: messa in sicurezza della giustizia; nomina di tre viceministri (Calea-

ro, Misiti e Bernini) più altri sottosegretari; verifica dell'esito delle amministrative (a Milano c'è apprensione per la Moratti); resa dei conti a giugno. In questo caso, potrebbe aver luogo quel ribaltone con nuovi scenari e nuovi delfini (il più accreditato è Alfano, ma spunta a sorpresa Formigoni).

**I messaggi
Precettati
i parlamentari
via sms
Bonaiuti:
«Tranquilli
nessuna
sorpresa»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte conti. No ai limiti con deroga Stipendi bloccati per i manager degli enti locali

LA DECISIONE

Agli amministratori delle partecipate non vanno applicati i tetti più flessibili del 2008 che sono riservati alle società statali

MILANO

☞ I tetti ai compensi degli amministratori nelle partecipate dagli enti locali rimangono quelli, rigidi, fissati dalla Finanziaria 2007, perché i limiti decisamente più morbidi previsti dalla manovra dell'anno dopo si applicano solo alle società statali, e non hanno cancellato le regole per Comuni e Province. Risultato: anche gli amministratori delegati delle grandi società del Comune di Roma non possono guadagnare più del 70% rispetto al sindaco Gianni Alemanno (siamo intorno agli 8mila euro al mese), e possono arrivare all'80% quando presiedono il cda. Eventuali compensi aggiuntivi sono possibili, ma solo dopo che il bilancio d'esercizio certifica che la società ha prodotto utili. Anche in questo caso, non si può superare il doppio del compenso «di base», e si rimane lontani dalla busta paga del primo presidente della corte di Cassazione che rappresenta il tetto (aggirabile) per le società statali.

Il complicato esame delle regole sugli stipendi dei manager pubblici arriva dalla sezione di controllo del Lazio della Corte dei conti, che con la delibera 18/2011 (prodotta e firmata dal presidente di sezione, Vittorio Zambrano) ferma il tentativo del Campidoglio di farsi approvare compensi pesanti per i vertici delle partecipate.

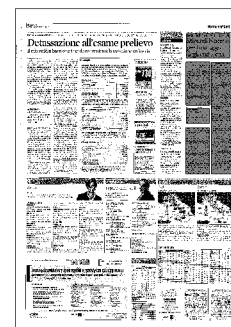
Uno sforzo che il Comune di Roma ha prodotto in varie direzioni, e che ad un certo pun-

to sembrava coronato dal successo. A gennaio, infatti, il capo di Gabinetto della Funzione pubblica sembrava aver aperto la porta ai maxi-stipendi, sostenendo nella risposta alle richieste del Campidoglio che «una qualsiasi delega conferita all'amministratore» avrebbe permesso di superare i limiti. Il riferimento di Palazzo Vidoni, però, era ai tetti ai compensi per i manager statali, previsti dalla Finanziaria 2008 e attuati (in modo molto flessibile) con il Dpr 195/2010, mentre la magistratura contabile riporta l'attenzione sulle «norme Lanzillotta» che hanno tagliato gli emolumenti ai manager locali.

La stessa Corte, pur deludendo le aspettative di Alemanno, riconosce qualche ragione alla richiesta del Campidoglio. Le regole per le società dello Stato, si legge nella delibera, hanno ricevuto «criteri di attuazione così labili» da far ritenere il vincolo originario «pressoché vanificato», per cui la disciplina più stringente per gli enti locali «rischia di sollevare delicati profili di disparità». Alla magistratura contabile, però, tocca vigilare sulle regole che ci sono, e la successione delle leggi non consente di ritenere abrogate le norme speciali per gli enti locali. Quella della Corte non è una precisazione da poco, tanto più che il panel dei compensi capitolini comprende anche cifre ricche: l'ad di Ama Franco Panzironi, tra emolumenti per la carica e altri compensi (compreso il lavoro subordinato) arriva a 450mila euro l'anno, mentre il suo collega all'Atac, Adalberto Bertucci, si ferma a 430mila.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

La Corte dei Conti: stop ai compensi dei manager delle società comunali

Si va verso lo stop, con possibili riduzioni, dei compensi dei manager delle aziende di proprietà del Comune di Roma, che devono essere commisurati a quelli del sindaco. A chiarire la situazione è arrivata una delibera della sezione di controllo del Lazio della Corte dei conti. Una parte dei compensi, percepiti dai vertici delle società interamente partecipate dal Comune andrebbero contro le norme comunali e statali, previste in una delibera del 2007 e, soprattutto, nella Finanziaria varata da Governo e Parlamento nello stesso anno.

Quest'ultima prevede che anche gli amministratori delegati delle aziende del Comune di Roma non possano superare il 70 per cento del compenso di Gianni Alemanno. Il quale, nel 2009 ha denunciato un guadagno lordo di circa 152 mila euro. Lo stipendio dei vertici aziendali può salire fino all'80 per cento di quello del sindaco solo quando questi presiedono il consiglio di amministrazione.

Premi aggiuntivi e altre integrazioni sono possibili, secondo la magistratura contabile, soltanto quando il bilancio di esercizio della società certifi- chi che sono stati prodotti utili. Una situazione, quest'ultima, ben lontana da realtà come Atac o Ama.

La delibera della Corte dei conti non suscita reazioni ufficiali in Campidoglio, anche se verosimilmente si parlerà dell'argomento nella seduta di oggi della Giunta, dedicata al bilancio di previsione 2011. Il Comune è combattuto tra la necessità di contenere le spese, che va nello spirito della legge del 2007, e la consapevolezza che, con questi limiti, non sarà facile ingaggiare in futuro manager di alto profilo, adatti ad aziende così grandi e complesse.

Non possono superare l'80 % dello stipendio del sindaco

Fa.Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AUTONOMIE
LOCALI & PA

GARE PUBBLICHE

Appalti, pagamenti
a termini fissi

Le amministrazioni pubbliche non possono concordare con gli appaltatori, in sede di stipulazione del contratto, accordi derogatori dei termini di pagamento e devono rispettare il quadro normativo di riferimento. La sentenza del Consiglio di Stato 1728 del 21 marzo 2011 esclude soluzioni pattizie gestibili, invece, negli appalti tra privati. ▶ pagina 11

Gare pubbliche. Una sentenza del Consiglio di Stato esclude le soluzioni pattizie che sono invece ammesse tra i privati

Termini fissi per pagare gli appalti

Le scadenze vanno indicate nel bando senza possibilità di accordi derogatori

PAGINA A CURA DI

Alberto Barbiero

Le amministrazioni pubbliche non possono concordare con gli appaltatori, in sede di stipulazione del contratto, accordi derogatori dei termini di pagamento e devono rispettare il quadro normativo di riferimento. Le soluzioni pattizie per la definizione dei tempi di versamento dei corrispettivi delle prestazioni sono gestibili negli appalti tra privati (seppure nei limiti di non iniquità previsti dalla combinazione tra gli articoli 4 e 7 del Dlgs 231/2002), ma non in quelli pubblici, nei quali manca la fase precontrattuale.

Il Consiglio di Stato, sezione V, con la sentenza 1728 del 21 marzo 2011 ha evidenziato come l'individuazione delle modalità di pagamento (o dei parametri per determinarle nel contesto della gara) costituisca un elemento che il bando deve prendere in esplicita considerazione in attuazione della normativa comunitaria (essendo incluso tra gli elementi essenziali previsti dall'articolo 64 e dall'allegato IX A del codice dei contratti pubblici).

I tempi

La sentenza conferma una linea interpretativa consolidata (chia-

rita in dettaglio dallo stesso Consiglio di Stato con la sentenza 469 del 2 febbraio 2010), per la quale negli appalti pubblici i termini di pagamento devono necessariamente essere quelli standard (30 giorni dal ricevimento della fattura), previsti dall'articolo 4, comma 2 del Dlgs 231/2002, che si configura peraltro come norma imperativa (per cui eventuali clausole del bando che stabiliscano deroghe sono nulle).

Il termine di 30 giorni come dato insuperabile è previsto ora dall'articolo 4 della direttiva 2011/7/UE, che dovrà essere recepita entro il marzo 2013, ma che costituisce un riferimento importante per l'organizzazione di questo aspetto nei futuri appalti. La normativa vale per gli appalti di beni e servizi (come chiarito dall'articolo 307 del Dpr 207/2010), mentre per gli appalti di lavori la giurisprudenza ha dimostrato la specificità della normativa settoriale, ora rifulsa negli articoli 141, 142 e 143 del regolamento attuativo del codice dei contratti pubblici. L'articolo 143, in particolare, sancisce i termini consolidati per cui, entro 45 giorni dalla maturazione dello stato di avanzamento dei lavori (definita dall'articolo 194), deve essere

emesso il certificato di pagamento (che costituisce il titolo in base al quale matura il credito dell'appaltatore): il versamento del corrispettivo deve poi avvenire entro 30 giorni dalla sua emissione.

Programmazione e accordi

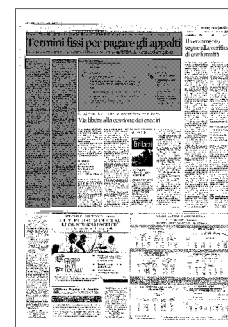
Per ottimizzare i pagamenti, le stazioni appaltanti possono riferirsi alle indicazioni della Corte dei conti, sezione regionale Puglia, che - nel parere 120 del 28 ottobre 2010 - invita a programmarli sin dall'avvio della procedura di gara (in corrispondenza con la prenotazione di impegno), rapportandoli al cronoprogramma di sviluppo dell'appalto. Così si può garantire il rispetto dell'articolo 9 della legge 102/2009 e i pagamenti possono essere ricondotti secondo una logica previsionale ai flussi di cassa limitati dalle regole del patto di stabilità interno.

Le amministrazioni devono gestire le problematiche relative ai pagamenti considerando che gli interessi moratori e le eventuali spese per il recupero dei crediti da parte degli appaltatori non rientrano nelle tipologie di spese riconoscibili tra i debiti fuori bilancio, in quanto non fanno conseguire all'ente alcuna utilità o arricchimento. Proprio per

far fronte a tali problematiche, molto frequentemente le stazioni appaltanti formalizzano accordi transattivi (in base all'articolo 239 del Dlgs 163/2006) con gli esecutori dell'appalto, che si impegnano a rinunciare agli interessi per ritardato pagamento in cambio di una programmazione definita del versamento dei corrispettivi (secondo un modulo pattizio ritenuto legittimo dalla Cassazione, sezione I civile, sentenza 5433 del 29 febbraio 2008).

Tale soluzione, peraltro, è esperibile solo quando la situazione si sia verificata e rappresenti effettivamente una criticità nel rapporto tra stazione appaltante e appaltatore, su proposta dell'amministrazione, e comunque non può essere preconizzata già in sede di gara (configurandosi altrimenti proprio come un accordo derogatorio, illegittimo secondo quanto stabilito dal Consiglio di Stato con la sentenza 1728/2011).

Le amministrazioni non pos-



sono, inoltre, definire criteri di valutazione che vadano a premiare le imprese concorrenti che propongono termini di pagamento più lunghi, poiché si violerebbe il principio comunitario di parità di trattamento (come evidenziato dall'Avcp nella determinazione 4/2010).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso verso la cassa

GLI APPALTI



BENI E SERVIZI

- I pagamenti devono avvenire entro il termine legale (30 giorni) stabilito dal Dlgs 231/2002
- Il termine decorre dal ricevimento della fattura da parte dell'amministrazione
- L'amministrazione non può chiedere tempi diversi in sede di offerta

LAVORI

- I pagamenti sono regolati dalla disciplina specifica contenuta nel regolamento attuativo del codice dei contratti
- Il pagamento deve avvenire entro 30 giorni dall'emissione del certificato di pagamento
- Il certificato di pagamento deve essere emesso entro 45 giorni dalla maturazione del Sal (stato avanzamento lavori)

LE SOLUZIONI



COME GESTIRE I RITARDI NEI PAGAMENTI

- Possibile cessione dei crediti da parte dell'appaltatore (articolo 117, codice dei contratti)
- Possibile cessione dei crediti concordata già nel contratto di appalto
- Vietato l'accollo generalizzato dei debiti dall'amministrazione a una banca
- Possibili accordi transattivi

Contro gli sforamenti. Le imprese hanno un mezzo per far fronte ai ritardi nei «bonifici»

Via libera alla cessione dei crediti

Le amministrazioni pubbliche possono autorizzare la cessione dei crediti derivanti dai contratti di appalto, per permettere alle imprese di far fronte alle criticità determinate dai ritardi nei pagamenti.

Le stringenti regole del patto di stabilità interno comportano tempi lunghi per i pagamenti negli appalti pubblici, con sforamenti spesso rilevanti rispetto ai termini indicati nei contratti. Tale situazione fa scattare gli interessi moratori e il relativo presupposto per la contestazione del danno erariale (sulla base di una consolidata giurisprudenza della magistratura contabile, ricostruita nei suoi principi, a esempio, dalla sentenza della Corte dei conti, sezione giurisdizionale Campania, n. 2887 del 21 dicembre 2010).

I ritardi nei pagamenti creano gravi problemi alle imprese con maggiori impegni in appalti con pubbliche amministrazioni, poiché bloccano i flussi di liquidità e impediscono alle stesse di assolvere ad obblighi fondamentali, come quelli relativi ai versamenti dei contributi previdenziali dei lavoratori. Si viene così a determinare un paradosso, perché l'appaltatore che non riesce a riscuotere i propri crediti dall'amministrazione, venendosi a trovare in una situazione di irregolarità contributiva, rischia la risoluzione del contratto.

Per ottenere le loro spettanze, gli appaltatori possono cedere i crediti che sono maturati nell'appalto a banche o società di intermediazione finanziaria, sulla base di quanto previsto, per tutte le tipologie di appalti, dall'articolo 17 del codice dei contratti pubblici. La norma prevede tuttavia che, per rendere opponibile alla stazione appaltante la cessione, questa debba essere stipulata mediante atto pubblico o scrittura privata autenticata e, inoltre, debba essere notificata all'amministra-

zione debitrice.

L'atto di cessione del credito deve avere necessariamente le forme previste (come evidenziato dalla Corte di cassazione civile, sezione I, con la sentenza 6038 del 12 marzo 2010), per cui la stipulazione deve avvenire davanti a un notaio, con relativi costi, ai quali vanno aggiunti quelli di notifica e quelli per gli interessi dovuti alla banca cessionaria.

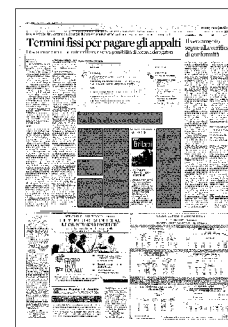
In molti contesti territoriali sono stati stipulati - dalle associazioni degli enti locali, delle camere di commercio e delle banche - specifici protocolli d'intesa, finalizzati a facilitare tali operazioni. Le stazioni appaltanti, comunque, possono ottimizzare l'intero processo, facendo leva sul comma 4 dello stesso articolo 17 del D.lgs. 163/2006, il quale prevede che le amministrazioni pubbliche, nel contratto stipulato o in un atto separato contestuale, possono preventivamente accettare la cessione, da parte dell'esecutore, di tutti o di parte dei crediti che devono venire a maturazione.

La soluzione dell'accollo generalizzato dei debiti derivanti da appalti, effettuata dal Comune nei confronti di una banca, non è stata invece ritenuta esperibile dalla Corte dei conti, sezioni riunite di controllo, la quale - con la deliberazione 9/contr/2010 del 12 aprile 2010 - ha definito tale scelta esorbitante, nonché incidente sia sul quadro debitorio dell'ente locale sia sul patto di stabilità (in quanto potenzialmente elusiva dei vincoli).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CONDIZIONI

L'operazione dev'essere stipulata davanti a un notaio e va notificata all'amministrazione debitrice



AUSTIS

Contributi de minimis La Corte dei conti condanna l'ex segretario Lecca

Una sentenza della Corte dei Conti nei confronti dell'ex segretario comunale di Austis Cesare Augusto Lecca apre un altro capitolo di una lunga vicenda che, da anni, contrappone il funzionario al sindaco Lucia Chessa Galisai.

La sentenza condanna l'ex segretario del piccolo centro al confine tra Barbagia e Mandrolisai a risarcire l'erario con oltre 13 mila euro. Le irregolarità risalgono al 2000, quando Lecca era responsabile del procedimento sui contributi de minimis della legge regionale 37.

In quel contesto il segretario avrebbe (con una comunicazione non protocollata e non data-ta) svincolato la fidejussione assicurativa che serviva a garanzia degli adempimenti da parte di un imprenditore che aveva usufruito dei finanziamenti senza che però avesse all'epoca realizzato i progetti. Un atto che di fatto ha tolto al Comune la possibilità di recuperare la somma erogata. La Corte dei Conti ha invece respinto gli argomenti dei difensori di Lecca.

«L'amministrazione comunale prende atto della sentenza e rinnova la propria convinzione di aver operato correttamente nella lunga vicen-

da che oppone il Comune e l'ex segretario Cesare Lecca», afferma il sindaco. Lucia Chessa sottolinea inoltre che: «la sentenza della Corte dei Conti è il riconoscimento delle ragioni dell'amministrazione che, a suo tempo, ha fatto la scelta di revocare l'ex segretario. L'amministrazione vede riconosciuta la legalità delle proprie azioni e il diritto della comunità a un risarcimento». Per Chessa, dalla sentenza «emergono chiaramente le ripetute violazioni dei doveri di ufficio dell'ex segretario e l'inosservanza delle regole a danno delle finanze dell'ente».

Si aggiunge così un altro tassello a una vicenda giudiziaria intricata che si protrae ormai da oltre cinque anni e che ha creato non poche divisioni all'interno della comunità di Austis. Nel 2009, tre anni dopo la revoca dell'incarico, il Tribunale del Lavoro aveva disposto il reintegro del segretario al suo posto (cosa non avvenuta per via di una dichiarazione di inabilità dovuta all'aggravamento delle sue condizioni di salute nei mesi successivi all'allontanamento dal servizio) e condannato il Comune a un risarcimento.

CARLA ETZO



Nel mirino i servizi ai cittadini: nel 2010 riscossione più efficiente ma anche rincari tariffari

Le tasse occulte dei comuni

Asili, mense, parcheggi, rifiuti: incassi in crescita del 13%

*** I sindaci presentano il conto. Non potendo fare leva sulle addizionali Irpef, bloccate fino al 2010, i comuni hanno trovato strade alternative per far quadrare i bilanci. Il risultato finale è nei dati del ministero dell'Economia che registra i flussi di cassa di tutte le pubbliche amministrazioni: nel 2010 i sindaci hanno raggranellato dai servizi in media il 13% in più rispetto all'anno precedente.

E non sempre si è trattato di rincari nelle tariffe. Spesso infatti l'incremento delle entrate è dovuto a politiche più oculate sui controlli e sulla riscossione.

Un antipasto, quasi, di federalismo municipale, che ha visto l'asticella delle entrate derivanti dalla tassa sui rifiuti urbani salire addirittura del 16% circa. E non poteva essere altrimenti, considerato che la Tarsu è l'unica "tassa"

esclusa dal congelamento. Aumenti significativi si registrano però anche dai ricavi delle rette degli asili nido (+6,6%) e dei ticket delle mense (+4,6%). E se per queste ultime voci le tariffe sono solitamente legate ai livelli reddituali, il boom dei parcheggi (+10,6%) riguarda invece indistintamente tutte le categorie di cittadini.

Candidi, Parente, Trovati

► pagine 2 e 3

Il quadro. I dati del ministero dell'Economia monitorano i flussi di cassa delle città

Non solo rincari. Risultati raggiunti anche migliorando la capacità di riscossione

Tarsu e tariffe salvano i bilanci dei sindaci

Nel 2010 le entrate dei Comuni per la raccolta dei rifiuti e per i principali servizi sono cresciute del 13%

IL FRONTE DEI SERVIZI

Dagli asili nido alle mense, dagli impianti sportivi ai parcheggi, crescita consistente per gli importi a carico dei cittadini

Gianni Trovati

*** Il via libera (tormentato) al decreto sul federalismo municipale ha riaperto il dibattito sulle tasse locali, grazie alla «semilibertà» fiscale che permette già da quest'anno ai Comuni di ritoccare l'addizionale Irpef e alle Province di alzare l'imposta sull'Rc auto. Anche nel 2010, però, cioè nell'ultimo anno di «blocco» totale, le entrate tributarie dei sindaci sono aumentate di un miliardo e 300 milioni, incassando il 7 per cento in più rispetto al 2009. Un bottino quadruplo rispetto ai frutti che i sindaci potrebbero ottenere quest'anno se tutti decidessero di sfruttare al massimo il riavvio delle aliquote offerto dal decreto federalista. Com'è possibile? Gran parte del «merito» va alla Tarsu, la tassa sul servizio rifiuti che ha rappresentato l'unica voce esclusa dal congelamento e che anche in questo periodo ha potuto su-

bire ritocchi e aggiustamenti per portare il livello delle entrate sempre più vicino al costo del servizio.

In un solo anno, mentre gli introiti di Ici, addizionale Irpef, imposta sulla pubblicità e tassa sugli spazi pubblici continuavano il loro tranquillo tran-tran, gli incassi della Tarsu sono aumentati del 15,8 per cento. Una performance da record, ma i rifiuti non sono l'unico incremento a doppia cifra registrato dai bilanci locali: le tariffe per i principali servizi, dagli asili nido alle mense, sono aumentate in media dell'8% in un anno, spinte soprattutto dai Comuni di Piemonte, Lombardia e Liguria che le hanno incrementate (sempre in media) del 23,5 per cento. Nel complesso, rifiuti e gli altri servizi considerati in queste pagine hanno portato 7,4 miliardi, il 13% in più rispetto al 2009.

La spinta

I consuntivi del 2010 non ci sono ancora, ma il Sole 24 Ore è in grado di presentare gli incassi annuali realizzati dai Comuni, e rilevati dal monitoraggio del ministero dell'Economia che registra i flussi di cassa in tutte le pubbliche amministrazioni. I numeri pubblicati a fianco, quindi, indicano gli incassi

effettivi dei sindaci, che possono essere il frutto di due elementi: una revisione di tasse (quando possibile) e tariffe, e una più intensa capacità di riscossione, alimentata dal fatto che le strette ai trasferimenti e le richieste del patto di stabilità hanno aumentato il bisogno di recuperare le entrate in tutti i modi possibili.

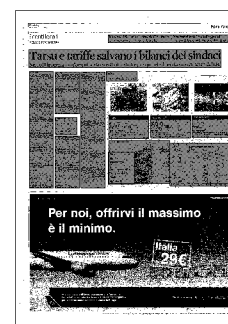
I numeri

Mentre l'ingresso dei Comuni nel campo della lotta al nero tributario muoveva i primi passi, insomma, molte amministrazioni si sono mosse con più decisione nel contrasto all'evasione di tasse e tariffe locali. Risultato: nel 2010 le casse dei sindaci hanno visto aumentare del 6,6% le entrate dagli asili nido, del 10,6% gli incassi dei parcheggi a pagamento, mentre le mense sono cresciute del 4,6% (valgono ormai più di 620 milioni all'anno) e gli impianti sportivi hanno prodotto addirittura il 26,6% di entrate in più rispetto a 12 mesi prima. Sono cresciute del 10,8%, sfiorando gli 1,1 miliardi, anche le risorse che rientrano nel calderone degli «altri servizi pubblici» (comprendono i rientri per le varie forme di assistenza, le entrate legate alle attività

più varie dai permessi di sosta, ticket per le agevolazioni, le iniziative ricreative per giovani, anziani, famiglie). Unica voce in controtendenza, i teatri e i musei, che rispetto al 2009 vedono diminuire gli incassi dello 0,6% ma in due anni hanno perso per strada l'11,9 per cento.

Il «caso» rifiuti

Come accennato, sono i rifiuti l'unica voce ad aver gonfiato nel 2010 le entrate tributarie. In qualche caso, il dato è spinto anche dalla scelta di alcune città che, dopo la sentenza 238/2009 con cui la Consulta ha deciso che la tariffa è in realtà un tributo, hanno riportato le entrate Tia in bilancio nel 2010. Questo elemento entra però in gioco in un numero limitato di Comuni, anche perché il caos seguito alla pronuncia costituzionale ha prodotto nelle amministrazioni un ampio ventaglio di scelte



contabili diverse. La Tia, poi, è stata introdotta in meno di un sesto dei Comuni italiani e anche al Sud, dov'è quasi assente, la voce Tarsu cresce del 15,5%, in linea con la dinamica nazionale. Quella sui rifiuti, del resto, è l'unica tassa che nel 2008 è stata esclusa dal blocco generalizzato al fisco locale, proprio per consentire ai Comuni di avvicinarsi progressivamente al pareggio fra entrate e costo del servizio. Rimandato per anni, il passaggio dalla tassa alla tariffa è un appuntamento obbligato per tutti i Comuni, e impone di portare le entrate allo stesso livello delle uscite: un adeguamento automatico imporrebbe aggiustamenti troppo drastici alle richieste dei sindaci, come mostrano anche le esperienze iniziali della minoranza di Comuni che già hanno introdotto la tariffa.

Le altre tariffe

Per gli altri servizi, gli aumenti degli incassi sono generalizzati, e confermano la critica che era stata rivolta dagli stessi sindaci al blocco dei tributi: dovendo far quadrare i conti e centrare il patto di stabilità con trasferimenti ridotti e fisco bloccato, la leva tariffaria rischia di essere sovra-utilizzata. Con un problema aggiuntivo: a differenza delle addizionali, che sono progressive, le tariffe (per esempio quelle dei parcheggi) non distinguono fra chi ha redditi alti e bassi, e in molti casi (si pensi agli asili nido) si concentrano proprio su chi ha più bisogno.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fitto: rischio fondi sud, ancora 4,5 miliardi da spendere nel 2011

IL PIANO MEZZOGIORNO

Al Cipe i primi contratti istituzionali di programma per rilanciare le infrastrutture e 15,4 miliardi Fas ai piani regionali

Giorgio Santilli

ROMA

«Il piano Sud è in dirittura d'arrivo. Stiamo lavorando bene con il ministro Tremonti e il presidente Berlusconi per portarlo a una delle prossime riunioni del Consiglio dei ministri nel quadro del Piano nazionale delle riforme». Raffaele Fitto, ministro delle Regioni con una delega speciale sui fondi per il Mezzogiorno, ci tiene a sottolineare l'armonia nel governo sul rilancio di una politica per il Sud e conferma che il piano cui lavora da un anno mesi sarà uno degli aspetti più concreti e immediati del Pnr che Tremonti porterà in Europa entro la fine del mese. Previsto anche il passaggio al Cipe, sempre entro aprile, per ripartire i 15,4 miliardi di Fas 2007-2013 alle regioni del sud mentre si conta di recuperare almeno dieci miliardi da progetti sponda Ue e fondi Fas 2000-2006. «Ora però - dice il ministro - la nostra preoccupazione principale è arrivare a spendere gli 8 miliardi di fondi comunitari Fesr e Fse perché, se non raggiungiamo quell'obiettivo a fi-

ne anno, perderemo le risorse e più esposte al rischio sono proprio le regioni del Sud. Fino a oggi, dall'inizio del programma, al 2007, abbiamo speso 3,5 miliardi».

Fitto è reduce da una visita fatta ai governatori delle principali regioni meridionali con il commissario europeo alla coesione, Johannes Hahn. «L'asse tra noi e la commissione è assoluto ed è stato ribadito in questi giorni ai governatori. Hahn ha apprezzato e le regioni hanno condiviso le nuove regole per l'accelerazione della spesa che puntano a dare obiettivi intermedi a maggio e a ottobre, in modo da non essere poi spiazzati a fine anno da un risultato negativo. Se ci sono ritardi, cominceremo a riprogrammare subito una quota delle risorse, spostandole sui programmi che tirano maggiormente». La prima puntata di questa riprogrammazione in corsa di risorse - prevista dalla direttiva messa a punto da Fitto - sarà a giugno. È il primo effetto della lunga battaglia di Fitto per riqualificare la spesa regionale finanziata con i fondi di coesione, europei e nazionali. «Resta - aggiunge il ministro - anche un obiettivo più complessivo di riprogrammazione delle risorse, per concentrarle sulle reali priorità strategiche e infrastrutturali, ma questa operazione incide poco sulle risorse da contabilizzare en-

tro il 2011 e inciderà di più su quelli 2012 e 2013».

Per il piano Sud, probabilmente l'unica grande partita per il rilancio dell'economia che ha in agenda il Governo in questa fase, Fitto giura che «ora c'è una condivisione con i governatori dopo mesi di scontri e battaglie». Il primo atto concreto sarà, appunto, il passaggio al Cipe con la ripartizione dei 15,4 miliardi del Fas regionale ancora bloccati e la firma dei primi contratti istituzionali di sviluppo, che serviranno proprio a individuare le opere strategiche su cui far confluire una quota consistente dei fondi. «Saranno soprattutto infrastrutture», conferma Fitto, che ribadisce come i piani regionali finanziati dal Fas dovranno presentare una forte concentrazione sulle stesse opere strategiche, riducendo la dispersione tra molte e frammentate voci di spesa. «È dalla nostra capacità di mettere ora le cose sulla strada giusta che dipenderà poi la capacità di rinnovare, a fine 2013, la quota di fondi a noi destinati dall'Unione europea». Anche per questo l'asse con Hahn potrebbe rivelarsi utile. O almeno così spera Fitto, convinto che in questo momento si sta impostando una riforma sostanziale destinata a produrre i suoi effetti molto a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCELTE OBBLIGATE

La fantasia dei sindaci per evitare il fallimento

La fantasia in campo per evitare il fallimento

di Massimo Bordignon

«Non metteremo le mani nelle tasche degli italiani». Una frase di grande effetto che è stata spesso utilizzata nel dibattito politico a sostegno delle ipotesi di riduzione nella pressione fiscale. Proposito encomiabile, ma che dimentica spesso come i cittadini di tasche ne abbiano sempre almeno due. Con una pagano le tasse, ma con l'altra ricevono i servizi offerti da parte del settore pubblico.

E se quest'ultimo non può più attingere da una tasca, deve per forza, a meno di recuperare di efficienza, o smettere di riempire l'altra, riducendo i servizi pubblici, o farli pagare di più ai cittadini.

Questo è quello che viene in mente scorrendo le tabelle riportate nelle pagine che seguono. Queste mostrano come i municipi italiani, strozzati dal blocco dei tributi locali da un lato e dalla riduzione dei trasferimenti erariali dall'altro, abbiano finito nel 2010 con il pigiare maggiormente il pedale dei prezzi pubblici laddove possibile, cioè per quei servizi a domanda individuale dove si può individuare un utente e dunque imporre una tariffa. Le entrate per i principali servizi tariffabili offerti dai comuni mostrano, infatti, quasi tutti incrementi nel corso del 2010 largamente superiori al tasso d'inflazione, in qualche caso anche a due cifre.

La tendenza appare abbastanza uniforme nel Paese, sebbene con differenze rilevanti tra Nord e Sud per i diversi servizi, con, per esem-

pio, incrementi più forti per le mense scolastiche nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord e viceversa incrementi meno marcati al Nord per i trasporti scolastici. Particolarmente impressionante è il dato relativo alla tassa sulla raccolta dei rifiuti urbani (+16%), anche se qui ha probabilmente influito anche la decisione della Consulta sulla Tia, che è stata equiparata a un tributo, e che dunque è probabilmente confluita nel bilancio. Ma in generale tutti i servizi, dai parcheggi alle mense ai trasporti agli impianti sportivi, mostrano incrementi nelle entrate nettamente superiori al tasso d'inflazione.

Naturalmente questi sono puri dati contabili; non si sa, per esempio, quanto dell'incremento osservato sia dovuto a un recupero dell'evasione, a un incremento dei servizi offerti o a un incremento delle tariffe unitarie.

Inoltre, sono dati Siope, cioè di cassa, ed è noto che questi aggregati contabili spesso presentano forti variazioni da un anno all'altro. Tuttavia, la dimensione dell'aumento è tale da far ritenere che in buona parte esso sia, in effetti, il risultato di un ruolo maggiore assunto dalle tariffe nel finanziamento dei servizi.

Questo non è necessariamente un male. È noto che in un confronto internazionale gli enti locali italiani tendono a finanziarsi in misura maggiore con tributi rispetto alle tariffe. Ed è in genere un buon principio di efficienza, laddove possibile, imporre una tariffa invece di un tri-

buto; fa pagare il servizio a chi ne fruisce, invece che alla collettività nel suo complesso, e rende i cittadini maggiormente consci del costo dell'offerta dei servizi pubblici, a sua volta introducendo stimoli verso l'efficientamento dell'offerta da parte del settore pubblico. E tuttavia non bisognerebbe dimenticare che la determinazione ottimale delle tariffe dovrebbe tener conto anche di aspetti redistributivi e di riduzione delle esternalità. Per esempio, tariffe inferiori al costo per i trasporti locali hanno l'effetto di disincentivare l'utilizzo dei mezzi privati, con vantaggi per l'ambiente e per la viabilità.

Un'offerta sussidiata di asili nido ha l'effetto di aumentare la partecipazione femminile al mercato del lavoro; e mense e trasporti scolastici sussidiati agevolano il raggiungimento di un obiettivo costituzionale, l'offerta di servizi scolastici a tutti, indipendentemente dal livello di reddito. Per questo, e perché molti servizi offerti dagli enti locali hanno caratteristiche d'indivisibilità, è importante che nel sistema di finanziamento degli enti locali un ruolo consistente sia lasciato anche ai tributi, con ampi spazi di autonomia nella determinazione delle aliquote e delle detrazioni.

Su questo fronte, dopo l'eliminazione dell'Ici sull'abitazione di residenza, i Comuni italiani sono rimasti abbastanza al palo. La riattivazione (parziale) dell'addizionale all'Irpef offrirà qualche respiro immediato, ma non è una soluzio-

ne, anche perché l'Irpef come imposta comunale soffre di parecchi svantaggi, è poco visibile per il contribuente e pesa sproporzionatamente sui redditi da lavoro dipendente. Anche la promessa Imu non risolverà il problema perché incide solo su un sottoinsieme del patrimonio immobiliare e ha una distribuzione molto diseguale sul territorio. Su questo, occorrerà dunque tornerci in futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Il biglietto dell'autobus è cresciuto del 25% a Genova, del 20% a Bologna, Brescia, Parma, Livorno e Lecco, del 33% a Lodi

Acqua, rifiuti e trasporto urbano Ecco le «tasse occulte» degli italiani

Nei primi mesi 2011 molti Comuni hanno già ritoccato le tariffe

I record dell'acqua

In dieci anni il costo dell'acqua è salito del 55%. Una famiglia con tre componenti spende 248 euro all'anno a Genova, contro gli 81 euro di Milano

ROMA — Non rientrano nella voce «pressione fiscale» perché non sono tasse. Ma per il consumatore cambia poco: di fatto si tratta di spese fisse, non eliminabili dal bilancio quotidiano. Acqua, rifiuti, trasporti urbani pesano sul portafoglio senza lasciare possibilità di scelta. E al di là dell'eterno dibattito politico sulla riduzione della pressione fiscale, sono proprio queste «tasse occulte» ad aver impoverito l'italiano medio. Secondo uno studio della Cgia — l'associazione degli artigiani di Mestre — negli ultimi dieci anni le tariffe dei servizi pubblici sono cresciute più dell'inflazione, che è salita del 23,9%. L'acqua è aumentata addirittura del 55,3%, la spesa per la raccolta dei rifiuti del 54%, quella per autobus e metropolitane del 31,4%. Forse non è un caso se altre tariffe, non decise dai Comuni, sono aumentate di meno. Sempre negli ultimi dieci anni, ad esempio, l'energia elettrica è cresciuta del 24,3%. Come mai? I prezzi di acqua, rifiuti e trasporti pubblici sono spesso le leve che i Comuni muovono per far quadrare conti sempre più difficili, visto il taglio dei trasferimenti da parte dello Stato. Una tendenza che ha raggiunto il suo picco nel 2009: solo in quell'anno, per fare un esempio, il costo dell'acqua è salito del 53,4% a Viterbo. Ma anche questi primi mesi del 2011 si sono già fatti sentire.

Scorrendo le tabelle di Asstra, l'associazione delle società del trasporto pubblico locale, si vede che anche rispetto a pochi mesi fa, in molte città il prezzo del biglietto dell'autobus è aumentato e anche di parecchio. Tra ottobre 2010 e marzo 2011 del 25% a Genova, del 20% a Bologna, Brescia, Parma, Livorno e Lecco, addirittura del 33% a Lodi. E per i prossimi mesi si annunciano nuovi ritocchi decisi dalle Regioni. In Lombardia si prevede un rialzo del 10% a partire dal primo maggio, anche se solo per quelle aziende che abbiano raggiunto determinati obiettivi. In Piemonte si ipotizza un aumento del 20%, anche se al momento non c'è alcun documento formale.

In compenso non ci sono grandi differenze tra le diverse città. Il costo del biglietto va da un minimo di 80 centesimi a Reggio Calabria fino a un euro e 50 a Imperia e Genova. Ma nella gran parte dei casi il prezzo è compreso tra l'euro secco e l'euro

ro e 20. Dove invece le tariffe diventano variabilissime è per l'acqua. Qui le differenze di prezzo hanno una loro giustificazione «territoriale» visto che portare l'acqua fin nelle case non è la stessa cosa in montagna o in pianura. La regione con il costo più alto — secondo l'ultimo rapporto di Utilitatis, il centro di ricerca delle aziende del settore — è la Toscana: ipotizzando un consumo di 200 metri cubi l'anno la spesa sempre annuale arriva a 462 euro. A seguire un'altra regione dal territorio complesso come l'Umbria, con 412 euro. In fondo alla classifica, e quindi più economiche, la Lombardia, in gran parte pianeggiante ma anche efficiente, con 104 euro e il Molise con 109. Ma per capire davvero come stanno le cose bisogna abbassare la lente d'ingrandimento e scendere al livello degli Ato, gli ambiti territoriali ottimali che decidono le tariffe per tutti i comuni che ricadono nel loro territorio. Nella graduatoria dell'incidenza dei costi operativi al metro cubo il primo posto va all'Ato5 Toscana, quello che serve Livorno, il suo entroterra ma anche l'Isola d'Elba. Il valore più basso va all'Ato città di Milano. Ragionando in termini di costo annuale la spesa standard raggiunge il suo massimo ad Agrigento con 440 euro l'anno, seguita da Arezzo con 410, Pesaro e Urbino con 409. La spesa più contenuta si registra a Milano con 103 euro, poco meno di Treviso e Isernia, rispettivamente con 109 e 108. In ogni caso le tariffe italiane sono tra le più basse al mondo e non riescono a coprire i costi di gestione e manutenzione della rete.








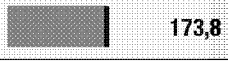
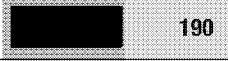







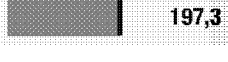

Meno differenze, ma più contraddizioni, per la raccolta dei rifiuti. Il servizio — secondo un altro rapporto di Utilitatis — costa di più al Sud, dove funziona peggio, e meno al Nord, dove in media i risultati sono migliori: nel Mezzogiorno, considerando un appartamento di 80 metri quadri con tre occupanti, siamo a 210 euro l'anno, nelle isole saliamo a 230. Al Nord Est scendiamo a 192, al Nord ovest a 184, al Centro a 182. Se abbassiamo di nuovo la lente di ingrandimento, il prezzo più caro lo pagano gli abitanti di Siracusa che sfondano la soglia dei 300 euro, seguiti da quelli di Salerno (che pure al Sud è un'isola di efficienza) poco sotto la soglia dei 300. La città più economica è Isernia, con 75 euro. Milano, poco sopra i 200 euro, supera Roma, intorno ai 170.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Servizi e tariffe

				
		Acqua potabile <i>spesa annua famiglia 3 componenti</i>	Rifiuti <i>spesa annua famiglia 3 componenti</i>	Trasporti urbani <i>biglietto a tempo abbonamento mensile</i>
 Milano		81,3		210
 Torino		173,8		190
 Genova		248,8		180
 Roma		162,5		170
 Cagliari		197,3		240

ANALISI

Sui meccanismi di valutazione nessun dietrofront

di **Pietro Barrera**

Quasi un anno fa, la manovra ha bloccato contratti e retribuzioni dei dipendenti pubblici. Un macigno sulla strada della riforma: è vero, nulla cambiava per la sua tabella di marcia, l'unica (pessima) novità sugli incarichi dirigenziali, ma non c'era dubbio che la sfida dell'innovazione assomigliava sempre di più alle classiche "nozze con i fichi secchi". È difficilissimo impostare virtuosamente il ciclo della performance, valorizzare l'impegno di dirigenti e dipendenti in relazione a programmi e obiettivi, se le risorse sono ridotte al lumicino e si sospende per un triennio la contrattazione collettiva.

Nelle ultime settimane questa preoccupazione ha prodotto atti formali, di sostanziale rinvio della partita. Ci riferiamo all'intesa siglata dal Governo con Cisl, Uil e altre sigle il 4 febbraio scorso, e alla legge con cui la Regione Lazio ha recepito i principi della riforma Brunetta (legge regionale 1/2011). L'applicazione dei nuovi sistemi incentivanti - spiegano ambedue le fonti - riguarderà solo le risorse aggiuntive individuate a partire da quest'anno.

È evidente che né l'intesa né la legge del Lazio hanno alcuna efficacia per le amministrazioni locali. La prima si rivolge alle sole amministrazioni dello Stato; l'altra coinvolge uffici ed enti regionali. Tuttavia tutti i Comuni e le Province si interrogano su questi segnali, a cui si aggiungono le iniziative di alcune amministrazioni - da ultimo il Mef - di sganciarsi dai vincoli del decreto 150.

Che succede? Il comitato di settore degli enti locali ha risposto seccamente. Quell'intesa non ci riguarda; del resto le autonomie locali hanno costruito negli anni sistemi di valutazione e modelli di incentivazione selettiva che sarebbe assurdo abbandonare. Il decreto 150 ci ha invitato a fare meglio, a perfezionare criteri e metodi della valutazione, a diffondere e qualificare il management per obiettivi, a confrontare le performance di amministrazione omogenee per compiti e funzioni. Lo stiamo facendo, e dobbiamo migliorare ancora, ma nessun passo indietro.

La stessa manovra estiva non chiede più di "fotocopiare la busta paga" di ogni dipendente per tre anni, facendo regredire la cultura del lavoro pubblico ai tempi in cui i soldi degli impiegati erano "pochi, maledetti e sicuri". Il congelamento del "fondo" per i trattamenti accessori serve proprio a mantenere un piccolo margine di manovra in ogni amministrazione, che dovrà continuare a premiare i migliori, differenziare i trattamenti a seconda dei risultati, dei rischi, responsabilità e disagi connessi alle diverse posizioni lavorative. La stessa nozione di «trattamento ordinariamente spettante», da congelare per tutti e per tre anni, va nella stessa direzione: la retribuzione ordinaria (purtroppo) non cambia, il salario incentivante può cambiare, quando cambiano le valutazioni. Sempre "pescando" da un fondo bloccato, modesto, in diminuzione. Insomma, facendo le nozze con i fichi secchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Tesoro aveva chiesto la decurtazione del dieci per cento delle retribuzioni

Tagli, il Palazzo si fa lo sconto

Risparmi ridotti a Camere e Consulta, ancora ferma la Consob

ROMA — Il Palazzo si fa lo sconto. Grazie a trucchi, ritardi e a una babele di pareri giuridici, le amministrazioni autonome dello Stato hanno provveduto solo in parte al taglio del 10% delle retribuzioni dei manager e degli «organi collegiali». In Parlamento e alla Corte costituzionale la sforbiciata imposta da Tremonti è stata inferiore: 12mila euro lordi di risparmio per i giudici costituzionali, 4.400 euro

netti per i parlamentari. A tre mesi dall'entrata in vigore dell'austerità, la Consob non ha deciso alcun risparmio. Bankitalia ha invece provveduto alla riduzione solo nove giorni fa e i sindacati hanno proclamato lo sciopero per protestare contro i tagli. Ondata di ricorsi anche all'Antitrust che ha applicato in pieno la legge.

GENTILI A PAG. 7

SPRECOPOLI

La manovra estiva aveva imposto una sforbiciata del dieci per cento alle indennità pubbliche. Poche amministrazioni l'hanno rispettata

Bankitalia si è mossa solo il 31 marzo, proclamato subito uno sciopero All'Antitrust valanga di ricorsi. Autoriduzione per i parlamentari

Trucchi, sconti e ritardi così il Palazzo dribbba i tagli

In Consob nessun risparmio. Il pasticcio delle Camere

di ALBERTO GENTILI

ROMA - Giulio Tremonti, quando venne approvata la legge numero 122 il 30 luglio scorso, era stato chiaro. Dal primo gennaio doveva scattare il giro di vite per salvare dal tracollo le casse pubbliche: meno 10 per cento delle retribuzioni e blocco degli incrementi di stipendio per tre anni. Invece, a distanza di oltre tre mesi, si scopre che per onorevoli, senatori, giudici costituzionali, dipendenti della Consob, quel taglio del dieci per cento è stato applicato solo in parte. Anzi, nel caso della Commissione di controllo della borsa (Consob), guidata dall'ex viceministro dell'Economia Giuseppe Vegas, non è stato applicato affatto. Tra trucchi, trucchetti contabili, e una babele di pareri giuridici, chi ha potuto ha evitato o ha ridotto l'impatto della sforbiciata di Tremonti. E *bye bye* austerità per salvare il bilancio pubblico. Il taglio si fa con lo sconto.

Camera e Senato

Un deputato o un senatore prima del 31 dicembre scorso metteva in tasca 13.679 euro netti al mese. Dunque, se la matematica non è un'opinione, il taglio sarebbe dovuto essere di 1.367 euro mensili. Gli uffici di presidenza di Camera e Senato, invece, si sono limitati a ridurre di 500 euro mensili la diaria e di 500 euro al mese l'assegno per il portaborse. Risultato: meno mille euro ogni mese. Spiega-



zione: gli uffici di presidenza non potevano incidere sulla parte dello stipendio chiamata indennità parlamentare (5.486 euro) in quanto sarebbe stata necessaria una legge. Stranamente, però, il 17 gennaio 2006 gli stessi uffici hanno provveduto a effettuare una decurtazione del 10 per cento alla stessa indennità.

Non solo. Deputati e senatori incassano ogni anno, a piè di lista, altri 13.292 euro per i trasferimenti da e verso l'aeroporto (3.323 al trimestre) e altri 3.098 euro annui di spese telefoniche. Anche qui non c'è ombra di risparmi.

Corte costituzionale

La Consulta il 16 dicembre, «per contribuire al contenimento della spesa pubblica», ha deciso di procedere al «riduzione delle spese» per un importo totale di 1 milione e 60.000 euro all'anno fino al 2013. Ma invece di procedere a una riduzione del 10 per cento degli emolumenti dei giudici costituzionali (520 mila per il presidente, 430 mila per i giudici) in quanto membri di un «organo collegiale», ha applicato il sistema che la legge 122 prevede per i dipendenti. Vale a dire il taglio a scaglioni: nessuna detrazione fino a 90 mila euro annui, il 5% da 90 mila a 150 mila, il 10% oltre i 150 mila euro. Conclusione: i giudici si sono scontati 12 mila euro lordi all'anno. E c'è una curiosità in più. Nel bilancio della Corte per il 2011 non

c'è traccia dei risparmi. Anzi, risulta un incremento di spesa di 225 mila euro: la voce retribuzioni dei giudici costituzionali passa infatti da 8 milioni e 89 mila euro del 2010 a 8 milioni e 314 mila euro del 2011.

Banca d'Italia

L'articolo 3, comma 2 della legge 122 stabilisce: «La Banca d'Italia tiene conto, nell'ambito del proprio ordinamento, dei principi di contenimento della spesa per il triennio 2011-2013». Ebbene il 31 marzo, con tre mesi di ritardo, via Nazionale si è mossa. Con due decisioni. La prima: il blocco degli stipendi per 3 anni, salvo però un'indennità «di vacanza contrattuale pari al 50% dell'indice previsionale dei prezzi al consumo». La seconda: il taglio a scaglioni (5% tra 90 mila e 150 mila euro, 10% oltre i 150 mila euro). Il direttore generale Fabrizio Saccomanni, con la benedizione del governatore Mario Draghi, si è mosso per evitare di finire nella classifica di Sprecopoli. E si è mosso nonostante che il sindacato interno avesse minacciato di salire sulle barricate. Il 31 marzo Saccomanni ha scritto: «Il rischio reputazionale connesso a ulteriori rinvii ha reso necessario ottemperare alle disposizioni di legge, considerato che la decorrenza delle misure di austerità è dal 1 gennaio scorso e che le istituzioni assimilabili alla Banca sotto il profilo del grado di autonomia, quali gli Organi

costituzionali, hanno già adottato le iniziative di propria competenza». Come dire: per non perdere la faccia, non posso fare altrimenti. Ma i dipendenti, nonostante le buone ragioni del direttore generale, si sono ribellati: «E' una decisione che viola l'autonomia contrattuale dell'Istituto, che non rientra nel comparto del pubblico impiego», hanno tuonato i sindacati. Il 15 aprile è fissato uno sciopero.

Consob

E' il caso più curioso. Qui comanda Giuseppe Vegas e in quanto ex braccio destro di Tremonti al ministero dell'Economia, avrebbe dovuto applicare il giro di vite con più rigore e più convinzione. Invece la Commissione di controllo sulla Borsa è andata a bussare all'Ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio dei ministri e ha ottenuto un parere morbido. Il 3 febbraio palazzo Chigi ha scritto alla Consob, spiegando che «in base la legge 216 del 1974 si applicano i criteri fissati dal contratto collettivo di lavoro in vigore per la Banca d'Italia». E dunque la Commissione di controllo sulla Borsa dovrà adottare le «misure di contenimento della spesa che saranno adottate dalla Banca d'Italia». Al momento, però, nonostante l'intervento del 31 marzo deciso dall'Istituto di via Nazionale, in Consob non si ha notizia di alcun adeguamento. E dunque di alcun taglio.

Antitrust

L'Autorità garante per la concorrenza del mercato ha applicato alla lettera la legge Tremonti. E l'ha fatto dal 1 gennaio, in forza di un parere della Ragioneria generale dello Stato. Ciò ha portato al blocco totale degli stipendi fino al 2013, al taglio del 10% dell'indennità dei commissari e del presidente e alla riduzione per scaglioni di reddito per i dipendenti. Immediata la reazione: il presidente Antonio Catricalà si è ritrovato sommerso da ben 240 ricorsi al Tar su un totale di 240 dipendenti. Bingo. Spiegazione di Stella Branca, rappresentante sindacale Cisl: «Per legge il trattamento del personale deve seguire quello stabilito nel contratto collettivo di Bankitalia». Peccato che nel frattempo Bankitalia si sia mossa.

Agcom ed Aeg

L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, sempre dal primo gennaio, hanno applicato il taglio a scaglioni per i dipendenti e il taglio del 10% per i commissari (ora guadagnano 396 mila euro annui) e per il presidente (475 mila). Ma al contrario dell'Antitrust, il blocco triennale delle retribuzioni è stato addolcito con un escamotage: fra tre anni i dipendenti si ritroveranno in busta paga i compensi derivanti dall'avanzamento di carriera maturato con l'anzianità del periodo 2011-2013. Anzianità che, secondo il giro di vite imposto da Tremonti, dovrebbe invece essere sterilizzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il taglio nella busta paga di deputati e senatori



INDENNITA'
(al mese)
€ 5.486,58



DIARIA
(al mese)
€ 4.003,11

riduzione
€ 500
↓
€ 3.503,11



RIMBORSO PORTABORSE
(al mese)
€ 4.190,00

riduzione
€ 500
↓
€ 3.690,00



SPESE DI TRASPORTO
(trimestrale)

Tra
€ 3.323,00
e
€ 3.995,10



SPESE TELEFONICHE
(annuale)
€ 3.098,74

LA RISCOSSA Il cambio dello statuto è il segnale che sono partite le grandi manovre per una trasformazione che se ben fatta porterà lontano. Ma attenti ai passi falsi

Cdp, che occasione Non sprechiamola

di Angelo De Mattia

Lunedì 11 aprile si svolgerà l'assemblea straordinaria degli azionisti della Cassa depositi e prestiti (Tesoro e 66 fondazioni, queste ultime con il 30% del capitale) chiamata a deliberare le modifiche dello statuto conseguenti al recente decreto-legge emanato dal governo per la partecipazione alla costituzione del Fondo strategico finalizzato al sostegno delle imprese: una delle «norme Parmalat» mutuata dalla Francia (dove opera il Fondo strategico d'investimento, di carattere pubblico) a seguito del preannunciato shopping giuridico del ministro dell'Economia. A 160 anni dalla sua istituzione la Cassa, forte di una flessibilità statutaria conseguente all'elasticità legislativa concernente le sue competenze, dilata ancora il suo campo d'intervento assumendo quasi le sembianze di un organismo-jolly al quale si attribuiscono funzioni quando risulta difficile conferirle ad altri soggetti. Insomma, non è la riedizione dell'Iri, che Tremonti ha dichiarato di non volere, ma dell'Iri, se non altro, presenta la dilatabilità della sua mission, dopo la promozione o la partecipazione alla costituzione di

altri fondi.

La capacità della Cdp sta nell'aver progressivamente acquisito un profilo da *tertium genus*, evitando, con un accorto governo della sua rotta, di spostarsi troppo verso Scilla, le funzioni statali in senso stretto, o verso Cariddi, la configurazione bancaria. Di questo va dato atto soprattutto alla prudente gestione dell'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini che da un anno regge le sorti della Cassa. Alla fine, pur esistendo organismi simili in altri paesi che hanno fatto valere il loro regime speciale anche in sede comunitaria e nelle direttive europee, di essa si potrebbe dire ciò che si disse per la Mediobanca guidata da Enrico Cuccia: che si tratta di un ircocervo, o anche un centauro, per la pluralità delle competenze possedute sebbene non tutte armoniche.

Negli anni 70 si cominciò a valutare, in sede legislativa, una serie di progetti di riforma che assegnavano alla Cassa, accanto ad attribuzioni tradizionali, anche una fisionomia prettamente bancaria, il che suscitò la reazione del mondo del credito. Questo naturalmente riteneva che l'esercizio di funzioni bancarie dovesse comportare una parità concorrenziale con gli

istituti di credito, fatta di uguali vincoli e uguali facoltà. Alla fine non se ne fece nulla, in base al consueto atteggiamento di chi non accetta i vantaggi se questi comportano anche oneri, contro dunque il principio *cuius commoda, eius et incommoda*. Era l'epoca della lottizzazione partitica delle cariche di vertice nelle banche pubbliche, per cui i partiti di governo avevano altre leve per intervenire nel credito, anziché scombussoiare il sistema. Meglio allora lavorare per ritagliarsi un regime sui generis, ma che fosse non smaccatamente tale.

Agli inizi del decennio passato si varò una riforma della Cassa che spinge la configurazione di una delle sue sezioni speciali verso quella di un intermediario creditizio suscettibile di rischio sistemico, secondo l'articolo 107 del Testo unico bancario (Tub). Si osservò, allora, che nasceva un problema tra nomen e sostanza dell'operatività consentita che poteva andare anche oltre la facoltà di un intermediario di questo tipo. Dopo tanto dibattere, restò un problema aperto.

L'abilità nei successivi ampliamenti dei compiti è consentita nella scelta di associare le banche nella realizza-

zione di tali funzioni e, prim'ancora, nell'aprire la Cassa alla partecipazione delle fondazioni di origine bancaria, titolari appunto di quote di capitale degli istituti di credito i quali, pertanto, sono stati coinvolti direttamente o indirettamente nello sviluppo delle attività della Cassa depositi.

Sarà interessante vedere ora, a conclusione di questo processo di espansione, come concretamente

la partecipazione alla partecipazione al costituendo Fondo strategico in sede statutaria o come lo saranno le partecipazioni simili, mentre non si conoscono ancora le osservazioni del Parlamento sulla nuova operatività della Cassa in-

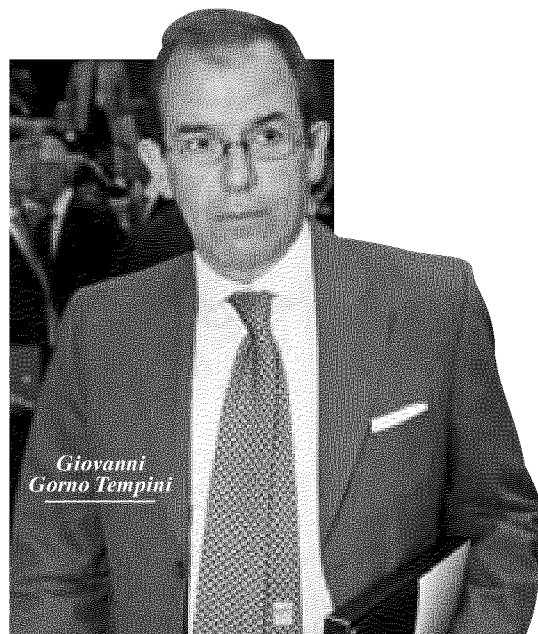
trodotta dal decreto. Soprattutto sarà importante verificare se vi sarà l'indicazione, come appare necessario, di limiti temporali di presenza nelle partecipazioni, ma anche di limiti quantitativi; e soprattutto se ci si limiterà alle ricapitalizzazioni o alle controffensive nei confronti di scalate estere e altro ancora.

Il giusto intento di combattere ad armi pari non comporta un automatico recepimento delle diverse normative estere; né credo che questo sia l'intento dei sostenitori di questa esigenza. Vi è però la necessità di un quadro istituzionale, funzionale e operativo coerente. A questo proposito, manca ancora il decreto ministeriale che dovrà fissare i requisiti che dovranno avere i soggetti nei quali sarà ammessa l'assunzione delle partecipazioni in questione: è il tema della cosiddetta strategicità, che già sta facendo diffusamente di-

scutere. Qui si rende doverosa un'opera di grande rigore per evitare un'applicazione estensiva, nei settori e nelle imprese, di questo carattere. Occorre prevenire il ripristino di una prassi come quella, per rimanere ai riferimenti storici, relativa al parere di conformità rilasciato dalla pubblica amministrazione negli anni Settanta e Ottanta, occorrente per l'ammissione delle imprese al credito agevolato, di cui assai spesso fu fatto un uso «a rubinetto».

In un tempo lontano ci si concentrò molto, nel preparare le cosiddette leggi di programmazione settoriali, nei Comitati interministeriali ai quali illusoriamente si attribuiva la possibilità di svolgere compiti che avrebbero dovuto essere sostitutivi di politiche industriali, per l'agricoltura, per l'edilizia, eccetera. Questa strumentazione, tuttavia, non funzionò.

Estendere le mansioni della Cdp senza la sponda di una organica politica industriale sarebbe dunque un disegno parziale. Forse si realizzerebbe un quadro d'insieme meno valido anche di quello nel quale operò l'Iri nel periodo postbellico - quello migliore dell'Istituto - nel quale funzionarono egregiamente la politica economica e quella industriale. Ecco allora che l'assemblea di lunedì 11 parla anche al governo. Bene ha fatto il ministro Tremonti a reagire alla scalata francese in Parmalat. Sarebbe però un guaio che da questa vicenda tragga alimento la formazione di un complesso di norme e di meccanismi, trasferiti in parte dall'estero in salsa italiana, che pur in presenza del disconoscimento di paternità dell'Iri, di questo emulo in sedicesimo si avviasse il funzionamento in un contesto enormemente diverso. (riproduzione riservata)



Giovanni
Gorno Tempini

OGGI L'ASSEMBLEA MODIFICA LO STATUTO PER INTERVENIRE SULLE AZIENDE STRATEGICHE DEL PAESE

La Cdp vara il fondo anti-scalate

Cassa in pista anche per sottoscrivere parte dell'inoptato dell'aumento di Mps



Numero uno

Franco Bassanini è presidente della Cassa depositi e prestiti, la società del Tesoro (70%) e delle Fondazioni di origine bancaria che ha per compito istituzionale di finanziare lo sviluppo del Paese

FRANCESCO SPINI
MILANO

La Cassa depositi e prestiti cambia pelle per intervenire nelle imprese strategiche del Paese e, a quanto sembra, si prepara a prestare il suo paracadute anche a una banca: sarebbe pronta a sottoscrivere una parte dell'inoptato dell'aumento da capitale che il Monte dei Paschi si appresta a varare in un consiglio di amministrazione convocato per il primo pomeriggio di oggi. Cdp protagonista su più fronti, dunque. Anzitutto oggi riunisce l'assemblea degli azionisti - il 70% del capitale è del Tesoro, il 30% è suddiviso tra 66 fondazioni - per cambiare il proprio statuto, affinché ai suoi compiti storici possa aggiungere l'assunzione di partecipazioni nelle aziende di interesse strategico, salvandole da mire straniere.

Tale impegno, come ha stabilito il governo, potrà avvenire in maniera sia diretta che indiretta attraverso la creazione di un fondo salva imprese strategiche sulla falsariga del francese Fsi. Ancora incerta la dotazione che tale fondo avrà. Indiscrezioni nei giorni scorsi parlavano di 20 miliardi, la stessa cifra del fondo francese. Se così fosse la Cdp si troverebbe in decisa minoranza, visto che 11 miliardi non ce li ha. La sua cassa disponibile è di 4

miliardi, anche se leggermente espandibile. Probabile dunque che in un primo momento la dotazione sia inferiore per crescere nel corso del tempo attraverso l'ingresso di nuovi soci o ricapitalizzazioni, come del resto hanno fatto i francesi. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha detto che il fondo «sarà aperto anche ai privati e agli stranieri». Le voci raccontano di un intervento, tra i fondi sovrani, dei cinesi. Alla partenza il peso degli investitori pubblici sarà però preponderante. Accanto alla cassa potrebbero schierarsi soggetti come Fintecna, Inps, Inail, e c'è chi guarda anche all'Istituto per lo sviluppo agroalimentare (Isa). Ancora incerto se a governare il fondo sarà una Spa o una Sgr, una società di gestione del risparmio come è stato fatto per il Fondo italiano di investimento, nato per sostenere lo sviluppo delle pmi. Se per fare un Spa occorrerebbero pochi giorni, la Sgr comporterebbe tempi più lunghi, fino a un anno per un iter autorizzativo che comprende il via libera anche di Bankitalia.

Difficile che siano però i tempi a dettare la scelta. Secondo il decreto, la Cdp può operare anche direttamente. Così fin da domani - a modifiche statutarie compiute - la cassa guidata da Giovanni Gorno Tempini per esempio potrebbe intervenire nel dossier Parmalat diretta-

mente, per poi conferire successivamente la quota al fondo. Nella Cassa, però, starebbero crescendo i malumori per i mille fronti su cui la Cdp è chiamata a intervenire. C'è anzitutto Parmalat: sulla cordata tricolore c'è l'intenzione delle banche (Intesa Sanpaolo in primis) di giungere a una stretta. Oggi si conoscerà la decisione del giudice sulla richiesta dei francesi di Lactalis di sospendere la delibera sul rinvio a giugno dell'assemblea dei soci. A ridosso, con la Cdp pronta a muovere, domani ci sarà una riunione tra i soggetti della cordata-newco (a cominciare da Granarolo, i cui asset dovrebbero essere comprati da Collecchio) a cui, forse sperando in uno spezzatino, si candiderebbero, secondo il «Messaggero», anche attori stranieri come la messicana Lala, la canadese Saputo Milk e la brasiliana Lacteos. Sempre la Cassa dovrebbe essere chiamata a sottoscrivere una parte dell'inoptato nell'aumento di capitale del Monte dei Paschi. I dettagli dell'operazione dovrebbero essere definiti nella mattinata, per poi arrivare al cda. Tra le ipotesi anche quella di un aumento superiore ai 2,2 miliardi ipotizzati finora per il rimborso dei «Freshes» emessi nel 2008 che secondo Basilea 3 non saranno più computati ai fini del Core Tier 1.

Intesa Sanpaolo stringe sulla cordata per Parmalat, oggi il giudice su Lactalis

Rocca Salimbeni riunisce il Cda per un'operazione da oltre 2,2 miliardi



La geopolitica dei porti

L'ultima carica degli enti locali prima della riforma

Minella a pagina 13

Porti, enti locali alla carica per l'ultima volta

Se passerà la riforma attesa da anni gli enti gestori avranno molta più autonomia finanziaria ma comuni, province e camere di commercio verranno fatti fuori dal meccanismo di nomina e tra quest'anno e il prossimo potrebbe essere per loro un'occasione irripetibile. Che si incrocia con il voto amministrativo

MASSIMO MINELLA

Genova

A volte ritornano, come Giuliano Gallanti, otto anni presidente di Genova, poi quattro a capo dei porti europei e ora, dopo una pausa di qualche anno, prossimo a insediarsi sul trono di Livorno. Altre volte resistono, come Franco Mariani, presidente di Bari, poi commissariato dal governo e ora di nuovo pronto a tornare presidente. C'è fermento nella portualità italiana. Perché le autorità portuali, gli enti pubblici emanazione diretta dello Stato nel governo delle banchine, stanno rinnovando gran parte dei loro vertici. Alcune lo hanno appena fatto, altre lo faranno nei prossimi mesi, chiamando a pronunciarsi enti locali, camere di commercio, regioni fino al supremo verdetto del ministero dei Trasporti. Siamo probabilmente all'ultima raffica di nomine che coinvolge gli enti locali e l'occasione di giocarsi una cartapesante come la presidenza di un porto non è di poco conto.

La girandola di interessi politici ed economici spesso confliggenti finora è stata resa ancor più complicata da un tortuoso meccanismo di nomina, introdotto dalla legge del '94: comuni, province e camere di commercio indicano un candidato a testa, la terna finisce al ministro dei Trasporti che sceglie un nome e lo comunica alla Regione; se il nome è condiviso si procede con la nomina, non prima di un passaggio (consultivo) con le commissioni parlamentari. Main caso contrario, tutto si azzera e si ricomincia con un'altra terna. In futuro si dovrebbe cambiare, optando per un meccanismo più veloce: il ministero sceglie d'intesa con la Regione, che si fa carico di sentire gli enti locali.

Comunque sia, si sceglie ancora con le vecchie regole, con il limite massi-

mo di due mandati. Elapolitica è protagonista assoluta, con il centrodestra che ha nelle mani la carta più importante, quella del ministro Altero Matteoli. In tutto, sono in gioco una dozzina di presidenze, ma il numero potrebbe crescere ancora se all'elenco si aggiungerà presto un'altra authority, quella di Trapani, sulla cui istituzione è sceso in campo direttamen-

te il presidente del Senato Renato Schifani. Nei mesi scorsi, intanto, è stata nominata presidente dell'authority di Trieste Marina Monassi, che subito ha lasciato l'associazione di rappresentanza nazionale, l'Assoporti, ed è stato confermato alla presidenza del porto di Gioia Tauro Giovanni Grimaldi. Venerdì scorso il ministro dei Trasporti Altero Matteoli

ha firmato il decreto di nomina a presidente del porto di Livorno del genovese Giuliano Gallanti, già presidente del consiglio regionale della Liguria per l'allora Pds.

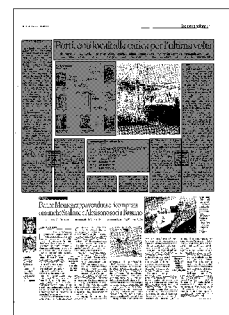
Chi invece attende segnali da Roma è un altro genovese, Franco Mariani, che da presidente dell'authority di Bari è stato nominato commissario e ora attende un segnale per tornare nella casella precedente. I tempi sarebbero anche scaduti, ma l'impressione è che in Puglia si voglia procedere con un'operazione più articolata che punti a rinnovare, con Bari, anche le due altre presidenze della regione, Brindisi e Taranto. A Brindisi il presidente è un ex direttore del ministero dei Trasporti, Giuseppe Giurgola. Taranto è invece commissariata ed è nelle mani di Salvatore Giuffrè. Per il via libera a Bari a Mariani, esponente del Pd, il centrodestra

potrebbe anche incassare le presidenze di Brindisi e Taranto. Al proposito era pure circolato il nome di Tommaso Affinita, ex presidente di Bari e dell'Assoporti.

Strategica per il sistema

portuale italiano sarà anche la nomina del presidente dell'authority di Civitavecchia oggi commissariata e guidata dal comandante della locale capitaneria di porto, Fedele Nitrella. Le terne si sprecano, perché a pronunciarsi sono in tanti (l'authority ha giurisdizione su un'area molto vasta), ma il nome più accreditato per la presidenza è al momento quello di un giovane dirigente dell'authority, Pasqualino Monti, considerato vicino all'ex presidente del porto e attuale sindaco di Civitavecchia Gianni Moscherini.

Chiusa la tornata del 2011 è già tempo di mettersi al lavoro per l'anno successivo. Il primo a scendere sarà il presidente di Genova, lo spezzino Luigi Merlo, che nelle scorse settimane ha mandato più di un segnale di insofferenza al governo, per la mancata concessione dell'autonomia finanziaria dei porti e gli eccessivi vincoli burocratici che impediscono all'ente di muoversi, riducendone di fatto la missione di regia, controllo e programmazione del territorio. Merlo chiuderà a febbraio il suo primo mandato e quindi potrà farne un altro, se gli enti lo riconfermeranno e, ancor più, se lui lo vorrà. Poco dopo scadrà invece definitivamente il mandato del presidente dell'authority



di Savona, Rino Canavese, il manager portuale più longevo dell'Italia dei moli, visto che è stato otto anni segretario generale e otto presidente. Al suo posto il centrosinistra potrebbe indicare l'ex sindaco ed ex assessore regionale Carlo Ruggeri, mentre il centrodestra potrebbe puntare su Paolo Marson, attuale candidato alla poltrona di sindaco di Savona (si vota a maggio) nel caso ovviamente non venga eletto.

Scade, dopo due mandati anche il presidente dell'authority di Ravenna Giuseppe Parrello, esidovrà votare anche sul presidente di Assoporti, l'associazione che riunisce tutte le authority italiane. Al timone c'è Francesco Nerli, ex senatore del Pds, poi presidente dei porti di Civitavecchia e di Napoli. Nerli può essere rieletto.

Lo statuto, infatti, precisa che non ci sono limiti di mandato. Ma molto dipenderà dalla posizione che prenderanno le singole authority a ridosso delle elezioni per il rinnovo, a cominciare da quelle guidate da esponenti vicini al centrodestra. La campagna elettorale, nei porti, è già iniziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il meccanismo complesso delle terne allunga i tempi in modo inaccettabile

Incroci, scambi passaggi e riconferme interessano la maggioranza e l'opposizione

Porti, la mappa dei rinnovi



Giuliano Gallanti
Commissario



Fedele Nitrella
Commissario



Francesco Nerli
Presidente



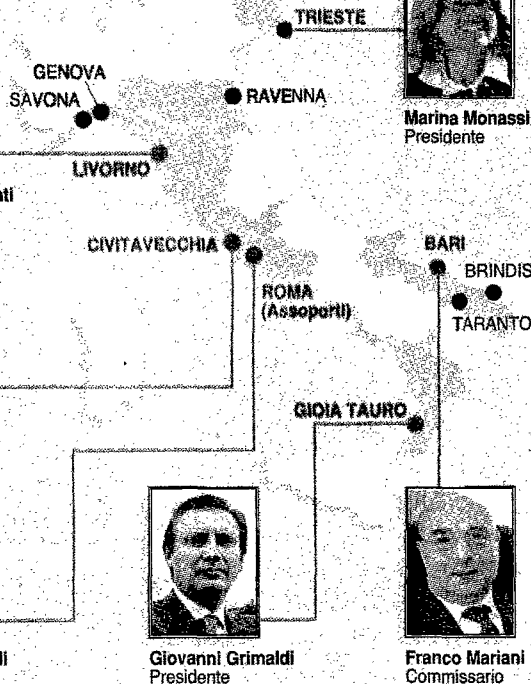
Giovanni Grimaldi
Presidente



Marina Monassi
Presidente

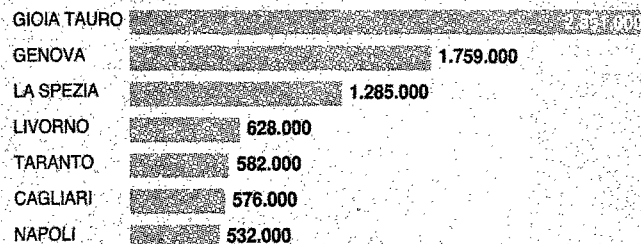


Franco Mariani
Commissario



I maggiori porti italiani nel 2010

Movimento container in teus



Foto

I TANTI TALENTI COSTRETTI A EMIGRARE

GENERAZIONI PERDUTE

I tanti talenti costretti a emigrare

GENERAZIONI PERDUTE E DECLINO DEL PAESE

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

La manifestazione dei precari di sabato scorso ha ricordato agli italiani che il loro è un Paese che riserva ai giovani una condizione di estremo sfavore. Ma non solo perché trovare un lavoro stabile è un'impresa disperata. Anche perché (e forse tra i due fenomeni c'è una relazione) ai posti che si dicono di responsabilità — cioè nei posti che contano — si arriva, bene che vada, tra i 50 e i 60 anni, e ci si resta per decenni.

Tutta la classe dirigente italiana è organizzata in un sistema di compatte oligarchie di anziani che per conservare e accrescere i propri privilegi sono decisi a sbarrare l'ingresso a chiunque. A cominciare dal capitalismo industriale-finanziario il quale, almeno in teoria, dovrebbe essere il settore più dinamico e innovativo della società, ma dove invece i Consigli d'amministrazione assomigliano quasi sempre a un club esclusivo di maschi anziani. Anche il sistema politico e i partiti non scherzano. I leader più importanti non solo stanno in politica da almeno tre o quattro decenni, ma in media è da almeno 20-25 anni che occupano posizioni di vertice.

La muraglia invalicabile dietro la quale prospera la gerontocrazia italiana ha un nome preciso: l'ostracismo alla competizione e al merito. In Italia il sapere e il saper fare contano pochissimo. Moltissimo invece contano le amicizie, il tessuto di relazioni, l'onnipresente famiglia, e soprattutto l'assicurazione impli-

cita di non dar fastidio, di aspettare il proprio turno, di rispettare gli equilibri consolidati: vale a dire ciò che fanno o decidono i vecchi.

È così che l'Italia sta mandando letteralmente al macero una generazione dopo l'altra. Ma non tutti si rassegnano a subire la frustrazione di dover passare i migliori anni della propria vita ad arrancare dietro un posto di seconda fila, precario e mal pagato. A partire almeno dagli Anni 90, infatti, decine di migliaia di giovani, donne e uomini, hanno trovato modo di lasciare la Penisola e di ottenere un lavoro fuori dai nostri confini. Non è vero che l'emigrazione italiana è finita. Certo, ora non sono più le «braccia», sono i «cervelli»; ma la sostanza del fenomeno non cambia. Sono giovani di talento che per avere un futuro hanno dovuto andarsene dal Paese. E che nelle università, negli uffici finanziari, nelle case di commercio, nelle banche, nei centri di ricerca, negli ospedali, nelle imprese industriali di mezzo mondo, mostrano come il nostro sistema d'istruzione, pur con i centomila difetti che sappiamo, sia tuttavia ancora capace di produrre una formazione d'eccellenza. Sono giovani di talento che fuori d'Italia hanno avuto modo di farsi apprezzare, di costruirsi carriere e posizioni spesso di rilievo.

È un'emigrazione di qualità, insomma. Ma è anche un'emigrazione che non dimentica, non riesce a dimenticare, il proprio Paese. Un'emigrazione

che per mille segni mostra quanta voglia avrebbe di poter essere utile all'Italia.

Che senso ha allora, mi chiedo, che un'Italia di vecchi, un Paese disperatamente in declino, non pensi a ricorrere in qualche modo a questa riserva collaudata di energia e di competenze?

Stabilizzare centinaia di migliaia di lavoratori precari è un obiettivo sacrosanto ma è certamente un obiettivo non facile. Richiede interventi economici e giuridici complessi. Ci si deve assolutamente provare, ma ciò non toglie che allo stesso tempo non si possano anche studiare procedure di favore e incentivi allo scopo di immettere un certo numero di italiani di talento che si trovano oggi all'estero, per esempio in posizioni medio-alte della Pubblica amministrazione, degli Enti locali, delle Asl. Nelle Università qualcosa del genere si è tentato ma è naufragato per le inevitabili resistenze corporative. Il che dimostra che ciò che soprattutto servirebbe per muoversi nella direzione ora detta sarebbe un impulso forte e coordinato dal centro. Cioè un'iniziativa politica che desse il segnale che il Paese vuole cambiare rotta, farla finita con abitudini che ci soffocano, prendere con coraggio strade nuove, muoversi finalmente con immaginazione senza lasciarsi frenare dal burocratismo, dalle vecchie oligarchie, dal passato. Conosco l'obiezione: e cioè che per fare tutto questo ci vorrebbe una vera leadership politica, un governo. È proprio così: ci vorrebbe un governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La condizione. Per forniture di beni e servizi

Il versamento segue alla verifica di conformità

I pagamenti delle prestazioni rese negli appalti di beni e servizi possono essere effettuati solo dopo la verifica di conformità dell'esecuzione e i collaudi. Il principio è già tradotto in varie disposizioni in materia di contrattualistica pubblica e ora viene a essere rafforzato dall'esplicita previsione contenuta nell'articolo 307, comma 2 del regolamento attuativo del codice dei contratti pubblici (che entrerà in vigore il prossimo 9 giugno).

La disposizione, infatti, stabilisce che le operazioni per il versamento del corrispettivo all'appaltatore devono essere attuate nel termine indicato dal contratto, previo accertamento da parte del direttore dell'esecuzione (confermato dal responsabile del procedimento) della prestazione effettuata, in termini di quantità e qualità, rispetto alle prescrizioni previste nei documenti contrattuali.

In questa fase anche l'appaltatore è garantito, in quanto può presentare contestazioni scritte e, in caso di ritardi, è tutelato dalla decorrenza degli interessi di mora secondo le regole del Dlgs 231/2001.

La clausola relativa ai pagamenti deve avere una struttura articolata, al fine di precisare i vari passaggi preliminari, le condizioni per la maturazione del credito e le eventuali eccezioni: se, a esempio, una fornitura viene resa solo parzialmente, il suo completamento è essenziale per poter considerare assolto l'obbligo prestazionale (e la regolazione contrattuale deve prevedere l'ap-

plicazione delle penalità).

La verifica di conformità dell'esecuzione positiva costituisce quindi il presupposto essenziale per consentire al prestatore dei servizi o al fornitore dei beni di emettere la fattura, che, una volta ricevuta dalla stazione appaltante, determina la maturazione del credito (salve alcune eccezioni previste esplicitamente dalla normativa fiscale, che, nel caso, è opportuno evidenziare, soprattutto quando determinano l'accompagnamento della fornitura con la fattura). Da questo momento decorrono i termini entro i quali il procedimento di pagamento deve essere portato a termine, con il materiale trasferimento delle risorse sul conto corrente dell'appaltatore.

Tale percorso comprende una sub-fase molto delicata, nella quale la stazione appaltante deve verificare la regolarità contributiva del creditore, mediante l'acquisizione del Durc, peraltro ora facilitata dalle nuove funzionalità dello sportello unico previdenziale (con le procedure descritte dall'Inail nella circolare 22 del 24 marzo 2011). In caso di irregolarità rilevata per due volte consecutive, l'articolo 6 del Dpr 207/2010 prevede che l'amministrazione sia tenuta ad avviare la procedura di risoluzione del contratto. Tuttavia il Durc deve indicare anche i lavoratori per i quali l'appaltatore non ha versato i contributi e le relative somme, in modo tale da consentire al soggetto pubblico di detrarre tali somme dal pagamento e di ver-

sarli direttamente all'ente previdenziale interessato, svolgendo così il ruolo di sostituto contributivo (secondo quanto previsto dall'articolo 4 dello stesso Dpr 207/2010).

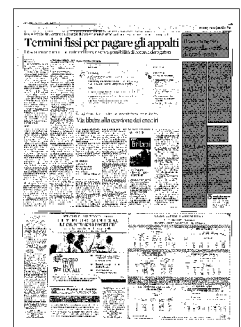
In relazione ai versamenti di corrispettivi contrattuali di valore superiore ai 10 mila euro, le amministrazioni pubbliche sono tenute a effettuare un'ulteriore riscontro presso Equitalia (attraverso il sito www.acquistinretepa.it), al fine di verificare se il beneficiario del pagamento sia inadempiente all'obbligo di versamento derivante dalla notifica di una o più cartelle esattoriali.

Per rispettare i termini di pagamento stabiliti, infine, la stazione appaltante deve fare attenzione anche agli eventuali slittamenti derivanti dai tempi di esecuzione dei bonifici, concordati nell'ambito delle convenzioni di tesoreria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGOLA CONSOLIDATA

Il principio è rafforzato dal regolamento del codice dei contratti in vigore a partire dal prossimo 9 giugno



Conti pubblici, ora Tremonti prepara il Def della crescita

Sarà in linea con le stime del Pil
Quattro i punti cardine: Sud
fisco, energia e liberalizzazioni

ROMA. In leggero ritardo, ma l'appuntamento con le riforme Giulio Tremonti intende rispettarlo. Lo ha confermato all'Ecofin di Budapest e ora tutti si chiedono cosa, concretamente, sarà inserito nel Programma nazionale di riforma (Pnr) che l'Italia presenterà entro il 30 aprile. Lo impone il nuovo protocollo del Semestre europeo che concentra in questo mese anche la presentazione della Decisione di economia e finanza (Def), l'equivalente del vecchio Dpef, che il ministero dell'Economia dovrebbe trasmettere al parlamento (e da lì alla Ue) la prossima settimana. Qualche giorno in più del previsto, ha spiegato Tremonti, a causa del «patto per l'euro, uscito il 24-25 marzo» dai vertici dei leader europei. Prima di scendere nel dettaglio di ciò che ogni Paese penserà di fare per raggiungere gli obiettivi economico-finanziari da un lato, e per promuovere lo sviluppo con rifor-

me adeguate dall'altro, occorre che fosse completata la cornice generale.

La Def, in buona sostanza, dovrebbe indicare una crescita del Pil in linea con quella prevista dagli organismi internazionali come Ocse e Fmi che ipotizzano per l'Italia una crescita dell'1,1%. È un po' al di sotto dell'1,2% previsto a suo tempo da Berlusconi e dell'1,3% indicato negli ultimi documenti ufficiali.

Resta il fatto che con questi livelli di crescita l'Italia resta il fanalino di coda tra i Paesi del G7 (ad esclusione del Giappone per il quale le stime sono sospese dopo la tragedia dello tsunami). Ecco perché diventa importante il Pnr che arriverà, come si è detto, dopo la presentazione delle stime macro e che già suscita polemiche e frizioni. Come quella innescata dal capogruppo dei senatori Pd, Anna Finocchiaro che ha scritto al presidente Renato Schifani per chiedergli «di adottare tutte le necessarie iniziative» per ottenere dal governo che il piano «sia presentato e discusso al Senato prima della sua trasmissione nelle sedi istituzionali dell'Ue» visto che si tratta di un «passaggio fonda-

mentale per il nostro Paese».

Del Pnr, al quale sembra si stia lavorando con buona lena al ministero dell'Economia, finora si è saputo poco. Inizialmente, erano quattro le questioni definite essenziali: meridionale, fiscale, legale e nucleare. Per il ritorno all'atomo, la bozza iniziale parlava di «rapido programma di investimenti». Ma la moratoria di un anno decisa dall'Italia in linea con la scelta europea di realizzare degli stress test sulle centrali esistenti in seguito al caso-Giappone, il riferimento sarà probabilmente eliminata o rinviato. Per la questione legale, il principio richiamato nella bozza del Pnr è che «ferme le leggi penali ed europee, tutto è libero tranne ciò che è vietato».

Era, questo, uno dei capisaldi della «scossa» all'economia annunciata con rilievo il 9 febbraio dal premier. Ma da allora, non sembra aver fatto sostanziali passi avanti. Sia per la parte di riforma costituzionale dell'articolo 41, sia per tutto il pacchetto legato alla semplificazione che il ministro Calderoli ha annunciato slitterà a dopo Pasqua. Se ne riparlerà a maggio, ma intanto Giulio Tremonti potrebbe recuperare una parte del tempo perduto elencando nel Pnr, con più dettagli, almeno i punti-chiave della riforma semplificatrice chiesta dalla Lega.

b.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUALE VIA PER IL RISANAMENTO

Debito pubblico? Privatizziamo

Mettere sul mercato le aziende a controllo statale per sanare i conti

di **Pietro Reichlin**

Negli ultimi 2 anni il debito pubblico dei paesi industrializzati è cresciuto enormemente, avvicinandosi alla soglia del 100% del Pil. Fino a qualche anno fa questa misura veniva considerata un'anomalia di pochi paesi, tra cui l'Italia. La combinazione di questo fenomeno con il prolungamento della recessione mina la fiducia degli investitori e fa emergere lo spettro del default. Una gran parte di questo debito è nei portafogli di banche e non residenti. Ciò rende più elevato il rischio di crisi sistemica a seguito di una ristrutturazione, anche parziale, del debito sovrano di qualche piccolo paese e, nello stesso tempo, accresce la tentazione dei singoli Stati di scegliere questa via di uscita. Molti operatori si aspettano che Grecia e Portogallo saranno obbligati a ristrutturare il debito nel prossimo futuro. Ciò aumenta l'urgenza di una tenuta dei conti pubblici dei paesi dell'Eurozona per fronteggiare l'impatto sistemico di questo evento. Il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha recentemente chiesto ai paesi industrializzati di adottare politiche di bilancio restrittive per ridimensionare lo stock di debito pubblico in tempi rapidi. Ma queste politiche non saranno efficaci se il Pil reale non crescerà a sufficienza e, soprattutto, se i tassi d'interesse reali dovessero aumentare.

Un ridimensionamento del debito pubblico è un'operazione difficile e politicamente costosa in tutte le democrazie. Gli economisti Reinhart e Sbrancia hanno ricostruito la serie storica del debito pubblico di un ampio insieme di paesi dal 1900 a oggi, individuando almeno 5 episodi di debito «estremamente elevato»: il primo dopoguerra, la grande depressione, la seconda guerra mondiale, la crisi finanziaria dei paesi emergenti degli anni 80 e l'ultima recessione del 2008. Come si è realizzato il ridimensionamento del debito in ognuno dei primi quattro episodi? In qualche caso si è ricorsi a un default esplicito, in altri ad una combinazione di iper-inflazione accompagnata a controlli sui tassi nominali e restrizioni ai movimenti di capitale (repressione finanziaria) e, raramente, solo alla crescita del Pil reale e degli avanzi pubblici. La repressione finanziaria costituisce una ristrutturazione occulta del debito ai danni dei residenti. Essa ha funzionato fino all'inizio degli anni 80, quando le economie sviluppate hanno deciso di liberalizzare i movimenti di capitale. Per avere un'idea della dimensione della ristrutturazione occulta del

debito operata nel dopoguerra, basti pensare che, tra il 1945 ed il 1980, i tassi reali sui titoli pubblici dei paesi industrializzati sono stati mediamente negativi. In Italia lo sono stati per circa la metà del trentacinquennio '45-'80, con tassi medi reali pari a -1%. Reinhart e Sbrancia calcolano che, nel periodo precedente alla liberalizzazione dei movimenti di capitale, l'abbattimento del debito determinato dai tassi reali negativi è stata pari al 3-4% del Pil all'anno nei paesi industrializzati (il 5,3% in Italia).

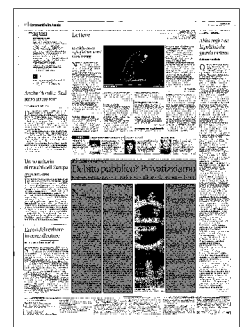
Come è possibile ridimensionare in tempi rapidi il debito pubblico in un sistema finanziario aperto, in cui non è ammessa la repressione finanziaria? La storia recente non ci aiuta a rispondere a questa domanda perché la gran parte dei paesi industrializzati (con l'eccezione dell'Italia e di pochi altri paesi) non ha mai sperimentato un debito pubblico particolarmente elevato tra il 1980 e la recessione del 2008. Certamente la Germania e gli altri paesi del Nord-Europa non consentiranno di ricorrere ad un'inflazione elevata. La stabilità dei cambi e gli equilibri internazionali lasciano una sola via di uscita: la crescita del reddito e la riduzione della spesa pubblica. Una regola semplice di contabilità afferma che, quando il debito pubblico è al 100% del Pil, esso può diminuire solo se l'avanzo primario del settore pubblico in rapporto al Pil è superiore al tasso d'interesse al netto del tasso di crescita del reddito. La maggior parte dei paesi industrializzati sono lontani da questa situazione ed il recente rialzo dei tassi da parte della Bce non è certo di aiuto.

La storia del nostro paese dimostra che la ristrutturazione dei conti pubblici in tempi normali è un percorso politicamente difficile. Il rapporto debito-Pil in Italia cresce ininterrottamente dalla metà degli anni 60, con una forte accelerazione tra il 1980 ed il 1993 e una leggera discesa dal '94 al 2002. Se siamo arrivati al 100% prima degli altri (a fine anni 80) ciò si deve sia alla mancanza di politiche di bilancio rigorose, sia alla crescita dei tassi d'interesse seguita alla liberalizzazione dei movimenti di capitale. Dal '94 beneficiamo di bassi tassi d'interesse reali grazie alla credibilità del progetto di integrazione europea, ma ciò non è stato sufficiente a ridurre sostanzialmente il rapporto debito-Pil in una fase in cui era ancora possibile, cioè tra il 2000 e la recessione del 2008. La recessione ha poi sbarrato la strada ad ogni possibile correzione.

In questi mesi alcuni hanno parlato di una tassa sui patrimoni finanziari. ma

questa politica non è credibile da un punto di vista politico (basta parlarne per perdere le elezioni) potrebbe determinare più danni che benefici (minando la fiducia dei risparmiatori nel nostro sistema finanziario) e non sarebbe neanche risolutiva. Non ci resta, quindi, che puntare su una graduale riduzione della spesa pubblica e sulle politiche per stimolare la crescita. Ma esiste anche un'altra opportunità: riproporre l'agenda delle privatizzazioni delle grandi aziende a controllo pubblico e delle tante piccole aziende partecipate dalle amministrazioni locali, concentrandosi sulla regolazione dei monopoli e sulla difesa della concorrenza. Purtroppo, in questi giorni, stiamo assistendo a un ritorno del capitale pubblico nel settore bancario e nelle imprese a rischio di scalata. Fondazioni bancarie, Cassa Depositi e Prestiti, fondi di investimento strategici (in gestazione) anziché intervenire, come sarebbe opportuno, nei settori dove il mercato non arriva (infrastrutture, reti, energia, ricerca), sono chiamati a intervenire dove il mercato arriva già a sufficienza. Anziché ridurre il debito, stiamo utilizzando i risparmi dei cittadini in investimenti, spesso rischiosi e poco remunerativi, al solo scopo di respingere acquisizioni di investitori stranieri. Siamo sicuri che ci conviene?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Confindustria lancia l'allarme su riforme e crescita economica

«Imprese mai così sole»

Marcegaglia in campo: Paese diviso, occorre mobilitarci

ROMA – Sceglie la strada del videomessaggio Emma Marcegaglia. Tre minuti e mezzo sul piccolo schermo del sito web di Confindustria per dire alla politica che «gli imprenditori si sentono soli». E per chiamare a raccolta tutti gli associati, piccoli, medi e grandi, alle assise di Bergamo del 7 maggio, per mettere a punto un progetto per l'Italia. «Il momento è drammatico - dice la presidente - l'Italia è un Paese diviso. Si può convergere su poche scelte chiare, su priorità condivise per ridare all'impresa la capacità di crescere, di creare lavoro, coesione sociale e proiezione nel mondo».

**LAMA, PEZZINI, SARDO
E STANGANELLI
ALLE PAG. 4 E 5**

L'ALLARME La presidente di Confindustria in un videomessaggio chiama a raccolta gli associati in vista delle assise generali del prossimo 7 maggio

Marcegaglia: le imprese non sono mai state così sole

«Il Paese è diviso, convergere su poche scelte chiare»

di **ROSSELLA LAMA**

ROMA – Sceglie la strada del videomessaggio Emma Marcegaglia. Tre minuti e mezzo nel piccolo schermo del sito web di Confindustria per dire alla politica che «gli imprenditori si sentono soli». E per chiamare gli industriali, piccoli, medi e grandi, a «decidere tutti insieme l'Italia da fare». In programma c'è «un'iniziativa straordinaria, perchè il momento è straordinario»: le assise generali di Confindustria, che si terranno a Bergamo il 7 maggio. Sarà il gran consulto di tutte le espressioni della confederazione. Piccola industria ha cancellato il proprio appuntamento di marzo e ha deciso di confluire in questa mega occasione di confronto.

«Mai come in questi momenti gli imprenditori si sentono soli», dice la presidente. «In un paese che stenta sempre più

a crescere», nel mezzo degli sconvolgimenti nel Nord Africa e in Medio Oriente, mentre l'Europa «si divide tra pochi paesi forti e molti a rischio», quando «la competitività sui mercati mondiali diventa sempre più aspra, con prezzi delle materie prime sempre più instabili, gli imprenditori si sentono soli di fronte a queste difficoltà». E' un richiamo accorato. La situazione è «così grave che è inutile scaricare le colpe su altri», aggiunge Emma Marcegaglia. «Dobbiamo partecipare tutti e decidere tutti insieme l'Italia che vogliamo».

«Il momento è drammatico. L'Italia di oggi è un paese diviso. Dobbiamo far capire che si può convergere su poche scelte chiare, su priorità condivise per ridare all'impresa la capacità di crescere, di creare lavoro, coesione sociale e proie-

zione nel mondo».

Secondo le intenzioni Bergamo sarà quindi l'occasione per il pianeta imprenditoriale di mettere a punto un progetto per l'Italia. Lo ha detto chiaro anche Vincenzo Boccia, il leader dei piccoli di Confindustria, nel suo videomessaggio apparso sul sito insieme a quello della Marcegaglia. Gli altri paesi hanno deciso cosa vogliono essere: la Germania il primo esportatore al mondo, l'Inghilterra un paese con alta capacità di attrarre investimenti. «L'Italia ha un tasso di imprenditorialità tre volte superiore alla media europea e potrebbe diventare il più forte al mondo in termini d'imprese», invece è ferma.

Dalle assise di Bergamo dovrebbe uscire un piano di cose da fare per i prossimi cinque anni, un piano strategico frutto del confronto tra gli associa-

ti su vari temi, dalle relazioni industriali alla produttività della scuola, al welfare, infrastrutture, fisco, Mezzogiorno, ricerca e innovazioni. Destinatario, ovviamente, il governo.

Da tempo la presidente di Confindustria lamenta la distanza del governo e della politica dai problemi reali del paese. «La misura è colma» aveva detto nella scorsa assemblea annuale, lamentando il vuoto decisionale sul fronte dell'occupazione e delle misure per la



competitività. «Il paese è alla paralisi, l'azione del governo è da mesi insufficiente», aveva rincarato a gennaio, alla tv, ospite da Fabio Fazio. Aveva sperato che dal consiglio dei ministri di febbraio, quello per dare «una sferzata all'economia» come diceva Berlusconi, uscissero misure utili a far uscire il paese dallo stallo. Invece no. La cosa concreta che gli imprenditori chiedevano era un decreto sulla semplificazione degli adempimenti amministrativi. C'è stata sì la promessa di un decreto Calderoli-Brunetta, ma ancora non si è visto.

Le cose non migliorano, «è ora di mobilitarci, decidiamo insieme le cose da fare» ha detto ieri la presidente ai suoi associati, grandi e piccoli, che chiama a raccolta. L'appuntamento di Bergamo di svolgerà a porte chiuse. E' un appuntamento di lavoro e non ci sono invitati esterni. I politici invece saranno presenti in gran numero il 26 maggio, nel multicolore parterre dell'assemblea annuale. Allora la Marcegaglia firerà giù le sue carte, quelle discusse tra la base del mondo imprenditoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'assemblea di Confindustria



Riforme per lo sviluppo: Tremonti ricorre ai tempi supplementari

ROMA — In leggero ritardo, ma l'appuntamento con le riforme Giulio Tremonti intende rispettarlo. Lo ha confermato all'Ecofin di Budapest e ora tutti si chiedono cosa, concretamente, sarà inserito nel Programma nazionale di riforma (Pnr) che l'Italia presenterà entro il 30 aprile. Lo impone il nuovo protocollo del Semestre europeo che concentra in questo mese anche la presentazione della Decisione di economia e finanza (Def), l'equivalente del vecchio Dpef, che il ministero dell'Economia dovrebbe trasmettere al parlamento (e da lì alla Ue) la prossima settimana. Qualche giorno in più del previsto, ha spiegato Tremonti, a causa del «patto per l'euro, uscito il 24-25 marzo» dai vertici dei leader europei. Insomma, prima di scendere nel dettaglio di ciò che ogni singolo Paese penserà di fare per raggiungere gli obiettivi economico-finanziari da un lato, e per promuovere lo sviluppo con riforme adeguate dall'altro, occorre che fosse completata la cornice generale.

La Def, in buona sostanza, dovrebbe indicare una crescita del Pil in linea con quella prevista dagli organismi internazionali come Ocse e Fmi che ipotizzano per l'Italia una crescita dell'1,1%. E' un po' al di sotto dell'1,2% previsto a suo tempo dal premier Berlusconi e dell'1,3% indicato negli ultimi documenti ufficiali. Resta il fatto che con questi livelli di crescita l'Italia rimane il fanalino di coda tra i Paesi del G7 (ad esclusione del Giappone per il quale le stime sono sospese dopo la tragedia dello tsunami).

Ecco perché diventa importante il Pnr che arriverà, come si è detto, dopo la presentazione delle stime macro e che già suscita polemiche e frizioni. Come quella innescata dal capogruppo dei senatori Pd, Anna Finocchiaro che ha scritto al presidente Renato Schifani per chiedergli «di adottare tutte le necessarie iniziative» per ottene-

re dal governo che il piano «sia presentato e discusso al Senato prima della sua trasmissione nelle sedi istituzionali dell'Unione europea» visto che si tratta di un «passaggio fondamentale per il nostro Paese».

Del Pnr, al quale sembra si stia lavorando con buona lena al ministero dell'Economia, finora si è saputo poco. Inizialmente, erano quattro le questioni definite come essenziali: meridionale, fiscale, legale e nucleare. Per il ritorno all'atomo, la bozza iniziale parlava di «rapido programma di investimenti». Ma la moratoria di un anno decisa dall'Italia in linea con la scelta europea di realizzare degli stress test centrali esistenti in seguito al caso-Giappone, il riferimento sarà probabilmente eliminata o rinviata. Per la questione legale, il principio richiamato nella bozza del Pnr è che «ferme le leggi penali ed europee, tutto è libero tranne ciò che è vietato». Era, questo, uno dei capisaldi della «scossa» all'economia annunciata con gran rilievo il 9 febbraio dal presidente del Consiglio. Ma da allora, non sembra aver fatto sostanziali passi avanti. Sia per la parte di riforma costituzionale dell'articolo 41, sia per tutto il pacchetto legato alla semplificazione che il ministro Calderoli ha annunciato slitterà a dopo Pasqua. Se ne riparlerà dunque a maggio, ma intanto Giulio Tremonti potrebbe recuperare una parte del tempo perduto elencando nel Pnr, con più dettagli, almeno i punti-chiave della riforma semplificatrice chiesta dalla Lega.

B.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giulio Tremonti



L'INTERVISTA

Enriques: "Ecco la nuova Consob più tutela agli azionisti minori"

"Quello delle norme anti-scalata e della difesa dell'italianità in alcuni settori-chiave è un tema squisitamente politico, non può riguardare la nostra attività"

"Così sarà la nuova Consob più tutela ai soci di minoranza"

Intervista a Luca Enriques, uno dei cinque commissari dell'organo di vigilanza. "Con la decisione sulla vicenda Groupama-Ligresti abbiamo creato un precedente importante sul tema delle Opa, che spero faccia scuola"

I CASI

**EXOR-FIAT**

Franco Grande Stevens
Nel 2006 Consob non considerò gli equity swap ai fini di un'Opa

**GROUPAMA**

Salvatore Ligresti
La Consob ha obbligato Groupama a lanciare un'Opa su Premafin e su FonSai

**PARMALAT**

Enrico Bondi
L'acquisto da parte di Lactalis di quote della società italiana è ancora sotto osservazione

ADRIANO BONAFEDE

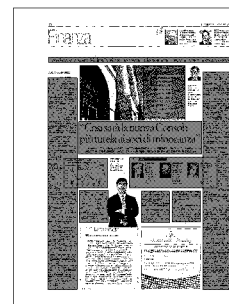
«Il nuovo regolamento sull'Opa che entrerà in vigore in parte da questa settimana in parte dal prossimo maggio rafforza la tutela degli azionisti di minoranza, riduce gli oneri per chi promuove un'Opa e nello stesso tempo definisce con più precisione il concetto di "concerto", per non ostacolare l'attivismo degli investitori istituzionali». Luca Enriques, uno dei cinque commissari della Consob, spiega in questa intervista l'impostazione di fondo seguita dalla Commissione nel dettare le nuove regole. La grande novità è che si guarderà più alla sostanza che alla forma.

La nuova impostazione della Consob vede finalmente, dopo anni di contrasti più o meno velati in seno all'organismo di vigilanza, un'unità d'intenti fra i vari membri e con il nuovo presidente, Giuseppe Vegas. Sulle scalate ostili e la difesa dell'italianità di alcuni settori chiave, su cui il governo e in special modo il ministro Giulio Tremonti stanno lavorando partendo dal caso Lactalis-Parmalat, la Consob attende la nuova normativa. "Comunque - dice Enriques - si tratta di un tema squisitamente politico: la Consob, nella sua attività, non può fare considerazioni sull'in-

teresse strategico del Paese".

Su Premafin e Fonsai, però, la Consob è intervenuta obbligando Groupama a lanciare un'Opa sulla compagnia italiana, Opa che poi non si è verificata.

«Sì, ma non siamo intervenuti per difendere l'italianità di Fondiaria Sai, bensì per difendere gli azionisti di minoranza



di fronte a una modifica significativa dell'assetto di controllo».

Tuttavia finora la Consob era stata incline a giudicare irrilevanti le modificazioni degli assetti di controllo in casi analoghi.

«È da più di dieci anni che la Consob verifica caso per caso l'effettiva modifica dell'assetto di controllo in operazioni analoghe. La novità, forse, è che questa volta abbiamo guardato più alla sostanza e meno alla forma. Si tratta di un precedente importante, che spero faccia scuola. Per il futuro potrebbe essere utile codificare meglio le modifiche degli assetti di controllo rilevanti in operazioni del genere, per dare al mercato maggiore certezza».

Torniamo all'Opa. Quali sono le novità?

«Intanto c'è da ricordare che le nuove norme arrivano dopo anni di lavoro e sono state precedute da vari interventi».

Ad esempio?

«Un anno fa è arrivato il nuovo regolamento sulle operazioni con parti correlate. Poi siamo intervenuti in materia di partecipazione degli azionisti alle assemblee, i cui effetti già cominciano a vedersi, tanto che in varie società le maggioranze potrebbero non essere più così scontate. Infine, c'è stato un intervento - che anticipa l'attuazione di una misura europea - in materia di trasparenza sui compensi e sulle indennità di fine rapporto degli amministratori».

Nello specifico, sulle Opa cosa cambia?

«Abbiamo reso più intensa la difesa degli azionisti di minoranza. Ad esempio, è obbligatorio, in caso di Opa da parte del socio di controllo, un "secondo round" per consentire agli azionisti che non aderiscano all'offerta di farlo successivamente alle stesse condizioni».

Che altro?

«Per quanto riguarda il "concerto" fra vari azionisti in previsione di un'Opa, abbiamo precisato meglio la fattispecie. Tra le "presunzioni negative" di concerto, abbiamo individuato i comportamenti tipici degli azionisti di minoranza, che non danno luogo a ta-

le fattispecie. Ad esempio, quando si presenta una lista di minoranza, o si cerca di coagulare consenso contro una proposta degli amministratori, ciò non è di per sé indice di concerto. Lo stesso vale quando gli azionisti di minoranza si accordano per ostacolare l'approvazione di misure difensive».

Veniamo adesso al "piatto forte", cioè alle misure che possono rendere obbligatoria un'Opa.

«Abbiamo introdotto alcune misure che rendono più difficile l'elusione dell'Opa. Per esempio, ai fini del superamento delle soglie, si considerano adesso anche i derivati».

La mente va inevitabilmente al caso Fiat di alcuni anni fa...

«In effetti, d'ora in avanti, in casi analoghi, potrebbe scattare l'Opa».

E poi?

«Abbiamo introdotto delle presunzioni positive di concerto, ad esempio quello tra un azionista e il suo advisor. Ad esempio, nel caso Unipol-Bnl, l'advisor della compagnia bolognese, Deutsche Bank, comprò anch'essa titoli della banca».

Andiamo avanti.

«Abbiamo reso più rigorose le esenzioni per le Opa, ad esempio nelle operazioni di fusione e scissione. Prima il regolamento parlava di "sinergie" che la Consob doveva accertare. Adesso invece la Consob prevede il "whitewash", ovvero la necessità che la "maggioranza della minoranza" approvi la fusione».

Fa molto discutere l'iniziativa del governo di voler di salvaguardare l'italianità di alcuni grandi aziende. Una strada potrebbe essere quella di abbassare la soglia per l'Opa obbligatoria, magari al 20%?

«La disciplina dell'Opa deve trovare un equilibrio tra protezione dell'azionista di minoranza e dinamismo del mercato del controllo societario. La legge Draghi del 1998 fissò al 30% la soglia necessaria per lanciare l'Opa. Ma questo venne dopo sei anni di una disciplina che parlava genericamente di "controllo" e generava incertezza e contenzioso. Il 30% è una soglia convenzionale: è chiaro che in alcuni casi si controlla con meno...».

Qual è la conclusione del suo ragionamento?

«Che il 30% è un buon punto di equilibrio. Una soglia più

bassa ingessebbe gli assetti proprietari e potrebbe incidere negativamente sul valore delle azioni».

Allora la lasciamo così?

«La mia opinione è che la legge dovrebbe consentire alle singole società di abbassare la

soglia».

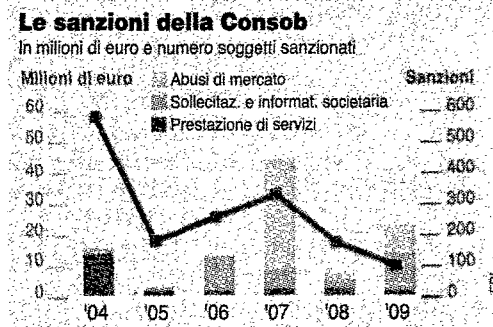
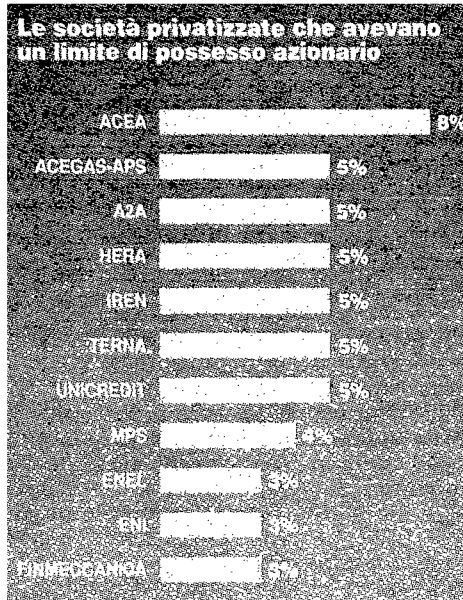
Ma così tutti sarebbero invitati a portare la soglia dell'Opa obbligatoria a un livello più basso. Difendersi non è umano?

«Non è detto che un amministratore delegato riesca a ottenere il consenso degli azionisti su questa modifica statutaria. I fondi, ad esempio, potrebbero opporsi a una misura che protegge in primo luogo gli amministratori e rende la società meno contendibile».

Il governo sta studiando delle norme anti-scalata per difendere le imprese strategiche come del resto succede in Francia. La Consob potrebbe avere un ruolo?

«Ne sarei sorpreso: la difesa dell'interesse nazionale non rientra fra i compiti della Commissione, come ha affermato di recente lo stesso presidente Vegas, né forse, nel nuovo quadro europeo della vigilanza sui mercati finanziari, potrebbe rientrarvi. La Consob avrebbe un ruolo, indirettamente, se si eliminasse la soglia del 30% e ritornasse alla situazione precedente in cui era la Consob a determinare, caso per caso, la soglia dell'effettivo controllo. Ma credo che sarebbe meglio, nella limitata ottica della tutela degli investitori, lasciare alle società la determinazione di una soglia più bassa del 30 per cento: non tutte le società italiane varrebbero di più con soglie inferiori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La banca è troppo curiosa? Fa quello che le dice lo Stato

Clients disorientati da domande personali e troppe firme
“È per le norme anti-riciclaggio e a tutela del risparmio”

IL DIRETTORE DI SPORTELLO
Davide Morello: dobbiamo chiedere provenienza e uso delle cifre oltre 5 mila euro

IL RESPONSABILE DI ZONA
Giovanni Forestiero: si mira a scoraggiare il contante, meglio bancomat e Internet

il caso
LUIGI GRASSIA

Che provenienza hanno i 5000 euro di questo suo bonifico? Oppure: «Che cosa vuol fare con i 5000 euro che adesso sta prelevando dal conto corrente?». O ancora: «Quali sono le sue fonti di reddito? Ha delle entrate regolari? Per caso, il flusso dei suoi introiti varia di mese in mese? E di quanto?».

Ecco, la vita in banca nel 2011 sta diventando un po' complicata. Agli sportelli ci si può trovare a rispondere a raffiche di domande su questioni molto private, domande che a volte lasciano i clienti un po' sconcertati, perché non sembra che debbano riguardare la banca. E tutto questo si porta pure dietro un imponente flusso cartaceo scritto: perché quando si tratta di fare certe operazioni, siamo costretti a mettere un'infinità di firme su un'infinità di carte misteriose (misteriose nel senso che non le leggiamo mai).

Che cosa sta succedendo? Succede che fra norme anti-riciclaggio e profili di rischio da costruire in base alla normativa Mifid a tutela dei risparmiatori, le banche stanno adeguando le loro procedure. «A volte può sembrare un po' strano, a noi come ai nostri clienti» ammette Davide Morello, direttore della sede di Novara dell'Unicredit, uno che ha il polso della situazione sul territorio. «Sulla nostra insegna, all'ingresso, c'è scritto banca, mica Ministero delle Finanze o Agenzia delle Entrate. Ma a tutte le banche la legge impone una grande quantità di adempimenti per conto dello Stato».

Le norme anti-riciclaggio colpiscono in

particolare le transazioni in denaro liquido, che non lasciano traccia. Lo Stato vieta quelle sopra i 5000 euro fra privati senza intermediario, e i bancari allo sportello sono tenuti a ricordare ai clienti il divieto, in modo che non incorrano poi in sanzioni, e a chiedere che cosa vogliono fare dei soldi. «Per essere più precisi - dice il direttore Morello - chiediamo se il cliente è disponibile a fornire informazioni sulla destinazione: non è la stessa cosa». E i clienti come vi rispondono? «Metà e metà. Qualcuno si inalbera. I più danno informazioni generiche, tipo "spese per usi familiari" o "spese personali"». E questo è sufficiente? «Non siamo pignoli, lo Stato non ci chiede di esserlo. Raccogliamo le dichiarazioni e le riportiamo nei moduli». Il direttore aggiunge che la stessa esistenza di moduli prestampati garantisce che questa specie di interrogatorio avvenga in maniera standard, non arbitraria, e senza eccedere i limiti, cosa di cui (del resto) i dipendenti allo sportello non hanno alcuna voglia (essendo già sovraccarichi di altri lavori).

Anche a prescindere dai contanti o dai bonifici, chi ha conti correnti che prevedano un qualche investimento viene «profilato» in base alla normativa Mifid, introdotta dopo i crac finanziari per tutelare i risparmiatori e stabilire, per esempio, se l'investitore è sofisticato, capaci di valutare i rischi dei titoli che eventualmente compra, oppure no. Anche su questo il direttore Morello testimonia di situazioni che sembrano un po' al limite ma in cui il bancario non fa altro che quanto previsto dalla legge: «Mezz'ora fa, per aprire un conto corrente e per tracciare il profilo di una clien-

te separata dal marito le ho dovuto fare diverse domande personali sul flusso del denaro nella sua famiglia. Anche a noi queste domande sembrano intrusive, ma le richiede la normativa Mifid».

Che cosa fa una banca italiana delle informazioni raccolte in questo modo, in particolare quelle anti-riciclaggio? Le passa alla Guardia di Finanza? Il direttore spiega di no: «Tutto resta nel fascicolo del cliente. Ma ci sono degli indici di pericolosità delle operazioni, e nei casi limite, quando si accende un semaforo, comunichiamo al cliente che il tipo di operatività del suo conto non ci è gradito, e rescindiamo il contratto di conto corrente». Ma così perdete un cliente... «Infatti non lo facciamo a cuor leggero. Ma in seguito non vorrei sentirmi dire che io, direttore, non mi sono accorto di qualcosa di sospetto nella mia agenzia».

«Anche in questo, come in tante altre situazioni» sottolinea Giovanni Forestiero, che della banca è il responsabile famiglie e piccole imprese per il Nord Ovest, «ci assumiamo volentieri il compito di aiutare i clienti a capire, spiegando ad ognuno le cose con il linguaggio più appropriato. È evidente, a chi ha decenni di attività di agenzia alle spalle, che la cultura finanziaria, negli investimenti ma anche nei mutui e nei prestiti, è enormemente aumentata, e credo che di di questo le banche abbiano il maggior merito». Che cosa resta ancora



da fare? «Un'altra attività di sensibilizzazione che portiamo avanti riguarda l'importanza di utilizzare di più il bancomat, le carte di credito e Internet, che permettono anche di risparmiare sulle commissioni. Purtroppo l'Italia, un po' per cultura, è fra i Paesi in cui il denaro contante continua a essere più utilizzato, rispetto ai mezzi di pagamento alternativi che sono più diffusi all'estero. Noi in banca tendiamo a scoraggiare l'uso del contante, sia per la normativa che per la sicurezza personale, ad esempio per il rischio di scippi all'uscita dalle banche o di furti in casa».

Interviene ancora il direttore Davide Morello: «Per noi informare i clienti è un impegno costante, però a volte facciamo fatica a far passare i messaggi. I clienti sono poco portati a leggere l'estratto conto e le comunicazioni allegate, e capisco che sia noioso farlo, però sarebbe utile. Faccio un solo esempio: ci sono delle novità scattate il 30 giugno 2010 che riguardano i Rid e i giorni di valuta dei bonifici e che fanno risparmiare dei soldi al consumatore, ma in diverse occasioni ci accorgiamo che i clienti non le hanno ancora recepite. I più non leggono l'estratto o lo dimenticano, allora noi integriamo le informazioni a voce». E sì che l'esempio citato riguarda una cosa semplice. Con l'anti-riciclaggio e le norme Mifid il rodaggio sarà ancora più lungo.

Il galateo dell'accertamento delle Fiamme gialle attraverso le risposte a ItaliaOggi Sette

Gdf, con le buone si ottiene tutto

Ispezioni e verifiche improntate al dialogo con il contribuente

Accesso in presenza di titolare o delegato

DI ANDREA BONGI

Accessi in abiti civili per recare il minor pregiudizio possibile all'attività dei contribuenti. Ricerca costante di un dialogo con il contribuente finalizzato all'acquisizione di chiarimenti e spiegazioni. Il tutto senza dimenticare che esistono esigenze di riservatezza e d'indagine che non consentono ai militari della Guardia di finanza di esplicitare, anzitempo, tutti gli elementi in loro possesso e le complete ragioni che hanno indotto la verifica.

Attenzione particolare da parte dei militari delle fiamme gialle anche alla presenza del titolare durante l'accesso e le successive operazioni giornaliere di verifica. Se per le attività commerciali o agricole la verifica può validamente proseguire anche senza la presenza fisica del titolare, nel caso di attività professionali invece la presenza del titolare dello studio o di un suo delegato è requisito indispensabile per la validità stessa delle operazioni.

Sono queste le principali indicazioni circa le «precauzioni» che i militari della Guardia

di Finanza devono mettere in atto nel corso delle operazioni di verifica sul campo che si possono ricavare dalla lettura delle risposte fornite in anteprima, ed in via ufficiale, dal generale

Stefano Screpanti, capo dell'ufficio tutela entrate del III Reparto - Operazioni del Comando Generale a *ItaliaOggi Sette*.

Si tratta di precisazioni importanti che devono essere tenute in debito conto perché rappresentano una sorta di «modus operandi» che i militari del Corpo, alla luce soprattutto delle istruzioni contenute nella circo-

lare n. 1/08, devono seguire in un o spirito di reciproca collaborazione con i soggetti

sottoposti a verifica fiscale.

Ovvio che in alcune situazioni, soprattutto quando si sospettano o si hanno elementi tali da

far presupporre l'esistenza di comportamenti illeciti ben al

di là dell'evasione o della frode fiscale, l'atteggiamento dei militari del Corpo, soprattutto nelle fasi dell'accesso, sarà molto meno «delicato» essendo indispensabile, in queste particolari situazioni, ottenere molto dal fattore sorpresa.

Nella normalità dei casi e delle condizioni operative, che fortunatamente rappresentano la maggioranza delle attività compiute giornalmente dai reparti delle Fiamme Gialle, le risposte ai quesiti inoltrati da *ItaliaOggi Sette* testimoniano la sensibilità che i reparti del Corpo avvertono nei confronti dei soggetti sottoposti a verifica e della necessità che tali operazioni non rechino un reale pregiudizio all'attività economica o professionale del contribuente indagato.

Si tratta di considerazioni importanti che devono essere accolte con favore perché rappresentano un passo avanti nei rapporti fra i contribuenti e verificatori alla luce anche degli auspici contenuti nello statuto dei diritti del contribuente (legge n. 212/2000).

È preoccupazione costante dei militari della Guardia di finanza, si legge nella risposta alla domanda n. 8, di tutelare il corretto e funzionale andamento dei flussi produttivi, delle strutture amministrative e delle relazioni personali.



commerciali e professionali del contribuente sottoposto a controllo.

Le operazioni di verifica fiscale non devono cioè intralciare o essere di ostacolo allo svolgimento di dette attività che devono poter continuare, senza interruzioni o alterazioni sostanziali durante tutto il periodo del controllo.

Anche l'effetto psicologico deve essere tenuto in debito conto dai militari dei reparti operativi delle Fiamme gialle. È proprio per questo che gli accessi fiscali vengono eseguiti da militari in borghese, che accedono ai locali dell'impresa o nello studio professionale in abiti civili per recare il minor clamore possibile e adottando «... comportamenti improntati a compostezza, equilibrio e riservatezza».

Sembrano dunque lontani i tempi in cui le Fiamme gialle facevano irruzione in divisa, armi alla mano, all'interno dell'ufficio amministrativo dell'impresa o in uno studio dentistico. Oggi, stando alle risposte fornite dal Reparto operazioni del Comando generale del corpo, l'atteggiamento dei militari è di tutt'altro tenore.

Si cerca di evitare il più possibile di dare nell'occhio e di recare pregiudizio, anche soltanto psicologico, sia al personale dell'impresa sia ai suoi collaboratori e clienti. Attenzioni queste ultime che devono però trovare eguale riscontro e correttezza da parte dei soggetti sottoposti alla verifica.

Chi viene sottoposto ad un controllo da parte della Guardia di finanza non può dimenticare che i verificatori stanno adempiendo a un loro dovere istituzionale e che non vi è alcun intento persecutorio nei confronti del contribuente indagato.

La conferma di questa volontà non persecutoria può essere rinvenuta anche nella risposta fornita in ordine alle esigenze di accesso ai locali dell'impresa o dell'attività professionale.

Quando è possibile, ovvero quando le informazioni acquisite non fanno propendere per la necessità di procedere a riscontri documentali, ricostruzioni del magazzino, rilevamenti del personale presente nei locali ecc., è l'accesso stesso ad essere evitato. In questi casi infatti si preferisce ricorrere a strumenti di verifica alternativi utilizzando, ad esempio, inviti al contribuente a recarsi personalmente presso gli uffici del Corpo o specifici questionari informativi da restituire debitamente compilati e firmati.

Quando l'accesso ai locali del contribuente si rende invece necessario, le attività di preparazione della verifica dovranno individuare anche ogni elemento utile per far sì che il titolare sia presente nei locali al momento dell'accesso stesso.

Nell'ipotesi in cui, nonostante le precauzioni prese, questo evento non si verificasse i militari dovranno aver cura, soprattutto negli studi professionali, di contattare comunque il titolare chiedendo allo stesso di rilasciare formale delega, anche tramite fax o posta elettronica, ad un suo collaboratore che lo sostituirà durante le operazioni di verifica e fino al suo ritorno in sede.

La reciproca e leale collaborazione fra contribuente verificato e militari verificatori non deve però trasformarsi in un dialogo da pari a pari fra i due soggetti.

Gli stessi obblighi informativi facenti capo agli organi verificatori in ordine alle finalità

ed alle ragioni della verifica fiscale intrapresa, non devono far venire meno gli obblighi di segretezza la cui violazione, da parte dei militari del corpo, sarebbe passibile di sanzioni penali.

Dette esigenze informative nei confronti del contribuente, si legge nella risposta al quesito n. 9, va calibrata tenendo doverosamente conto di altri obblighi normativi parimenti vincolanti per i verificatori, primo fra tutti il segreto d'ufficio. È in quest'ottica che ai militari delle Fiamme Gialle non è consentito esplicitare anzitempo al contribuente oggetto di verifica fiscale notizie o elementi informativi che devono restare riservati perché magari acquisiti durante le operazioni d'intelligence preliminari all'accesso vero e proprio ovvero fornite da altri organi di vigilanza.

Svelare anzitempo tutti o soltanto alcuni di questi elementi, potrebbe infatti vanificare buona parte dell'attività di verifica stessa.

Naturalmente se dalle operazioni di verifica emerge l'esigenza di formulare dei rilievi a carico del contribuente, le anzidette esigenze di tutela saranno conseguentemente venute meno.

Sarà dunque il momento della verbalizzazione, con i necessari obblighi di fornire una chiara ed esaustiva motivazione a supporto delle conclusioni alle quali sono giunti i militari verbalizzanti, nel quale verranno esplicitati tutti gli elementi in possesso dei reparti operativi sulla base dei quali la verifica stessa è iniziata ed è stata successivamente condotta.

—© Riproduzione riservata—

Dalle principali sentenze di questi anni emerge un potere d'accertamento sempre più ampio

Gdf, strada spianata in giudizio

Pagina a cura
DI DEBORA ALBERICI

Sulla procedura di accertamento fiscale la giurisprudenza va nella direzione più favorevole alla Gdf: sempre meno paletti alle Fiamme gialle. Per esempio, la Guardia di finanza non deve contestare al contribuente le irregolarità accertate via via durante l'ispezione. Non è neppure necessaria l'autorizzazione alla trasmissione agli uffici delle imposte dei dati raccolti durante un'indagine penale. Ma non solo. Via libera anche alle informazioni raccolte indirettamente dagli agenti presso un'azienda o un cittadino estraneo all'inchiesta principale.

Insomma, fra alti e bassi, dalla giurisprudenza della Corte di cassazione depositata gli ultimi anni, si delinea un potere delle Fiamme gialle sempre maggiore nell'ambito delle indagini tributarie, finalizzate all'accertamento fiscale, e con paletti sempre più labili. Non sono poche le circostanze nella quali cade completamente la necessità delle autorizzazioni o, anche se richiesta dalle norme, la mancata concessione non inficia la procedura di accertamento.

A fare da apripista alla legittimità della mancata contestazione delle irregolarità è stata una sentenza depositata dalla Corte di cassazione, la n. 3569/10, con la quale la sezione tributaria ha dato ragione nell'ambito di un'inchiesta nella quale le Fiamme Gialle non avevano constatato le varie irregolarità riscontrate durante un'ispezione. Nel documento si legge che «l'omessa contestazione al contribuente, in sede di redazione di verbali giornalieri, di irregolarità via via accertate nel corso dell'attività di ispezione, accesso e verifica della polizia tributaria, non si riflette, escludendola automaticamente, sulla legittimità formale degli accertamenti emessi sulla

base delle emergenze acquisite nel corso ed all'esito di detta attività, potendo dette irregolarità essere denunciate in sede giurisdizionale unicamente per mettere in discussione l'utilizzabilità e l'attendibilità delle risultanze acquisite a seguito delle investigazioni dei verbalizzanti».

Bisognerà tornare indietro di dieci anni per trovare la prima sentenza (n. 15914/01) della Suprema corte, alla quale sono succedute molte altre, che ha sancito che non è necessaria l'autorizzazione a trasferire dati raccolti nell'indagine penale agli uffici delle imposte addetti per spiccare l'accertamento.

In quelle motivazioni, fotocopiate in decisioni successive, si legge infatti che «l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria, richiesta dall'art. 33, terzo comma, del dpr 29 settembre 1973, n. 600, per la trasmissione, agli uffici delle imposte dei documenti, dati e notizie acquisiti dalla Guardia di finanza nell'ambito di un procedimento penale, è posta a tutela della riservatezza delle indagini penali, non dei soggetti coinvolti nel procedimento medesimo o di terzi, con la conseguenza che la mancanza dell'autorizzazione, se può avere riflessi anche disciplinari a carico del trasgressore, non tocca l'efficacia probatoria dei dati trasmessi, né implica l'invalidità dell'atto impositivo adottato sulla scorta degli stessi».

Ancora: a partire dal 2009 (sentenza n. 23585) è ormai pacifico che l'uso degli elementi acquisiti presso terzi e l'invio di questi da parte della polizia tributaria agli uffici delle imposte è una pratica lecita. In quell'occasione i giudici di Piazza Cavour intervennero in un caso di accertamento Iva dando torto a un'azienda che aveva ricevuto una cartella fondata su indagini e indizi

raccolti presso un suo cliente. Con una motivazione che verrà poi ripetuta in decine di sentenze, la Cassazione ha messo nero su bianco che «in tema di Iva, l'uso di elementi acquisiti nell'ambito di procedure riguardanti altri soggetti non viola disposizioni che regolano l'accertamento o il principio del contraddittorio, atteso che l'art. 63, comma primo, del dpr n. 633/72, dispone che, nell'ambito dei doveri di cooperazione con gli uffici, la Guardia di finanza trasmette agli uffici stessi tutte le notizie acquisite, anche indirettamente, nell'esercizio dei poteri di polizia giudiziaria e che l'art. 54, comma secondo, del citato dpr dispone che gli uffici, a loro volta, possono procedere alla rettifica sulla base di presunzioni gravi precise concordanti, tratte da atti e documenti in loro possesso, anche quando si tratti di verbali relativi ad ispezioni eseguite nei confronti di altri contribuenti».

Ma non è ancora tutto. Con la sentenza n. 23996 depositata alla fine dell'anno scorso la sezione tributaria sancì la legittimità dell'uso delle dichiarazioni rese alla Guardia di finanza dal direttore amministrativo della società.

Una delle pronunce di Cassazione che meglio spiegò il ruolo delle indagini della Guardia di finanza (ai fini del mero accertamento fiscale) e il fatto che non si tratta di un'inchiesta penale e come tali che non è necessario garantire il contribuente come se questo fosse sottoposto a processo penale, è la sentenza n. 8990/07, nella quale la sezione tributaria ha motivato che «in tema di

accertamenti tributari, nelle indagini svolte, la guardia di finanza che, cooperando con gli uffici finanziari, proceda ad ispezioni, verifiche, ricerche ed acquisizione di notizie, ha l'obbligo di uniformarsi alle dette disposizioni, sia quanto alle necessarie autorizzazioni che alla verbalizzazione». Ma, proseguono i giudici, «tali indagini hanno carattere amministrativo - con conseguente inapplicabilità dell'art. 24 Cost. in materia di inviolabilità del diritto di difesa, essendo applicabili, nella successiva ed eventuale procedura contenziosa, le garanzie proprie di questa - e vanno pertanto considerate distintamente dalle indagini, che la stessa guardia di finanza conduce in veste di polizia giudiziaria, dirette all'accertamento dei reati, con l'osservanza di tutte le prescrizioni dettate dal codice di procedura penale a tutela dei diritti inviolabili dell'indagato».

Da questi principi deriva che «la mancata osservanza di tali prescrizioni, rilevante al fine della possibilità di utilizzare in sede penale i risultati dell'indagine, non incide - purché non siano violate le dette disposizioni degli artt. 33 del dpr n. 600 del 1973, e 52 e 63 del dpr n. 633 del 1972 - sul potere degli uffici finanziari e del giudice tributario di avvalersene a fini meramente fiscali, senza che ciò costituisca violazione dell'art. 24 Cost.».

—© Riproduzione riservata—



NORME & TRIBUTI

REATI TRIBUTARI

La Gdf punta sulle confische

La Guardia di finanza affina le soluzioni per il contrasto all'evasione fiscale e punta a consolidare il ricorso a sequestri e confisca per equivalente nei reati tributari. È questa la direttiva impartita dal Comando generale delle Fiamme gialle ai reparti territoriali nell'ambito della programmazione dell'attività per l'anno in corso.

In Norme e tributi > pagina 1

Lotta all'evasione. La direttiva delle Fiamme gialle lancia la campagna 2011: massimo coinvolgimento delle Procure

La Gdf affila l'arma del sequestro

L'attività punta a un ampio ricorso alla confisca per equivalente in caso di reati

PAGINA A CURA DI
Francesco Falcone
Antonio Iorio

La Guardia di finanza preme l'acceleratore della lotta all'evasione fiscale puntando sui reati tributari e la confisca per equivalente. Il sistematico interessamento della Procura della Repubblica - in presenza degli estremi penali - ha lo scopo di aumentare i sequestri dei beni in funzione della confisca obbligatoria dei valori corrispondenti alle imposte evase. Il Pm infatti, sin dalla fase delle indagini preliminari può chiedere al Gip il sequestro preventivo di beni e disponibilità proprio in previsione della confisca che potrà scattare al momento della condanna.

È questa la direttiva impartita dal Comando generale delle Fiamme gialle ai reparti territoriali nell'ambito della programmazione dell'attività per l'anno in corso (si veda il Sole 24 Ore del 31 marzo e del 1° aprile).

L'identikit

Nel caso di condanna o di applicazione della pena su richiesta delle parti per determinati reati, l'articolo 322-ter del Codice penale prevede che venga sempre ordinata la confisca dei beni che ne costituiscono il profit-

to o il prezzo - salvo che appartengano a persona estranea al reato - oppure, quando questa non è possibile, la confisca dei beni di cui il reo ha la disponibilità per un valore corrispondente. Con l'articolo 1, comma 143, della finanziaria 2008 (legge 244/2007), l'istituto è stato esteso, in quanto applicabile, anche ai reati tributari fatta eccezione per il delitto di occultamento e sottrazione di scritture contabili. L'estensione della possibilità di aggredire l'«equivalente» si è resa necessaria perché le ordinarie ipotesi di confisca previste dal Codice penale per tutti i reati erano spesso inapplicabili in materia tributaria: esse infatti prevedono un necessario rapporto di pertinenza tra prodotto, profitto e prezzo, da un lato, e reato, dall'altro. Cosa pressoché impossibile in tutti i casi in cui il vantaggio illecito è costituito da un risparmio di spese e non da un arricchimento, e quindi i beni sono già presenti nel patrimonio dell'evasore.

La persona estranea

La confisca non può essere eseguita se i beni appartengono a persona estranea al reato. A questo proposito occorre segnalare che la responsabilità

penale è personale e in materia penale tributaria non ricorre la responsabilità delle persone giuridiche (ex Dlgs 231/2001). Né consegue che in presenza di violazioni penali tributarie commesse da società il "reo" è di norma il rappresentante legale dell'azienda o la persona fisica che ha materialmente commesso la violazione (in genere il rappresentante legale), ma il beneficio indebito (almeno nelle realtà di grandi dimensioni) viene in genere conseguito dall'impresa e non dal singolo. Si verifica quindi da un lato che la società risulta soggetto estraneo, mentre il reo persona fisica non ha tratto dall'illecito profitti da sottoporre a confisca.

Il concorso di persone

Si può verificare che nella realizzazione del reato tributario abbiano concorso terze persone: è il caso ad esempio del consulente che ispira e suggerisce la condotta illecita del contribuente. La confisca per equivalente e, di conseguenza, l'eventuale sequestro preventivo, può in questo caso interessare anche altre persone oltre a chi ha materialmente commesso l'illecito. Poiché la giurisprudenza (si veda l'altro articolo) ritiene in modo pressoché uni-

voco che la confisca abbia carattere afflittivo e sanzionatorio, secondo l'orientamento prevalente il sequestro può riguardare ciascuno dei concorrenti per l'intera entità del profitto accertato, salvo l'eventuale riparto tra i vari concorrenti che costituisce fatto interno a questi ultimi e che non ha alcun rilievo penale. Il provvedimento di confisca, invece, non può eccedere, per ciascuno dei concorrenti, la misura della quota di prezzo o profitto attribuibile a ciascuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS

L'erario non può «raddoppiare»

Può verificarsi che il contribuente abbia sanato, sotto il profilo fiscale, le proprie irregolarità che costituiscono reato (adesione, ravvedimento, acquiescenza)

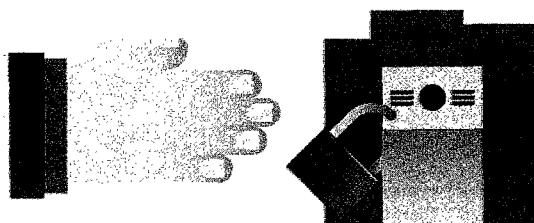


rinunciando di fatto al vantaggio patrimoniale dell'evasione.

Secondo il recente orientamento della Cassazione (sentenza 21027/2010) la natura sanzionatoria dell'istituto comporta comunque la legittimità del sequestro finalizzato alla confisca per equivalente.

La decisione suscita perplessità in quanto, venendo meno il vantaggio patrimoniale che il contribuente ha ottenuto mediante l'illecito penale, l'erario si troverebbe ad avere, di fatto, un indebito arricchimento.

Il quadro generale



IL MECCANISMO

01 | LA DEFINIZIONE

La confisca è l'espropriazione delle cose servite o destinate a commettere il reato o che rappresentano il prodotto o il profitto

02 | LA DISCIPLINA

- La confisca per equivalente nei reati tributari è prevista dall'articolo 322-ter del Codice penale e scatta in caso di condanna o patteggiamento per i reati tributari
- Riguarda i beni che costituiscono il profitto o il prezzo del reato e quando non è possibile, concerne beni, di cui il reo ha la disponibilità, per un valore corrispondente
- Il giudice, con la sentenza di condanna, determina le somme di denaro e individua i beni assoggettati a confisca di valore corrispondente al profitto o al prezzo del reato

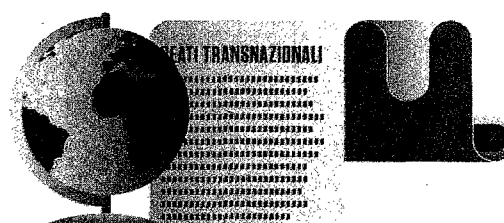
03 | L'ESTENSIONE

La confisca per equivalente è stata estesa dalla Finanziaria 2008 anche ai reati tributari, tranne che per il delitto di occultamento e sottrazione di scritture contabili in quanto le ordinarie ipotesi di confisca previste dal Codice penale per tutti i reati erano spesso inapplicabili in materia tributaria

04 | L'APPLICAZIONE

I reati tributari «dichiarativi» soggetti a confisca sono:

- dichiarazione fraudolenta con annotazione di documenti per operazioni inesistenti
- dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici
- dichiarazione infedele
- omessa dichiarazione
- emissione di fatture false
- omesso versamento Iva o ritenute
- indebita compensazione delle imposte
- sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte



I REATI TRANSNAZIONALI

01 | LE CARATTERISTICHE

È transnazionale il reato punito con la pena della reclusione non inferiore nel massimo a quattro anni, qualora sia coinvolto un gruppo criminale organizzato, e:

- sia commesso in più di uno Stato;
- o sia commesso in uno Stato, ma una parte sostanziale della sua preparazione, pianificazione, direzione o controllo avvenga in un altro Stato;
- o sia commesso in uno Stato, ma sia implicato un gruppo criminale organizzato impegnato in attività criminali in più di uno Stato;
- o sia commesso in uno Stato ma abbia effetti sostanziali in un altro Stato

02 | LA DECISIONE DEL GIUDICE

• Per i reati transnazionali qualora la confisca delle cose che costituiscono il prodotto, il profitto o il prezzo del reato non sia possibile, il giudice ordina la confisca di somme di denaro, beni o altre utilità di cui il reo ha la disponibilità, anche per interposta persona fisica o giuridica, per un valore corrispondente a tale prodotto, profitto o prezzo

• Il giudice, con la sentenza di condanna, determina le somme di denaro o individua i beni o le utilità assoggettati a confisca di valore corrispondente al prodotto, al profitto o al prezzo del reato

03 | L'AMBITO TRIBUTARIO

I reati tributari transnazionali che portano alla confisca sono:

- dichiarazione fraudolenta mediante annotazione di documenti per operazioni inesistenti (esclusa ipotesi attenuata)
- dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici
- emissione di fatture false (esclusa l'ipotesi attenuata)
- sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte

Dopo il caso Portogallo**Bruxelles: salva-Stati
diventi obbligatorio**

La Commissione: le ragioni di politica
interna rallentano le decisioni
E alla fine fanno aumentare i costi

Marco Zatterin A PAGINA 24

DOPO IL CASO PORTOGHESE BRUXELLES VUOLE EVITARE CHE RAGIONI DI POLITICA INTERNA RALLENTINO LE DECISIONI RENDENDO PIÙ ONEROSI I «BAIL-OUT»

La Ue punta al salvataggio obbligatorio

La Commissione studia una proposta per imporre l'intervento del fondo salva-Stati

**Trichet: la ripresa
è in atto, ma frenata
dal Nord Africa
e dal Giappone**

MARCO ZATTERIN
INVIATO A BUDAPEST

La principale lezione della crisi portoghese, terzo e ultimo (si auspica) intervento del fondo anticrisi dell'Eurozona, è che in futuro bisognerà evitare che i salvataggi siano decisi dai diretti interessati. Sollecitata da numerosi stati, la Commissione Ue ha deciso di presentare «nel giro di qualche settimana» una proposta «che disciplini la possibilità di costringere un paese debole a chiedere aiuto all'Ue» per evitare la bancarotta. Nel caso di Lisbona, come quello greco e irlandese, ragioni di politica nazionale hanno rinviato le scelte creando margini per gravi ripercussioni sull'intero club della moneta unica. I dettagli sono tutti da definire, ma l'intenzione di Bruxelles è quella di avere l'impianto in vigore già all'inizio del 2013.

Certo non sarà facile, è una questione delicata che sconfina nell'insidioso territorio della sovranità nazionale e potrebbe essere senza difficoltà etichettata come un'indebita intrusione nelle politiche degli stati membri. Nei due giorni di colloqui informali che nel castello di Godollo i ministri hanno approvato l'avvio del meccanismo destinato a rifinanziare il Portogallo «per circa 80 miliardi» e poi si sono chiesti se avessero potuto fare altrimenti. Dal presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, a quelle della Bce, Jean-Claude Trichet, si è capito che una mossa anticipata dei lusitani sarebbe stata una

buona idea. L'Eurotower ha persino ammesso di aver fatto precise pressioni perché il premier dimissionario José Socrates lanciasse l'sos.

La Commissione proverà a risolvere il rompicapo delle responsabilità delle capitali nei confronti dei partner dell'euro. L'idea del commissario all'Economia, Olli Rehn, risulta essere quella di sfruttare della «mini riforma» del Trattato richiesta per rendere permanente il Fondo salva-Stati (Efm) dal 2013 per aggiungere una qualche clausola che consenta ai paesi sani di «consigliare caldamente» ai chi sia in difficoltà di tendere la mano e chiedere l'aiuto che l'Europa può dare. Questo, nel nome della stabilità collettiva che una singola tempesta può minare.

Sotto il sole ungherese ieri c'erano volti distesi per la positiva accoglienza che i mercati hanno tributato all'avvio dello studio del piano portoghese da varare in maggio. Qualche preoccupazione, comunque, si è vista sul fronte della congiuntura, definita «positiva, sebbene ancora incerta», dal finlandese Rehn. «La ripresa nell'Eurozona continua, però ci sono rischi legati alla situazione in cui versano alcuni segmenti dei mercati finanziari e all'impatto sulla crescita sia delle crisi in Nord Africa sia del dramma giapponese», ha avvertito Trichet, che poi ha ammesso che «il livello della disoccupazione è ancora inaccettabile». Mentre parlava, la capitale ungherese era invasa da migliaia di donne e uomini scesi in piazza pacificamente per invocare lavoro e sicurezza per il futuro. Due concetti che il passare del tempo rende sempre meno scontati.



Inchiesta. Le manovre finanziarie degli altri



I risparmi. Accordo sul budget Usa, con il più grosso taglio del deficit della storia: 38,5 miliardi di dollari. Intanto i quattro paesi europei più grandi varano piani di austerità che prevedono interventi per 125 miliardi nel biennio 2010-2011. Servizi > pagina 6 e 7 con l'analisi di **Mario Platero**

L'obiettivo. Risanare le finanze pubbliche per dare respiro di lungo periodo alla crescita

L'insidia. Adottare piani troppo draconiani che soffochino le potenzialità di ripresa

Madrid e Londra capitali dell'austerità europea

Dai quattro grandi Paesi risparmi per 125 miliardi in due anni

Ci sono la virtuosa Germania e la dissoluta Spagna, barcollante dopo l'esplosione della bolla immobiliare, la disorientata Francia e la trepidona Gran Bretagna che si prepara ai ferri di una drastica riduzione del settore pubblico. Con ricette e mix diversi, i quattro big d'Europa (Italia esclusa) hanno presentato ambiziosi piani per risanare i conti pubblici grazie a manovre che, secondo le elaborazioni del Sole 24 Ore, ammontano a quasi 125 miliardi di euro nel biennio 2010-2011.

Certo, bisogna distinguere tra tagli annunciati e risparmi effettivi, tra buone intenzioni e dura realtà. Non c'è dubbio che a remare più forte debba essere il primo ministro spagnolo José Zapatero che già un anno fa, per sfuggire alla bancarotta, si impegnò a recuperare 50 miliardi in due anni, ovvero cinque punti del Pil, con tagli agli stipendi pubblici, aumenti dell'Iva e delle tasse sui redditi più alti. Ma

anche il premier britannico David Cameron ha promesso tagli più draconiani di Margaret Thatcher, con l'eliminazione di 400mila posti pubblici. Appena un po' più cauto il presidente francese Nicolas Sarkozy, che quest'anno punta comunque sul congelamento della spesa pubblica, tagli aggiuntivi per 7 miliardi e nuove entrate fiscali di circa 10 miliardi. Infine, il cancelliere Angela Merkel, portabandiera del rigore in Europa, cerca di capitalizzare su un'economia dinamica e mira addirittura a contenere il deficit federale allo 0,35% del Pil nel 2016. Obiettivi che dovranno essere attuati con discernimento e saggezza politica per dare un respiro di lungo periodo alla ripresa in Europa e non finire invece per azzopparne sul nascere le potenzialità.

E.Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

